

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

RESOCONTO STENOGRAFICO

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1998 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1998-2000 E RELATIVA NOTA DI VARIAZIONI (nn. 2739 e 2739-bis)

Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1998 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 6 e 6-bis)

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 1998) (n. 2792)

IN SEDE CONSULTIVA

INDICE

GIOVEDÌ 9 OTTOBRE 1997

(Antimeridiana)

(2739 e 2739-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1998 e bilancio pluriennale per il triennio 1998-2000 e relativa Nota di variazioni

(Tabelle 6 e 6-bis) Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1998 e relativa Nota di variazioni

(2792) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1998)

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Migone - Sin. Dem.-l'Ulivo). . . Pag. 5, 9, 10 e passim

ANDREOTTI (PPI) 10

CIONI (Sin. Dem.-l'Ulivo), relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria 5, 7, 8 e passim

MAGLIOCCHETTI (AN) 17

PORCARI (AN) 7, 8, 10 e passim

SQUARCIALUPI (Sin. Dem.-l'Ulivo) 19

TOIA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri 9, 12, 17

VERTONE GRIMALDI (Forza Italia) 11, 12

GIOVEDÌ 9 OTTOBRE 1997

(Pomeridiana)

(2739 e 2739-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1998 e bilancio pluriennale per il triennio 1998-2000 e relativa Nota di variazioni

(Tabelle 6 e 6-bis) Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1998 e relativa Nota di variazioni

(2792) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1998)

(Rinvio del seguito dell'esame congiunto)

PRESIDENTE (Migone - Sin. Dem.-l'Ulivo). Pag. 20

MARTEDÌ 21 OTTOBRE 1997

(Antimeridiana)

(2739 e 2739-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1998 e bilancio pluriennale per il triennio 1998-2000 e relativa Nota di variazioni

(Tabelle 6 e 6-bis) Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1998 e relativa Nota di variazioni

(2792) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1998)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Migone - Sin. Dem.-l'Ulivo). Pag. 21, 29, 35 e passim

ANDREOTTI (PPI) 32, 38

CORRAO (Sin. Dem.-l'Ulivo) 40

DINI, ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero 21, 24, 36 e passim

LAURICELLA (Sin. Dem.-l'Ulivo) 39

GAWRONSKI (Forza Italia) 29

JACCHIA (Lega Nord-per la Padania indep.)... 30, 37, 39 e passim

PORCARI (AN) 24, 42, 44

SQUARCIALUPI (Sin. Dem.-l'Ulivo) 45

VERTONE GRIMALDI (Forza Italia) 34

MARTEDÌ 21 OTTOBRE 1997

(Pomeridiana)

(2739 e 2739-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1998 e bilancio

pluriennale per il triennio 1998-2000 e relativa Nota di variazioni

(Tabelle 6 e 6-bis) Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1998 e relativa Nota di variazioni

(2792) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1998)**(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)**

PRESIDENTE (Migone - Sin. Dem.-l'Ulivo).	Pag. 55, 61, 63
BASINI (AN)	60
CIONI (Sin. Dem.-l'Ulivo), relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria	55, 58
CORRAO (Sin. Dem.-l'Ulivo)	59, 69
D'URSO (Rin. Ital. e Indip.)	61
FOLLONI (CDU)	62
GAWRONSKI (Forza Italia)	58, 59, 60
JACCHIA (Lega Nord-Per la padania indep.)	62
PROVERA (Lega Nord-Per la padania indep.)	61
SQUARCIALUPI (Sin. Dem.-l'Ulivo)	62
TOIA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	64, 69
VERTONE GRIMALDI (Forza Italia)	60

MERCOLEDÌ 22 OTTOBRE 1997**(Antimeridiana)****(2739 e 2739-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1998 e bilancio pluriennale per il triennio 1998-2000 e relativa Nota di variazioni**

(Tabelle 6 e 6-bis) Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1998 e relativa Nota di variazioni

(2792) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1998)**(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)**

PRESIDENTE (Migone - Sin. Dem.-l'Ulivo).	Pag. 71, 78, 79 e passim
ANDREOTTI (PPI)	77, 78, 83 e passim
BOCO (PPI)	99, 100
CIONI (Sin. Dem.-l'Ulivo), relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-bis e sulle parti	

ad esse relative del disegno di legge finanziaria	Pag. 77, 78, 80 e passim
CORRAO (Sin. Dem.-l'Ulivo)	102, 103
DE ZULUETA (Sin. Dem.-l'Ulivo)	78, 97, 111 e passim
D'URSO (Rin. Ital. e Indip.)	88, 91, 93 e passim
GAWRONSKI (Forza Italia)	95, 98, 110
JACCHIA (Lega Nord-per la Padania indep.)	98, 104, 111 e passim
LAURICELLA (Sin. Dem.-l'Ulivo)	85, 86, 87 e passim
PORCARI (AN)	80, 81, 82 e passim
SQUARCIALUPI (Sin. Dem.-l'Ulivo)	78, 80, 108
TOIA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	78, 79, 84 e passim
VERTONE GRIMALDI (Forza Italia)	87, 89, 100 e passim

MERCOLEDÌ 22 OTTOBRE 1997**(Pomeridiana)****(2739 e 2739-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1998 e bilancio pluriennale per il triennio 1998-2000 e relativa Nota di variazioni**

(Tabelle 6 e 6-bis) Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1998 e relativa Nota di variazioni

(2792) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1998)**(Seguito e conclusione dell'esame congiunto: rapporto favorevole, con osservazioni, alla 5^a Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)**

PRESIDENTE (Migone - Sin. Dem.-l'Ulivo)	Pag. 116, 118, 119 e passim
ANDREOTTI (PPI)	128
CIONI (Sin. Dem.-l'Ulivo), relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria	118, 122, 125 e passim
GAWRONSKI (Forza Italia)	119, 125, 130 e passim
JACCHIA (Lega Nord-per la Padania indep.)	122, 123, 125 e passim
LAURICELLA (Sin. Dem.-l'Ulivo)	130, 135
PORCARI (AN)	131
TABLADINI (Lega Nord-Per la padania indep.)	125, 127
TOIA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	118, 119, 122 e passim

GIOVEDÌ 9 OTTOBRE 1997

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente MIGONE

I lavori hanno inizio alle ore 10,15.

(2739 e 2739-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1998 e bilancio pluriennale per il triennio 1998-2000 e relativa Nota di variazioni

(Tabelle 6 e 6-bis) Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1998 e relativa Nota di variazioni

(2792) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1998)

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE, L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1998 e bilancio pluriennale per il triennio 1998-2000 e relativa Nota di variazioni» – Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1998 (tabelle 6 e 6-bis); e Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1998)».

Prima di tutto, desidero scusarmi con i colleghi per il ritardo con cui iniziamo i lavori di questa mattina. Purtroppo l'avvio confuso del calendario dei lavori della Commissione è dovuto ad alcuni disguidi ed all'accavallarsi di comunicazioni relative ai lavori parlamentari di questi giorni. Anche adesso abbiamo a disposizione soltanto 25 minuti per avviare l'esame dei documenti finanziari, prima che riprendano i lavori dell'Assemblea.

Do quindi subito la parola al senatore Cioni, pregandolo quanto meno di iniziare a riferire alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.

CIONI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di contenere il mio intervento nei limiti imposti dai lavori dell'Assemblea, anche nella considerazione che, dopo questo mio breve commento ai provvedimenti in esame, farò consegnare alla Commissione un appunto analitico sugli aspetti contabili dei docu-

menti di bilancio. In tal modo non vi annoierò con una elencazione di numeri e darò a tutti la possibilità di operare le necessarie riflessioni sulle cifre di bilancio.

Esporrò per grandi ripartizioni i dati contabili relativi al Ministero degli affari esteri ed all'aiuto pubblico allo sviluppo, in modo da avere ben chiari l'ammontare delle risorse a disposizione in questi due settori e i possibili interventi da parte del Parlamento.

Dopo la presentazione della prima Nota di variazioni e della legge finanziaria, la spesa in termini di competenza del Ministero degli affari esteri ammonta a 2.615 miliardi. L'autorizzazione di cassa, che come voi sapete tiene conto anche dei residui passivi, ammonta a 3.159 miliardi.

Ovviamente queste cifre comprendono la quota relativa alla cooperazione allo sviluppo. Nel quadro analitico che vi fornirò troverete che sono stati previsti tagli non indifferenti. La somma, a legislazione vigente, delle autorizzazioni di spesa in termini di competenza e dei residui della cooperazione a conclusione dell'esercizio 1997 avrebbe dato una massa spendibile di circa 4.000 miliardi, ma in termini di cassa erano stati previsti 3.418 miliardi. A questi tagli di spesa per circa 500 miliardi, voluti per ragioni che attengono alla capacità di spesa dell'amministrazione e, soprattutto, a una politica di bilancio volta a contenere la spesa pubblica anche con manovre di tesoreria, vanno aggiunti quelli operati dalla Nota di variazioni, pari ad altri 300 miliardi, sui fondi per la cooperazione. Non voglio tediarvi con le cifre ma penso che questi pochi dati siano necessari per capire.

I 3.159 miliardi finali di autorizzazione di cassa sono comprensivi dei 600 miliardi destinati alla cooperazione. Il disegno di legge finanziaria ha modificato in aumento la quota relativa alla cooperazione, passando dai 572 miliardi di competenza del bilancio a legislazione vigente appunto a 600 miliardi. Inoltre ha aumentato lo stanziamento destinato ai contributi agli enti internazionalistici (capitolo 1255), che sono sempre fonte di discussione perchè ben poco sostenuti con risorse e finanziamenti: si passa da 26 a 36 miliardi. C'è quindi un aumento di 10 miliardi, di cui prendiamo atto, ma se fossero stati 20, come il Ministero aveva chiesto, sarebbe stato meglio perchè si tratta di contributi ad enti molto importanti per la nostra politica estera.

Una prima considerazione sui dati che vi ho sinteticamente enunciato non può che essere amara, perchè sarebbero necessarie ben altre risorse, a fronte di una crescita dell'importanza della politica estera italiana e dell'impegno del Ministero e del Parlamento per una iniziativa politica volta prima di tutto al perseguimento della pace e della coesistenza; di un grande impegno negli organismi internazionali (ONU, OCSE, Unione europea, Consiglio d'Europa); della consapevolezza di essere, sì, una media potenza - quindi non atteggiandoci a grande potenza - ma di avere un ruolo ben preciso e di vederlo sempre più riconosciuto negli organismi internazionali ed europei. Invece il bilancio del Ministero degli affari esteri ammonta allo 0,21 per cento, al netto della cooperazione allo sviluppo, della spesa statale. Aggiungendo quanto è destinato alla cooperazione allo sviluppo, si arriva allo 0,26 per cento. Tanto

per fare un esempio, nel 1976 il bilancio del Ministero degli esteri era pari allo 0,70 per cento della spesa statale; nel 1986 allo 0,42 per cento. Siamo arrivati ad una soglia oltre la quale comincerebbero a crearsi problemi di immobilismo. Basti considerare che gli altri paesi europei di media potenza stanziavano per la loro politica estera dallo 0,40 all'1 per cento della spesa statale, quindi il doppio, il triplo, il quadruplo di quanto facciamo noi.

Occorre inoltre tener presente che vi è stato un aumento di spese perchè alle nostre spalle abbiamo il grande successo della missione in Albania, che ha costituito «la prima volta» dell'Europa, ma soprattutto dell'Italia. Rimane in Albania una delegazione diplomatica speciale che deve essere adeguatamente finanziata, perchè ha come compito la stabilizzazione della situazione e la crescita di un paese così vicino ed importante per noi.

Anche la cooperazione allo sviluppo è una sorta di cenerentola: le cifre stanziare a questo scopo sono al di sotto dello 0,10 per cento del prodotto interno lordo, mentre negli altri paesi in media la spesa è pari allo 0,25 per cento del prodotto interno lordo. Ricordo che l'ONU aveva indicato come obiettivo lo 0,70 per cento e che paesi come la Svezia, la Norvegia e la Danimarca destinano alla cooperazione l'1 per cento del proprio prodotto interno lordo.

Trovano così giustificazione molte delle difficoltà che emergono in questo contesto: c'è una divaricazione enorme tra i bisogni della politica estera italiana e le risorse messe a disposizione. La speranza (che non so se morirà fanciulla: lo vedremo nei prossimi giorni) è che il percorso che il nostro paese sta compiendo verso il risanamento generale della sua economia possa produrre nei prossimi anni una inversione di tendenza.

All'interno delle voci di bilancio che ci sono state proposte non troviamo che pochissimi margini di manovra. Infatti molte sono le spese fisse: il 20 per cento è destinato a contributi obbligati agli organismi internazionali, un terzo è destinato alle spese per il personale. Possiamo muoverci quindi solo su pochissime centinaia di miliardi. Potrei anche fermarmi qui, ma non lo faccio perchè penso si debba riconoscere anche lo sforzo compiuto dal Ministero degli esteri che ha contenuto gli aumenti di spesa rispetto al precedente esercizio tutti entro l'1 per cento. Penso che da un esame della tabella 6 non potrà che derivare un giudizio positivo sull'operato del Ministero, che si è mosso abbastanza bene. All'interno di questo modesto 1 per cento troviamo la razionalizzazione ed il contenimento delle spese, ma anche l'indicazione di prospettive che vanno sottolineate positivamente – e sulle quali tornerò brevemente – prima tra tutte la ristrutturazione funzionale del Ministero che dovrebbe essere fatta per regolamento.

PORCARI. Non avrebbe un'incidenza finanziaria questa ristrutturazione?

CIONI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Potrebbe avere

anche un'incidenza finanziaria positiva, potrebbe portare dei risparmi, come del resto lei sa, collega Porcari.

Per la riforma della nuova disciplina delle indennità di servizio all'estero, è vero che dal 1993 al 1997 sono passati quattro anni, ma è anche vero che c'è stata chiesta una proroga fino al 28 febbraio 1998, la quale a mio giudizio – ce lo confermerà poi il Sottosegretario – non può significare che le carte sono pronte, perchè non ci sarebbe alcuna ragione per rispondere affermativamente ad una tale richiesta. Sono quattro anni che si lavora a tal proposito, per cui – lo ripeto – la richiesta di proroga di alcuni mesi, oggi, può essere accettata.

Per quanto riguarda i lavori previsti per il 1998 ed eseguiti dal Ministero, posso dire che essi esistono, che sono importanti e che riguardano il processo di informatizzazione; il collegamento in rete dei posti di lavoro in Italia con 4.500 posti di lavoro all'estero; l'ammortizzazione delle procedure; i visti d'ingresso; il servizio anagrafico non solo per Schengen ma anche per il diritto di voto degli italiani all'estero. A mio giudizio, siamo di fronte ad un bel programma, anche per quanto riguarda la promozione economico-commerciale; cioè nel sistema Italia il collegamento interagisce fra le associazioni di categoria, il consiglio per il sostegno alle imprese e la nostra rete diplomatica.

Tuttavia, dopo aver detto questo e dopo un plauso al Ministero degli esteri per il programma che ci propone tenute presenti le ristrettezze, vorrei entrare nel merito di alcune specifiche questioni per rilevare se il Parlamento, rispetto a tante discussioni fatte in questa Commissione ed in Aula, potrà apportare un contributo. Pertanto, mi soffermerò su alcuni aspetti degli atti di previsione al nostro esame.

Il primo aspetto sul quale vorrei soffermare l'attenzione riguarda la spesa per il personale. Abbiamo un organico che dal 1993 ha perso 400 unità, per cui al 31 dicembre 1996 si contano 3.732 unità esclusa l'area culturale, che è veramente la cenerentola in quanto, su un organico di 260 unità, ne ha 135 (la metà). Quando dico che l'organico ha perso 400 unità, voglio anche dire che, rispetto alla pianta organica, non mancano 400 unità ma 750 unità.

La spesa per il personale è quantificata in 1.175 miliardi; di questi 731 miliardi sono previsti per il personale all'estero, di cui 527 serviranno a pagare le indennità di servizio all'estero. Su questo punto specifico voglio fare una riflessione e dire alcune cose, anche se siamo in attesa della proposta che si dovrà fare entro il 28 febbraio.

PORCARI. Mi scusi, senatore Cioni: proposta per la riforma?

CIONI, *relatore alla Commissione sulla tabella 6 e 6-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Sì.

I 527 miliardi che serviranno a pagare le indennità di servizio all'estero sono l'equivalente dei 547 miliardi delle previsioni assestate per il 1997: ciò è dovuto al favorevole andamento dei cambi.

Intanto, però, voglio precisare che questi 527 miliardi servono per pagare le indennità di servizio all'estero intese in modo forfettario; vanno poi aggiunti – mi corregga il Sottosegretario se sbaglio – altri capito-

li che fanno sempre riferimento a questa spesa (i contributi per lo studio dei figli, i contributi di varia natura che aggiungono circa sessanta miliardi alla voce del nostro personale all'estero). Prima di esprimere il mio parere, voglio fare una piccola premessa.

Secondo il mio giudizio, il trattamento economico del personale diplomatico all'estero deve essere più che dignitoso, serio, al livello di quello di tutti gli altri paesi e non inferiore. Riconosciamo tutti il valore del nostro personale diplomatico e chi è stato all'estero, soprattutto in situazioni difficili, sa quanto sia importante questa presenza. Ognuno di noi ha fatto esperienza in tal senso, per cui non è questo che si mette in discussione; altre sono le cose che vogliamo dal Governo. Vogliamo, infatti, sapere se non sia possibile limitare il trattamento economico al personale strettamente necessario, cioè a quello diplomatico; non si capisce il motivo per il quale si continuano a mandare all'estero, dall'Italia, segretari, autisti e commessi con famiglia al seguito. Non si capisce, cioè, perchè in un momento di «vacche magre», non di «vacche grasse», non si operano tagli in questa direzione. Può esserci un problema sindacale o di altra natura che deve, in ogni caso, essere risolto. Questo è l'invito pressante che rivolgiamo.

Quindi, nessuno vuol toccare la rete diplomatica che va tenuta alta, ma si ritiene che certe mansioni, come per esempio l'autista, possano essere svolte anche a contratto da residenti locali in modo da poter utilizzare i risparmi conseguiti sempre per la rappresentanza diplomatica. Non so se riusciremo a presentare a tal proposito emendamenti; tuttavia, ci proveremo nel corso di questa sessione. Essendo i contrattisti legati ad un tetto, occorre vedere se si riesce ad emendare questo tetto che, nel 1998, prevede ancora 80 miliardi e, quindi, 160 miliardi nel 1999. A mio giudizio, bisogna da una parte risparmiare, mentre dall'altra aumentare il tetto per poter prendere contrattisti.

Sempre parlando di indennità di servizio all'estero, è necessaria una operazione di trasparenza dal momento che siamo l'unico paese che non ha la segmentazione delle varie voci di tale indennità, mentre negli altri paesi, anche se talvolta in modo eccessivo, tutto è resocontato. Spero e credo che, attenendosi ai criteri che il Parlamento ha stabilito per quanto riguarda la riforma, si abbia in tempi brevi questa operazione di trasparenza, a nostro giudizio, necessaria.

Bisogna, inoltre, potenziare la rete diplomatico-consolare e proprio a tal proposito ho cercato di informarmi. Secondo il nostro parere, questa rete deve essere estesa e ristrutturata, anche se – fortunatamente – è la più estesa dei paesi dell'Unione europea ed una delle più alte nel mondo; non vorrei sbagliare ma mi sembra che conta 262 sedi.

PRESIDENTE. Includendo probabilmente anche istituti di cultura, scuole e cose di questo genere.

TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Abbiamo 118 ambasciate, 12 rappresentanze permanenti e 132 consolati.

CIONI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Tuttavia, anche

se è la più estesa, essa – come mi risulta – non copre cinquanta Stati (compresi quelli di recente nascita) con i quali intratteniamo relazioni senza alcuna rappresentanza in loco.

PRESIDENTE. Stante l'imminente ripresa dei lavori dell'Aula, sospendo la seduta.

(I lavori, sospesi alle ore 10,40, sono ripresi alle ore 11,05).

PRESIDENTE. Constatato che in Assemblea è nuovamente mancato il numero legale e che pertanto i suoi lavori riprenderanno alle ore 12, invito il senatore Cioni a riprendere l'esposizione sui documenti di bilancio.

CIONI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.* Signor Presidente, cercherò di concludere brevemente la mia introduzione all'esame dei documenti di bilancio. Dopo aver parlato dell'ISE, continuiamo ora ad esaminare la rete diplomatica e consolare.

Abbiamo già detto prima della sospensione della seduta che l'Italia non ha sedi diplomatiche in una cinquantina di nuovi Stati con i quali abbiamo però buone relazioni. Occorre pertanto razionalizzare la rete, anche in considerazione degli importi delle indennità per il servizio all'estero. Per esempio, si potrebbero unificare le rappresentanze che coesistono nei paesi che ospitano numerose organizzazioni internazionali ed europee: è questo il caso della Francia, del Belgio, dell'Austria, della Svizzera, ove le sedi e il personale delle numerose rappresentanze potrebbero essere unificati (senza offendere nessuno è una legge di mercato, si chiama economia di scala).

Particolarmente delicata è poi la situazione delle rappresentanze italiane presso la Santa Sede e la FAO che incidono notevolmente sulle spese dello Stato. La nostra rappresentanza diplomatica presso la FAO, ad esempio, è composta da un ambasciatore e da nove impiegati di ruolo più qualche contrattista. Se l'ambasciatore invece di avere sede a piazza Margana facesse capo alla Farnesina e fosse accreditata presso la FAO, se quegli impiegati non percepissero più l'indennità di servizio all'estero...

ANDREOTTI. Quasi.

CIONI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.* Il senatore Andreotti mi ha corretto, è giusto, ma comunque avremmo un risparmio di circa 800 milioni l'anno.

PORCARI. Bisogna vedere se tecnicamente ciò è possibile.

CIONI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.* Non sono un tec-

nico, però dal punto di vista degli obiettivi che ci poniamo questa potrebbe essere un'ipotesi da valutare.

Il collega Provera a suo tempo aveva avanzato una proposta che forse non è matura per le rappresentanze diplomatiche e che tuttavia si potrebbe iniziare a sperimentare per gli istituti di cultura: l'accorpamento agli analoghi istituti di altri paesi dell'Unione europea. Questa ipotesi potrebbe essere valutata perchè comporterebbe una buona innovazione.

Attualmente gli istituti di cultura all'estero – mi corregga il Sottosegretario se sbaglio, visto che sono dati che ho attinto da varie fonti – sono 63 più 24 sezioni distaccate. Essi sono un po' la cenerentola della nostra rete diplomatica, in quanto la loro importanza e il loro ruolo vengono spesso sottovalutati. Certo, andrebbero razionalizzati magari dal punto di vista geografico, però rappresentano comunque un'istituzione importantissima, in quanto al loro interno si svolgono anche i corsi di lingua italiana. Le risorse loro destinate sono decisamente scarse e hanno personale davvero limitatissimo, visto che si arriva al massimo a due impiegati di ruolo.

VERTONE GRIMALDI. Anche il personale è di qualità limitata.

CIONI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Questo non lo so, ma so che dove viene svolto un buon lavoro c'è anche la qualità del personale, e abbiamo anche risultati buoni da qualche parte.

Viceversa, vorrei esprimere una posizione personale sulle scuole italiane all'estero. Ritengo che andrebbe svolta un'indagine seria per vedere quelle che sono necessarie, e quindi da mantenere, e quelle che invece si possono chiudere magari procedendo a convenzioni con le scuole locali così da ottenere al loro interno l'insegnamento della lingua italiana. Quello che ho detto a proposito dell'ISE in riferimento al corpo diplomatico vale, seppure in misura minore, per le scuole italiane all'estero. Circa 120 miliardi di lire sono destinati ad assegni di sede per il personale insegnante che, giustamente, gode dei benefici degli altri impiegati che lavorano all'estero. Le nostre scuole sono frequentate da 20.000 giovani italiani, più qualche centinaio di migliaia di giovani appartenenti al paese in cui ha sede la scuola italiana. Tuttavia occorre chiedersi se, fermo restando che alcune scuole di prestigio possono continuare ad operare, non sia possibile procedere a una razionalizzazione dei finanziamenti a favore degli istituti di cultura che sono invece penalizzati.

E vengo alla cooperazione allo sviluppo.

VERTONE GRIMALDI. Prima che lei prosegua nella relazione, le vorrei rivolgere una domanda. La nomina di Soria all'Istituto latino rientra nelle nostre competenze? Egli è infatti diventato presidente dell'Istituto latino con sede a Parigi. Mi chiedo se questa nomina ha a che fare con noi perchè al riguardo avrei molto da dire.

PRESIDENTE. Se il senatore Cioni permette, fornisco il chiarimento richiesto dal senatore Vertone Grimaldi. Si tratta di una carica a

livello internazionale analoga a quella di Arlacchi, tanto per capirci da un punto di vista tecnico. Poichè la candidatura è nazionale, dei singoli paesi, vi è una responsabilità del Ministro degli esteri rispetto alla quale noi abbiamo i normali compiti di controllo. La questione non è però all'ordine del giorno, visto che non rientra nell'esame dei documenti di bilancio.

VERTONE GRIMALDI. Possiamo però affrontarla successivamente.

PRESIDENTE. Potremo certamente parlarne.

CIONI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Per quanto concerne la cooperazione allo sviluppo, come dicevo già all'inizio della relazione, i fondi sarebbero già insufficienti se destinati soltanto agli interventi. Evito di dire che la cooperazione allo sviluppo è un asse portante della politica estera: in questa sede si dà per scontato. Ma se fossero 600 miliardi di lire – e c'è stato qui un aumento rispetto ai 513 miliardi indicati per il 1998 dalla legge finanziaria dello scorso anno – sarebbero pochi. Eppure, se andiamo a leggere i vari capitoli, i 600 miliardi diminuiscono a vista d'occhio perchè 70 sono destinati alle spese di funzionamento e a 46 miliardi ammontano ben sei contributi a enti italiani o internazionali la cui attività solo in parte rientra nell'aiuto pubblico allo sviluppo. Ad esempio, ci sono anche i 5 miliardi destinati all'Istituto agronomico d'Oltremare...

TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Questi 5 miliardi sono a parte.

CIONI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Comunque vi sono altri contributi destinati ad altri istituti.

Pertanto la reale consistenza dello stanziamento per gli interventi sarà pari a 484 miliardi in termini di competenza.

Per cui si va poco sopra i 450 miliardi per la cooperazione allo sviluppo, che sono pochi non solo se paragonati agli stanziamenti degli altri paesi o anche a quanto metteva a disposizione l'Italia qualche anno fa; sono pochi perchè non permettono di fare cooperazione. Questo problema è tanto più evidente in presenza delle proposte di riforma del settore della cooperazione, che mi pare tutti i Gruppi parlamentari hanno presentato in Parlamento, volte nel loro insieme a rilanciare una componente fondamentale della nostra politica estera: è chiaro infatti che stanziamenti così esigui svuotino in partenza il significato di questa possibile riforma.

Ponendosi concretamente il problema di aumentare gli stanziamenti destinati alla cooperazione, penso non sia praticabile la soluzione di prendere soldi in altri capitoli. In una situazione del genere faremmo

soltanto una di quelle battaglie di bandiera che personalmente sono dell'opinione è sempre bene evitare.

Una proposta concreta potrebbe essere quella di attingere al fondo di rotazione presso il Mediocredito centrale, che alimenta i crediti di aiuto somme cioè che sono erogate ma poi rientrano. Alla fine del 1997 sicuramente questo fondo arriverà ad ammontare a circa 2.000 miliardi: potremmo chiedere di attingere per il 20 per cento, cioè per circa 400 miliardi, che porterebbero i 484 miliardi stanziati nel bilancio di competenza per la cooperazione allo sviluppo a circa 880 miliardi; una cifra nè scarsa nè eccessiva, ma tale da consentirci una reale politica nel settore.

Dovremmo in particolare incrementare gli stanziamenti per gli aiuti a dono piuttosto che quelli a credito, che non sono praticabili nei confronti di molti paesi, per esempio quelli dell'Africa sahariana, perchè sono vincolati all'acquisto di beni e servizi in Italia; come voi ben capite, questo per determinati paesi non è possibile. Abbiamo avuto richiami in tal senso più volte dall'OCSE e dobbiamo preoccuparci di seguire una strada che consenta effettivamente di finanziare lo sviluppo.

Un altro argomento che vorrei affrontare è quello delle iniziative a favore dei paesi dell'Europa centro-orientale (PECO). Sembra incredibile, ma tra i capitoli di spesa del Ministero non troviamo, per tali finalità, una sola lira di stanziamento, a parte alcuni residui. Ricordo che la legge n. 212 del 26 febbraio 1992 prevede il finanziamento di iniziative ed interventi di collaborazione con i paesi dell'Europa centro-orientale. Il bilancio per il 1998 prevede complessivamente fondi per 20 miliardi, in termini di competenza, e per 88 miliardi in termini di cassa. Nella tabella 6 vi sono due capitoli, il 2042 ed il 3203, che non hanno alcuna previsione di competenza ma recano residui rispettivamente per 1 e 13 miliardi. Nella tabella 2, lo stato di previsione del Ministero del tesoro, vi è uno stanziamento di 54 miliardi, per la sola cassa, sul capitolo 7886 e uno stanziamento di 20 miliardi sul capitolo 9011, sia per la competenza che per la cassa. Come potete capire, con cifre del genere non possiamo fare grandi cose, neppure impostare una politica di collaborazione sul piano bilaterale.

Desidero infine rivolgere una raccomandazione al Governo in ordine alla riforma del Ministero, il cui *iter si* è interrotto, dopo che il Parlamento esaminò più di un anno fa uno schema di regolamento. Vorremmo conoscere i motivi di questo rallentamento del processo di riforma e richiamare all'attenzione del Governo l'ordine del giorno approvato da questa Commissione durante la scorsa sessione di bilancio, con il quale fornivamo indirizzi in ordine ad una riforma cui diamo grande importanza.

PORCARI. Quali sono questi indirizzi?

CIONI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Uno è, per esempio, quello della divisione per aree geografiche; sono, più in generale, quelli che abbiamo indicato nell'ordine del giorno e che do per acquisi-

ti, visto che quel documento è stato discusso e votato. C'è stato un voto e per me, indipendentemente dalle posizioni personali, quell'ordine del giorno rappresenta l'opinione del Parlamento.

PRESIDENTE. Ringrazio il relatore per essere riuscito ad impostare la nostra discussione malgrado la farraginosità dei lavori della Commissione, determinata dalle interruzioni.

Dichiaro aperta la discussione congiunta.

PORCARI. Signor Presidente, desidero esprimere apprezzamento per la chiarezza dell'esposizione del collega Cioni ed anche, devo dire, per molte delle sue proposte. È stata una eccellente relazione e molte delle valutazioni e delle proposte in essa contenute appaiono condivisibili. Cito, per esempio, le considerazioni del collega Cioni in ordine alla necessità di porre attenzione ed agevolare l'azione degli enti internazionali, che sono organismi di grande utilità.

Anche per quanto riguarda la spesa per il personale sono d'accordo con il collega, così come sul giudizio che la spesa destinata al Ministero degli affari esteri rappresenta veramente la cenerentola del bilancio. Peraltro, si tratta di una considerazione puramente pleonastica nel momento in cui si cerca di ridurre le uscite in tutti i modi: in una simile situazione a farne le spese è soprattutto quel Ministero che interessa meno in un'ottica di «cucina interna» e che attira meno l'attenzione dell'opinione pubblica e dei *mass media*, che si occupano della politica estera con la provincialità che spesso li caratterizza e non vogliono rendersi conto che invece il settore ha assoluto bisogno di strumenti di lavoro e delle relative risorse.

Non so, allora, se nei disegni di legge al nostro esame il problema potrà essere sollevato solo in termini di auspicio oppure se potremo intervenire sostanzialmente, perchè ci troviamo in una situazione molto difficile. Non c'è dubbio però che se l'Italia vuole fare davvero politica estera, il problema delle risorse destinate al Ministero degli esteri e della razionalizzazione dell'attività di questa struttura dovrà essere preso in considerazione.

Per quanto riguarda, nell'ambito delle spese, quelle destinate alle indennità di servizio all'estero, concordo sulla necessità di vincere incrostazioni sindacali e di fare in modo di ridurre al minimo indispensabile i trasferimenti di quel personale che un tempo veniva definito «d'ordine» e che ora, in un mondo in cui i ciechi vengono chiamati non vedenti e i sordi non udenti, non so quale qualifica abbia. Mi riferisco comunque al personale non diplomatico.

Mi sembra che questo vada preso in considerazione per quanto riguarda gli autisti, gli uscieri e i commessi, tutto personale che si potrebbe reperire sul posto.

Questa situazione, senatore Cioni, non dipende certo dalle posizioni politiche del mio schieramento, ma è colpa di un eccesso di sindacalizzazione sfociato in corporativismo a tutti i livelli, che ha fatto sì che l'autista – ne abbiamo già parlato in questa sede in varie occasioni – deve partire da Roma perchè «ha famiglia», cioè all'insegna del «tengo fa-

miglia». Purtroppo dobbiamo accantonare considerazioni del genere dal momento che l'Italia non nuota nell'oro».

Per quanto riguarda invece le indennità di servizio all'estero (ISE), vorrei dire che è giustissimo parlare di trasparenza e nessuno più di me è d'accordo; tuttavia, per esperienza professionale e personale, per esperienza fatta anche da parlamentare nelle varie visite all'estero, mi rendo conto dell'impalpabilità della spesa di rappresentanza e della difficoltà nel rendicontarla. Non è facile stabilire quanto valga la rappresentanza in termini di costi, e rendicontarla minimamente. Non dico che non si debba fare ciò, ma semplicemente che si deve mantenere una certa elasticità; come avevo già detto sullo stesso argomento nel dibattito sul bilancio dello scorso anno, si potrebbe stabilire che una parte della spesa è destinata insindacabilmente al funzionario all'estero perchè, essendo lontano dalla propria casa, ha una serie di spese collegate difficilmente rendicontabili a scadenza periodica; mentre l'altra parte è destinata alla rappresentanza. Non so come possa essere rendicontabile questa seconda parte della spesa, debbo dire onestamente che, non essendo un esperto, non ho risposte adeguate; tuttavia, posso dire che è un problema estremamente difficile. Vedo i miei ex colleghi stranieri che hanno registri per i pranzi, per i ricevimenti; tutte cose, a mio avviso, estremamente effimere nelle quali chi vuole, se ha malanimo, può trovare margini di manovra.

CIONI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Ho l'elenco dei paesi che rendicontano. Sono quasi tutti. Se lo fanno gli altri, perchè non possiamo farlo anche noi?

PORCARI. Io non sono a tal riguardo contrario, sono favorevole; tuttavia, dobbiamo stare attenti a non prenderci vicendevolmente in giro. Non si possono, cioè, mettere dei paletti e dei limiti che possono essere poi aggirati molto facilmente adducendo come giustificazione la possibilità di avviare inchieste o procedure di questo genere; che non hanno fatto altro che appesantire ed avvilitare, anche se con sane e giuste motivazioni, la nostra vita amministrativa e burocratica di questi ultimi anni. Una volta iniziati, si sa dove i controlli cominciano, ma non si sa dove finiscono e questo è un altro limite alla serenità del lavoro del funzionario.

Per quanto riguarda gli istituti di cultura, sono perfettamente d'accordo con il relatore. La europeizzazione degli istituti di cultura, però, sarebbe auspicabilissima ove l'Europa politica esistesse. A questo punto è speranza di tutti che si realizzi l'Europa della moneta unica, l'Europa della politica estera comune e della politica culturale comune, ma gli ultimi due obiettivi, a mio giudizio, non sono obiettivi «dietro l'angolo».

In merito alla rappresentanza diplomatica permanente presso la FAO, mi domando se sia tecnicamente possibile che un funzionario del Ministero, stando al Ministero stesso, sia accreditato alla FAO proprio nel paese in cui questa ha sede. Sede, peraltro, da noi sfruttata malissi-

mo: vorrei sapere, onorevole Sottosegretario, quale visibilità e concretezza di risultati in merito alla presenza italiana nella FAO abbiano dato l'ambasciatore e i nove impiegati (o funzionari che siano) in questi lunghi anni in cui hanno dimorato nella dignitosa, e non lussuosa, sede della rappresentanza diplomatica presso la FAO.

Approfitto per dire che l'anno scorso ha avuto luogo in Italia una importante conferenza sull'alimentazione – come tutti ricordiamo – che ha avuto seguito «zero», anzi meno che zero se matematicamente può esistere qualcosa di meno dello zero. Nel bene e nel male, non si è fatto niente in un settore nel quale potremmo fare moltissimo come paese di tradizione agricola e con una storia nell'ambito della cooperazione, della quale l'Italia è stata uno dei promotori.

Per quanto riguarda le scuole all'estero, sarei d'accordo che è quanto mai opportuna una notevole riduzione del loro numero. Mi preoccupa, in particolare, il problema dei titoli di studio, che non è stato risolto nè in sede europea nè in sede internazionale. Vorrei sapere che validità avrà in Italia e negli altri paesi il titolo di studio degli studenti che frequentano corsi di ed in italiano nelle nostre scuole all'estero. Questo è un interrogativo cui rispondere e ringrazio quindi il collega Cioni per aver affrontato l'argomento.

Occorre effettuare un censimento anche delle scuole ed una indagine atta ad individuare quelle che sono indispensabili e quelle che sono superflue. È un problema che si pone non solo dal punto di vista quantitativo ma anche da quello qualitativo, per il quale devono valere gli stessi criteri da adottare per gli istituti di cultura, per l'ambasciata presso la FAO e per tutti quegli enti che gravano sul bilancio dello Stato e all'interno dei quali chi vi opera dovrebbe fare qualcosa di più che scaldare una sedia o lustrare le mezze maniche al tavolino.

In merito alla cooperazione allo sviluppo, voglio sottolineare che il senatore Cioni ha dato per scontata la volontà di tutti di rilanciare la cooperazione ed io ho mormorato che nulla è scontato a questo mondo. Certamente dobbiamo rilanciare la cooperazione e tutti siamo persuasi della sua utilità; tuttavia, questo è un argomento molto serio perchè le esperienze del passato sono più negative che positive. A questo riguardo concordo con il relatore che bisognerebbe privilegiare, in qualche modo, gli aiuti a dono e guardare con molta attenzione ai crediti di aiuto, i quali in passato hanno dato pochi risultati buoni e molte esperienze dolorose, anche per l'immagine del nostro paese e per quella dei funzionari preposti. È difficile per un diplomatico amministrare il settore della cooperazione, settore squisitamente tecnico in cui si finisce con l'essere dipendente dai tecnici, se non per la linea politica e la progettualità generale.

Sono d'accordo con il relatore a proposito dei fondi disponibili nel bilancio di competenza per la cooperazione. Certamente, se si potesse arrivare con i 400 miliardi del fondo rotativo a 900 miliardi, si potrebbe realizzare qualcosa di più. A tal proposito, però, vorrei chiedere al Governo, nell'epoca che chiamerei del Bengodi della cooperazione, quanti furono i fondi stanziati e quanti quelli utilizzati.

TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Siamo arrivati a 4.000 miliardi.

PORCARI. A questo punto vorrei attirare l'attenzione su quanto ho avuto occasione di dire da quando sono membro di questa Commissione a proposito della necessità – a mio avviso – di guardare sempre più, e con la volontà di essere presenti in maniera incisiva e commisurata ai nostri mezzi, a quella che è la cooperazione multilaterale. Dico ciò, non perchè parto dal principio che gli enti internazionali abbiano una connotazione di onestà, che si possa avere un pregiudizio di onestà maggiore – non mi permetto di dire questo – ma perchè, quando vi è un coinvolgimento internazionale, le verifiche, i controlli, lo scambio di idee e la progettualità comune possono probabilmente portare a risultati migliori, in base alla famosa frase contadina secondo cui «quattro occhi vedono meglio di due e sei meglio di quattro». Solo in nome di questo.

Quanto alla riforma dell'amministrazione centrale, tengo a sottolineare che, mentre in linea di massima concordo su un progetto che fa perno sull'organizzazione del Ministero per settori geografici, trovo farraginoso, sbagliato e fondato su un esercito di soli generali con pochi soldati (*hago todos caballeros*) il progetto di riforma che fu illustrato lo scorso anno dal Segretario generale *pro tempore*. L'ho fatto anche presente per vie brevi agli interlocutori del Ministero degli affari esteri, dal ministro Dini al Segretario generale, dal penultimo all'attuale.

Il progetto di riforma va rivisto profondamente – ovviamente esprimo un punto di vista personale e della mia parte politica – in direzione di un modello geografico misto; ma che non cancelli le competenze per materia e soprattutto va messo in cantiere il più presto possibile. Tuttavia, per carità, ricordiamo che le riforme affrettate sono peggiori di nessuna riforma: ahimè, la Bicamerale insegna anche questo (è una considerazione di carattere strettamente personale). Scialoja diceva che le leggi fatte presto difficilmente sono fatte bene: quasi sempre sono fatte presto e male.

PRESIDENTE. Non resisto alla tentazione di completare la battuta del senatore Porcari perchè la fonte è buona. Scialoja venne convocato da Mussolini, il quale gli disse: «La tal cosa è stata fatta». E Scialoja rispose: «Sì, Presidente», perchè non lo chiamava duce, «alla fascista: presto e male».

PORCARI. Era questo l'episodio che ricordavo.

TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il senatore Porcari ha riportato l'episodio in maniera più edulcorata.

MAGLIOCCHETTI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, desidero esprimere un vivo apprezzamento per la relazione del senatore Cioni soprattutto per l'abilità con cui si è destreggiato tra le contraddizioni tipiche della nostra politica estera.

Innanzitutto il senatore Cioni ha espresso amarezza per le scarse risorse destinate al bilancio del Ministero degli affari esteri dicendo che con questi stanziamenti non si va da nessuna parte. Poi ha sottolineato la necessità di trovare il modo per aumentare il trattamento economico del personale diplomatico, ma questo contrasta con la precedente espressione di profonda amarezza per la scarsità delle risorse. Infine ha affermato che è necessario estendere la rete diplomatico-consolare in una con la razionalizzazione delle strutture che fanno capo al Ministero.

Intervengo con cognizione di causa perchè ho fatto una felice esperienza a New Orleans il 28 gennaio di quest'anno quando quella città è stata gemellata con la mia: sono sindaco di Isola del Liri e sono stato insignito della cittadinanza onoraria di una importantissima città americana che ritengo, essendo io anche un musicista, una città simbolo. Tornando dagli Stati Uniti, poichè avevo avuto un colloquio fraterno con il vice presidente della *Italo-American Foundation* che mi rappresentava il rischio che il consolato italiano di New Orleans venisse di lì a poco soppresso, ho presentato un'interrogazione indirizzata al Ministro degli affari esteri. In essa, tra l'altro, riportavo un fatto storico, ossia che quello di New Orleans era il più antico consolato italiano negli Stati Uniti d'America, aperto addirittura dal Regno delle Due Sicilie nel 1832. Non ho vissuto quell'epoca, ma da quel che leggo è il caso di averne un minimo di nostalgia rispetto a quanto sta avvenendo oggi in Italia.

Non ho ricevuto risposta all'interrogazione, anche se so con certezza che il consolato è stato chiuso un paio di mesi fa, ripeto, un consolato importante la cui competenza territoriale comprendeva sei Stati dell'Unione: la Louisiana, l'Alabama, il Mississippi, il Tennessee, l'Arkansas e il Kentucky.

In ordine al principio della razionalizzazione ponevo questi problemi al Ministro degli affari esteri, precisando nell'interrogazione che negli Stati Uniti non esiste un'equa distribuzione delle rappresentanze consolari italiane, tanto che la maggior parte di questi uffici è concentrata nel Nord degli *States* (facevo riferimento alla presenza dell'ambasciata d'Italia a Washington, che include un'importante sezione consolare, al consolato generale di New York, a quello di Boston, a quello di Philadelphia e al vice consolato di Newark, a pochi chilometri da New York).

Se questo è un sano processo di razionalizzazione, lascio ai colleghi ogni tipo di valutazione: è come se gli Stati Uniti sopprimessero il consolato americano a Napoli; infatti New Orleans nell'immaginario collettivo internazionale come città turistica e della musica ha la stessa importanza, se non addirittura maggiore, della città di Napoli.

Questo è un episodio, ma ne esistono tantissimi a riprova di quelle contraddizioni che non hanno impedito al senatore Cioni di raggiungere un punto di equilibrio con molta naturalezza e *nonchalance*. Il problema della razionalizzazione della rete diplomatico-consolare rimane proprio in un momento in cui enfatizziamo giustamente ma forse eccessivamente la valenza della nostra politica estera nel mondo.

SQUARCIALUPI. Desidero anch'io ringraziare il senatore Cioni per la sua relazione.

Per quanto riguarda il problema della europeizzazione delle rappresentanze diplomatiche, ne abbiamo già discusso in occasione del bilancio dello scorso anno a seguito di un ordine del giorno del senatore Provera, che ricevette molti consensi. Ricordo che il Consiglio europeo ha già approvato due risoluzioni nelle quali si prevede la possibilità di locazione congiunta di edifici destinati a rappresentanza diplomatica per una razionalizzazione delle spese ed anche una europeizzazione delle funzioni, nel senso di attribuire ad un paese, in determinate realtà, la rappresentanza di tutti o di alcuni *partners*. Credo che questo sia molto utile perchè il processo di mondializzazione porterà sempre di più a raggiungere paesi lontani dove non sarebbe neppure opportuno, oltre che conveniente, creare singole rappresentanze diplomatiche.

Per quanto riguarda il personale dei consolati, voglio citare un'esperienza molto amara che ho vissuto di recente a Strasburgo: ho dovuto fare da interprete ad un autista italiano, dato che non conosceva nè la lingua nè le strade; ho dovuto pregare altre persone di farci da staffetta. Di fronte a situazioni come queste, è meglio avvalersi di personale assunto *in loco*.

Sono d'accordo sulla proposta di unificare le rappresentanze italiane presenti nelle stesse città. In particolare penso che a Bruxelles si potrebbero unificare la rappresentanza presso la NATO e quella presso l'UEO. Anche guardando al problema con gli occhi di chi ha utilizzato queste rappresentanze, penso di poter dire che potremmo unificare le due rappresentanze in un'unica sede e naturalmente in un unico ambasciatore.

Da ultimo voglio manifestare la mia incomprendenza per la modestia degli stanziamenti destinati alla collaborazione con i paesi dell'Europa centro-orientale, che costituiscono l'avvenire in tema di opportunità di proiezione internazionale dell'Italia. Penso a quello che avrebbe potuto dire su questo argomento il collega Bratina, che ne sapeva molto più di me. Sono convinta che per il nostro paese sarebbe davvero suicida trascurare queste opportunità future che sono, oltre che politiche e culturali, anche e soprattutto di natura economica.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge alla prossima seduta.

I lavori terminano alle ore 11,50.

GIOVEDÌ 9 OTTOBRE 1997

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente MIGONE

I lavori hanno inizio alle ore 14,30.

(2739 e 2739-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1998 e bilancio pluriennale per il triennio 1998-2000 e relativa Nota di variazioni

(Tabelle 6 e 6-bis) Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1998 e relativa Nota di variazioni

(2792) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1998)

(Rinvio del seguito dell'esame congiunto)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 2739 e 2739-bis (tabelle 6 e 6-bis) e n. 2792.

Onorevoli senatori, ho mantenuto la convocazione della seduta della Commissione, e ringrazio il rappresentante del Governo per la sua presenza, in ottemperanza a una disposizione regolamentare che prevede la sconvocazione automatica solo nel caso di apertura formale della crisi di Governo.

Tuttavia le circostanze – e tra le circostanze metto anche il fatto che siamo a giovedì pomeriggio – mi inducono a riconvocare la Commissione martedì 14 ottobre, alle ore 15, sempre che naturalmente nel frattempo non si sia prodotta la crisi di Governo.

Ringrazio tutti i colleghi per la loro collaborazione e, almeno da parte mia, mi auguro di ritrovarci qui martedì prossimo alle ore 15.

Se non ci sono osservazioni, il seguito dell'esame dei disegni di legge è quindi rinviato alla prossima seduta.

I lavori terminano alle ore 14,35.

MARTEDÌ 21 OTTOBRE 1997

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente MIGONE

I lavori hanno inizio alle ore 11,15.

(2739 e 2739-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1998 e bilancio pluriennale per il triennio 1998-2000 e relativa Nota di variazioni

(Tabelle 6 e 6-bis) Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1998 e relativa Nota di variazioni

(2792) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1998)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 2739 e 2739-bis (tabelle 6 e 6-bis) e n. 2792.

Ricordo che il senatore Cioni ha riferito alla Commissione sui documenti di bilancio e che è già iniziata la discussione generale. Credo però utile che il ministro Dini intervenga all'inizio di questa seduta e faccia le osservazioni che riterrà opportune, in modo che poi il successivo dibattito possa tener conto sia della relazione del senatore Cioni, sia di quello che dirà il Ministro oltre che naturalmente dei documenti di bilancio.

Propongo infine che il termine per la presentazione degli emendamenti alla tabella 6 e degli ordini del giorno relativi alla stessa Tabella e al disegno di legge finanziaria sia fissato per le ore 18 di oggi. Se non ci sono osservazioni, così resta stabilito.

Ha facoltà di parlare il ministro Dini, al quale rivolgo il benvenuto della Commissione.

DINI, *ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il bilancio del Ministero degli affari esteri, come sapete, da molti anni si attesta su valori percentualmente stagnanti rispetto al bilancio complessivo dello Stato.

Dinanzi a tale situazione di sostanziale rigidità finanziaria, l'Amministrazione degli esteri ha adottato una duplice strategia: assicurarsi, da

un canto, il volume di risorse indispensabile per salvaguardare le funzionalità essenziali della struttura e, dall'altro, operare sul versante della razionalizzazione e della modernizzazione per risparmiare quante più risorse possibili da destinare a settori prioritari di intervento.

Riservandomi di affrontare e approfondire l'aspetto «risorse» nel prosieguo della mia relazione, vorrei trattare in primo luogo il tema della razionalizzazione.

Anzitutto desidero riaffermare l'impegno ad attuare, nel corso del 1998, la revisione organizzativa della struttura del Ministero, il passaggio cioè da un'articolazione per Direzioni generali tematiche ad una struttura mista, in cui coesistano elementi geografici e funzionali.

Questa Commissione ben conosceva, per avervi dedicato apposite audizioni, lo schema di provvedimento che il Consiglio di Stato, nel maggio scorso, ci ha restituito con l'invito ad aggiornarlo alla luce dei principi sanciti dalla legge n. 59 del 1997 (cosiddetta «legge Bassanini»). Abbiamo colto l'occasione per apportare quelle che, a nostro avviso, rappresentano modifiche migliorative del precedente progetto, specie per quanto attiene al maggiore coinvolgimento nel processo decisionale dei gradi medio-alti della dirigenza diplomatica ed alla necessità di assicurare una più puntuale e precisa azione di coordinamento tra le attività delle nuove unità geografiche e di quelle tematiche. A ciò si aggiunga che il successivo varo, nel corso dell'estate, della legge n. 94 del 1997 e del decreto legislativo n. 279 del 1997, recanti la nuova normativa in materia di bilancio, ci induce a progettare un modello di struttura che sia conforme anche ai principi ispiratori della normativa suddetta.

Il Parlamento sarà ovviamente chiamato ad esaminare in dettaglio un testo di provvedimento e le osservazioni raccolte saranno tenute nella massima considerazione.

Se il provvedimento di razionalizzazione delle strutture è quello di più urgente attuazione – ed infatti intendiamo procedere al suo varo con la maggiore solerzia consentita – non dobbiamo naturalmente dimenticare che esso dovrebbe avere come *pendant* una revisione di quelle norme del decreto del Presidente della Repubblica n. 18 del 1967 che attengono all'ordinamento del personale, ed in particolare a quello della carriera diplomatica, nella misura in cui per le altre categorie di personale vigono le disposizioni generali sul pubblico impiego. La legge n. 59 del 1997, con le sue agili procedure, offre a nostro avviso l'occasione per prevedere un riordino della carriera; penso in particolare ad un'eventuale riarticolazione dei gradi a fronte di ben identificate funzioni omogenee; penso alla ormai da tutti riconosciuta inadeguatezza degli organici, fermi dal 1967; penso al problema degli scorrimenti di carriera; penso infine alla necessità di prevedere un trattamento metropolitano adeguato alle responsabilità e alle funzioni che ai funzionari della carriera incombono anche in patria.

Qualsivoglia processo di aggiornamento e ancor più di riforma non può prescindere, in questa nostra epoca che vede irrompere nel mondo del lavoro nuove tecnologie di portata rivoluzionaria, da uno sforzo particolare per la formazione di tutto – e sottolineo tutto – il nostro personale. La più urgente esigenza attiene all'istruzione

del personale nell'utilizzo dello strumento informatico, sia al centro sia nelle sedi.

Voglio aggiungere che la già citata legge Bassanini ci offre lo strumento per un aggiornamento delle funzioni e un rafforzamento delle strutture dell'istituto diplomatico, anche in vista di una diversa concezione del sistema di reclutamento per la carriera diplomatica (introduzione del corso-concorso o del concorso-corso), nonché per favorire l'acquisizione e/o il perfezionamento di conoscenze linguistiche (vedasi l'arabo, il russo, il giapponese, il cinese) di cui il personale degli Esteri è carente.

Sempre nel versante della razionalizzazione devo menzionare l'avvio concreto nel corso di quest'anno della ristrutturazione della rete diplomatico-consolare, al fine di riequilibrarne progressivamente l'articolazione in maggiore assonanza con il mutare dei nostri interessi nelle diverse aree del mondo. In questa prima fase ci siamo proposti di operare a costo zero, alleggerendo la rete nelle aree in cui risulta ormai sovradimensionata (in specie in Europa occidentale) e rafforzandola in aree di nostro crescente coinvolgimento (soprattutto in Asia e in Europa centro-orientale). Su questo fronte i primi passi significativi sono stati compiuti nel 1997 in Svizzera dove la rete consolare è stata ridotta da 22 a 13 uffici. Mentre per la stessa Svizzera è allo studio un'ulteriore contrazione, si sono poste le premesse per la razionalizzazione della rete consolare in Belgio, Olanda, Francia e Germania.

Ho accennato sopra al blocco ormai trentennale degli organici della carriera diplomatica. Analoga insufficienza caratterizza lo stato delle restanti carriere. Questo *deficit* può essere colmato, da un canto, con il ricorso, tuttavia seriamente condizionato dalle note esigenze di contenimento della spesa, al contrattismo e/o alla mobilità orizzontale e, dall'altro, facendo ricorso ad interventi innovativi sui metodi di lavoro. A tale riguardo ho già fatto riferimento alla priorità che l'Amministrazione attribuisce alla formazione e alla riqualificazione di tutto il personale nell'impiego di tecnologie informatiche. Non è senza una punta di orgoglio che posso fare stato in questa sede della posizione già avanzata che il Ministero degli esteri occupa rispetto ad altri comparti della pubblica amministrazione nell'impiego delle tecnologie informatiche, sia nel sistema organizzativo centrale del Ministero, sia nelle interrelazioni di quest'ultimo con la rete diplomatico-consolare, nonché del forte impegno a raggiungere, in tempi brevi, il livello tecnologico su cui si assestano i nostri principali *partners* europei.

Altro strumento che contiamo di utilizzare per ovviare alle carenze di organico è quello dello snellimento delle procedure amministrative, snodo di grande importanza per elevare il livello di efficienza ed efficacia dell'attività dell'amministrazione. All'uopo è stato predisposto uno schema di regolamento in base alla delega concessa al Governo dalla legge n. 662 del 1997, diretto a promuovere lo snellimento delle procedure per la somministrazione e la gestione dei fondi da parte delle rappresentanze diplomatiche.

A questo punto ritengo opportuno affrontare un tema che è oggetto di particolare attenzione da parte delle Commissioni parlamentari: quel-

lo, cioè, del trattamento economico all'estero del personale dell'amministrazione. Quest'ultima, in attuazione dell'articolo 1, comma 138, della legge n. 669 del 1996, ha predisposto un progetto di riforma dell'indennità di servizio all'estero (ISE) che si trova in fase avanzata di concerto con il Ministero del tesoro. L'articolato mira ad assicurare, come richiesto dalla delega, la trasparenza del trattamento economico all'estero attraverso lo scorporo di voci (quali la rappresentanza, il disagio ed il rischio) oggi conglobate nell'indennità corrisposta forfettariamente e la loro quantificazione mediante parametri definiti e precisi, in modo da modularne l'entità a seconda del variare di tali parametri.

L'assegno per gli oneri di rappresentanza poi, espressamente previsto dalla delega, verrà corrisposto soltanto al personale cui incombono tali oneri e la sua utilizzazione dovrà essere attestata con apposita autocertificazione. Non scendo in ulteriori dettagli giacchè il provvedimento, come è noto, dovrà essere sottoposto all'esame delle Commissioni affari esteri. Mi limito qui a ricordare come nel collegato alla legge finanziaria sia inserita una norma che differisce al 28 febbraio 1998 l'esercizio della delega suddetta.

Vengo ora ad affrontare lo stato di previsione del bilancio per il 1998. In tale contesto il primo quadro di riferimento è costituito dallo stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1998.

Dalla tabella 6 e dalla correlata Nota di variazioni risulta che la prevista dotazione finanziaria a legislazione vigente è pari a 2.577,7 miliardi. Tale ammontare rappresenta l'1 per cento in più rispetto alla legge di bilancio del 1997. Escludendo la cooperazione allo sviluppo che rappresenta una componente da considerare a parte sotto il profilo finanziario, tale dotazione risulta pari a 2.005,7 miliardi e corrisponde a circa lo 0,28 per cento del bilancio dello Stato. Questa percentuale, uguale a quella del 1997, si mantiene sostanzialmente sul livello medio degli ultimi 10 anni, considerando sempre la spesa statale al netto degli oneri per interessi. Si può altresì osservare che il tasso di aumento del bilancio degli Affari esteri in questi ultimi anni, in generale, è stato inferiore all'incremento sia del bilancio dello Stato, sia del prodotto lordo interno.

PORCARI. Non è bene questo. È cosa pessima spendere poco.

DINI, *ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero*. Questa contrazione di risorse assume un significato più preciso se si considera l'elevato grado di rigidità del bilancio degli Affari esteri derivante dalla forte componente delle spese obbligatorie, la cui quota supera il 65 per cento del totale ed è destinata ai trasferimenti per le organizzazioni internazionali ed alle spese per il personale.

In merito alle grandi destinazioni della spesa, dall'analisi dei dati relativi riportati nella tabella 6 emerge il rigoroso criterio di selettività seguito nella allocazione delle risorse disponibili sul duplice versante del fabbisogno funzionale e delle aree di intervento.

Per quanto riguarda il fabbisogno funzionale, si è assegnata priorità ai fondi destinati a garantire la soglia minima di funzionalità della struttura centrale e della rete diplomatica e consolare, considerando che essa costituisce la condizione indispensabile per realizzare concreti incrementi di produttività. I principali capitoli di riferimento sono tutti in misurato aumento rispetto al 1997, anche se non ancora ad un livello che possa essere considerato ottimale.

È in controtendenza, peraltro, la diminuzione del capitolo manutenzione, ridotto di 6,4 miliardi; di conseguenza la dotazione, che per il 1997 era - per la manutenzione - di 32 miliardi, si attesta per il 1998 sui 25,6 miliardi, un ammontare che riteniamo insufficiente per salvaguardare adeguatamente il valore commerciale e, non di rado, anche storico ed artistico dei circa 300 immobili demaniali, destinati a uffici e residenze, di cui disponiamo all'estero. Al riguardo, tenuto conto anche degli adempimenti imposti dalla nuova legislazione in materia di sicurezza sul lavoro, ho richiesto uno stanziamento integrativo che ripristini l'ammontare di 32 miliardi, cioè lo stesso del 1997.

Per quanto riguarda poi l'informatica, alla quale il bilancio dedica 4,9 miliardi in più rispetto al 1997, ho già accennato ai progressi sin qui realizzati ed agli obiettivi che ci prefiggiamo.

Uno sforzo particolare, come ho già detto, sarà infine riservato alla formazione. Per questa voce sono state preventivate per il 1998 risorse aggiuntive per 585 milioni, limitate ma significative, da destinare a nuove iniziative di formazione e di qualificazione professionale, che si promuoveranno principalmente nei settori economico-commerciale, culturale, amministrativo e informatico.

Per quanto riguarda le aree di intervento, l'obiettivo perseguito è il rilancio delle funzioni promozionali, il miglioramento dei servizi offerti e il rafforzamento delle capacità operative sul piano politico-negoziiale, bilaterale e multilaterale.

Un rilievo prioritario assume in tale contesto la promozione economico-commerciale. La rete diplomatico-consolare è chiamata non soltanto a rafforzare le tradizionali funzioni promozionali nel settore economico-commerciale, ma anche a qualificarsi come uno strumento essenziale per l'affermazione del sistema Italia.

Le rappresentanze all'estero sono impegnate in un processo di riorientamento funzionale che, al di là dei compiti tradizionali di assistenza e sostegno alle imprese, di iniziative promozionali dell'*export* italiano e degli investimenti e di tutela degli interessi economici e commerciali italiani, dovrà consentire un'azione specifica volta all'inserimento stabile del prodotto italiano all'estero, allo sviluppo delle collaborazioni industriali, all'integrazione del sistema produttivo nazionale in quello globale ed alla promozione di investimenti stranieri in Italia.

Le risorse destinate ai servizi di assistenza alle imprese, nonostante le integrazioni che passano da 2,9 miliardi nel 1997 a 3,5 miliardi nel 1998, lasciano insoddisfatte molte richieste. Un aumento significativo degli stanziamenti sarà in futuro indispensabile per la realizzazione dei programmi che ho ricordato e per la cui attuazione si avrà cura di agire anche in sintonia con gli uffici ICE.

Una particolare attenzione abbiamo riservato alla promozione in campo culturale e scientifico, strumento di collaborazione internazionale e sicura fonte di ritorni anche sul piano politico ed economico-commerciale. È con soddisfazione che registriamo come la domanda di cultura italiana e di quel suo veicolo essenziale che è la nostra lingua stia crescendo in maniera considerevole in diverse aree del mondo, in particolare - ma non solo - nell'Europa centro-orientale e balcanica e nel Mediterraneo.

Dinanzi a tali sviluppi è evidente l'esigenza di un aggiornamento delle strutture e degli strumenti di intervento, che presuppone, a sua volta, disponibilità finanziarie ben più elevate di quelle attuali (9 per cento del bilancio degli Affari esteri) e più vicine a quelle dei nostri principali *partners* europei.

In questa ottica, con il bilancio 1998, il Governo ha inteso dare un primo, tangibile segnale del suo impegno ad invertire la tendenza decrescente degli ultimi anni. Infatti, gli stanziamenti complessivi per le relazioni culturali salgono da 238,5 miliardi nel 1997 a 248,6 nelle previsioni del 1998 (comprendente della Nota di variazioni). Questa dotazione finanziaria consentirà significativi miglioramenti nei settori nevralgici della promozione linguistica, culturale e scientifica.

Per quanto riguarda l'area dei servizi consolari, si è ritenuto opportuno salvaguardare l'entità dell'intervento finanziario del 1997 (40 miliardi) per le iniziative di assistenza educativa e culturale per gli italiani all'estero, anche in considerazione dell'aumento sia quantitativo che qualitativo delle iniziative: infatti nell'ultimo quinquennio i corsi di lingua e cultura italiana sono passati da 18.000 a 23.700, gli studenti da 335.000 a 395.000 ed i paesi di intervento da 35 a 42. Sono stati altresì realizzati un numero crescente di progetti di formazione dei docenti e di dotazione di sussidi e strumenti multimediali per l'insegnamento della nostra lingua.

Anche le risorse destinate agli interventi di assistenza ai connazionali indigenti si sono assestate al livello del 1997 (15,7 miliardi), tenendo soprattutto conto della protezione offerta dai paesi di residenza, principalmente nell'area europea.

Infine un significativo incremento (più 1,4 miliardi) è intervenuto sul capitolo che finanzia le misure per fare fronte alle situazioni di emergenza, a conferma della comprovata efficienza dell'Unità di crisi del Ministero, chiamata ad intervenire sia per operazioni che coinvolgono comunità italiane, sia per la sicurezza dei nostri cantieri in paesi ad alto rischio.

Per quanto riguarda la legge finanziaria vorrei, anzitutto, sottolineare come i fondi assegnati nella tabella A debbano essere salvaguardati nella loro integrità, anche in vista di un impiego delle risorse non ancora allocate con uno specifico provvedimento di legge, per quei rafforzamenti strutturali e funzionali cui mi sono già riferito e per altri impegni di carattere internazionale che si vanno concretizzando. In questo contesto va segnalato come, ad una richiesta dell'Amministrazione di 293 miliardi, la predetta tabella porti uno stanziamento di 353 miliardi, comprensivo di 60 miliardi destinati al finanziamento di un insieme articola-

to di interventi in Albania, che coinvolgeranno diverse Amministrazioni dello Stato, ma che graveranno sul bilancio degli esteri.

Per quanto riguarda l'accantonamento in tabella B l'Amministrazione ha richiesto, per il triennio 1998-2000, 90 miliardi per rifinanziare la legge che provvede all'acquisto degli immobili da destinare a sedi di rappresentanze diplomatiche e consolari. A fronte di tale esigenza è stato concesso uno stanziamento di 70 miliardi per il triennio 1998-2000, con una distribuzione che risulta inadeguata per il 1998 (10 miliardi). Al riguardo, l'Amministrazione intende proporre un emendamento tendente a ridistribuire lo stanziamento complessivo predetto con la modulazione di 20 miliardi nel 1998 e nel 1999 e di 30 miliardi nel 2000.

Quanto alla tabella C, alla cooperazione vengono attribuite le seguenti somme: 600 miliardi per i doni che, detratti gli importi per le spese di funzionamento strettamente connesse ai doni stessi ed il contenzioso, portano a 533 miliardi i fondi disponibili per gli interventi, cioè 122 miliardi in più rispetto al 1997; 40 miliardi per i crediti d'aiuto (stato di previsione del Tesoro), cioè 13 miliardi in meno rispetto al 1997; nulla per gli aiuti alimentari, gestiti dall'AIMA, a meno che le Camere non portino a termine entro il 31 dicembre 1997 la ratifica della Convenzione di Washington; il che incrementerebbe le risorse di 70 miliardi.

Anche se ai finanziamenti sopraindicati si aggiungono quelli obbligatori gestiti dal Tesoro (finanziamenti dell'Unione europea; partecipazione al capitale di banche e fondi di sviluppo; possibili ristrutturazioni o cancellazioni dei debiti verso l'Italia dei paesi in via di sviluppo più poveri), le risorse allocate dall'Italia per l'aiuto allo sviluppo non superano lo 0,15 per cento in rapporto al PIL, quasi 10 punti, cioè, al di sotto della media dei paesi OCSE.

Per il 1998, comunque, l'aumento degli stanziamenti che il Governo propone è modesto, per quanto significativo come indicazione di tendenza.

Per connessione di argomento, vorrei qui trattare più diffusamente il tema, cui ho sopra accennato, della legge per il rinnovamento ed il rilancio della cooperazione allo sviluppo.

La proposta di riforma che il Governo presenterà, come del resto anche i progetti presentati da diverse forze politiche, si propone un forte rilancio dell'aiuto pubblico allo sviluppo, con finalità e strumenti rinnovati.

Non si può tacere, tuttavia, che gli obiettivi della riforma non possono essere conseguiti con il volume di disponibilità finanziarie disponibili per il 1997. È quindi necessaria, nel tempo, una decisa ripresa degli stanziamenti per l'aiuto allo sviluppo, se l'Italia vuole fare la sua parte sul piano internazionale.

Merita un cenno particolare, sempre a proposito della tabella C, lo stanziamento del capitolo 1255 (contributi ad enti vari, quali UNIDO, UNICEF, Collegio del mondo unito, ISIAO, COMITES, eccetera) che per il 1998 passa a 36,4 miliardi da 26 miliardi a legislazione vigente, a fronte di una richiesta di 46,2 miliardi. In proposito devo ricordare che l'Amministrazione, accogliendo una indicazione formulata dalle stesse Commissioni esteri, intende inserire, in un apposito schema di disegno

di legge recante alcune norme che non è stato possibile inserire nel collegato, una disposizione che consentirebbe di stralciare dal capitolo 1255 le varie voci che attualmente lo compongono, ripristinando per ciascuna spesa l'originaria collocazione di bilancio.

Ciò mi porta ad affrontare il tema del collegato. Le cinque norme riguardanti il Ministero degli affari esteri sono riportate all'articolo 22. Tre di esse toccano aspetti particolari della gestione del personale a contratto e del personale di altre Amministrazioni in servizio all'estero. Una sancisce il differimento del termine per l'esercizio della delega per il riordino dell'ISE. L'ultima prevede che l'Istituto diplomatico sia autorizzato ad utilizzare finanziamenti della Commissione europea per corsi di formazione e perfezionamento destinati a funzionari diplomatici di paesi appartenenti ad aree geografiche di particolare interesse per l'Italia.

Mi corre l'obbligo, altresì, di ricordare come nel suddetto schema di disegno di legge, oltre alla norma, di cui ho appena fatto cenno relativa al capitolo 1255, siano state inserite disposizioni volte a favorire la diffusione della lingua italiana ed in materia di cooperazione allo sviluppo. Di queste ultime, ritengo sia qui meritevole di particolare nota quella che prevede la possibilità di assegnare a doni un ammontare pari ad un massimo del 20 per cento delle disponibilità non impegnate ed esistenti, al 1° gennaio 1998, sul fondo rotativo di cui all'articolo 26 della legge n. 227 del 1997 che alimenta i crediti d'aiuto. In concreto, si tratterebbe di circa 400 miliardi, che la Direzione per la cooperazione allo sviluppo potrebbe utilizzare per far fronte a quegli obblighi internazionali che, con lo stanziamento concesso, resterebbero scoperti.

Per quanto riguarda le linee generali della nostra azione di politica estera, vera tela di fondo sulla quale si iscrivono i documenti di bilancio, ho avuto più volte l'opportunità di informare il Parlamento circa gli obiettivi prioritari che la diplomazia italiana si prefigge e sulle modalità per la loro realizzazione.

Mi limiterò pertanto a rinviare al testo completo di questa mia relazione, che credo sia stata o stia per essere distribuita, per una più dettagliata indicazione delle principali linee di azione su cui la diplomazia italiana intende proseguire.

Vorrei tuttavia qui fare menzione di tre battaglie per la vita che l'Italia sta portando avanti con grande determinazione. Si tratta, in primo luogo, della decisione di rinunciare unilateralmente alla produzione, all'esportazione, allo stoccaggio e all'uso di mine antiuomo; la seconda riguarda la campagna promossa dall'Italia per l'abolizione della pena di morte (questa norma è stata inserita nel nuovo trattato dell'Unione europea di Amsterdam); la terza concerne l'istituzione di una Corte permanente internazionale per i crimini di guerra, ovunque e da chiunque commessi.

Signor Presidente, onorevoli senatori, vorrei concludere il mio intervento ribadendo il forte e convinto impegno del Ministero degli esteri a razionalizzare la propria organizzazione e in pari tempo ad ottimizzare l'uso delle risorse disponibili, nella piena consapevolezza dell'esigenza stringente di contenere la spesa pubblica. Tale impegno è riflesso nella

struttura del bilancio per il 1998, la cui predisposizione è stata effettuata cercando di rispettare un delicato equilibrio delle varie poste che lo compongono. È pertanto necessario che di tale equilibrio si tenga buon conto, cercando per quanto possibile di non alterarlo.

Resta inteso, tuttavia, come ho già detto, che le risorse del Ministero degli esteri andranno rafforzate non appena lo consentirà un miglioramento dello stato della finanza pubblica: siamo infatti giunti ad un livello sotto il quale non si può scendere, a meno di seriamente ridimensionare il ruolo di crescente responsabilità che l'Italia sente di essere chiamata a svolgere sulla scena internazionale, nonchè di ridurre, almeno quantitativamente, il ventaglio di servizi che attualmente la sede centrale e la rete all'estero assicurano.

A tale riguardo lascio parlare i numeri e i grafici della documentazione che è stata consegnata alla segreteria della Commissione. Mi limito a precisare che si tratta dell'anteprima di un «libro bianco» sull'organizzazione e l'attività del Ministero, che daremo presto alle stampe e che quindi consentirà al Parlamento di esprimere a ragion veduta un giudizio sull'efficienza e sull'efficacia dell'Amministrazione degli esteri.

PRESIDENTE. Ringrazio a nome di tutta la Commissione il ministro Dini.

GAWRONSKI. Signor Presidente, interverrò brevemente in questa fase riservandomi di ritornare su alcune questioni particolari nel seguito del dibattito. Vorrei ora reagire sia alle parole appena dette dal Ministro, sia a quanto nei giorni precedenti ha detto il relatore.

Ringrazio il ministro Dini per la relazione che mi sembra soddisfacente. Lo dico in parte perchè ne sono convinto, in parte perchè ritengo che, essendo altamente tecnica, necessiti forse di un documento scritto per poterla meglio comprendere e per poterla poi discutere in modo più approfondito, in parte anche perchè sono tra quelli che pensano che compito di questa Commissione sia dare indirizzi generali e che nessuno meglio del Ministro stesso e dei suoi collaboratori possa valutare le esigenze concrete e le necessità di riforma, di razionalizzazione e di modernizzazione del Ministero.

Ciò detto, nella relazione del Ministro due o tre cose mi hanno particolarmente interessato, primo tra tutti il dato che riguarda la diffusione della lingua e della cultura italiana. Non sono un esperto, ma mi sembra di capire che la percentuale dello 0,28 per cento sul bilancio totale dello Stato sia bassa rispetto ad altri paesi, così come ancora più bassa mi sembra poi la percentuale del 9 per cento dedicata alla diffusione della lingua e della cultura italiana all'interno del bilancio del Ministero degli esteri. Tutti noi che viaggiamo un po' ci rendiamo conto che proprio in questo settore l'Italia, e quindi il Ministero degli esteri, è particolarmente carente a causa della limitatezza dei fondi. Concordo pienamente con quello che ha detto il Ministro sul bisogno e sulla sete di cultura italiana che si nota particolarmente nei paesi dell'Europa centro-orientale.

Detto questo – e mi riaggancio a cose già dette in risposta all'ottima relazione del senatore Cioni – mentre mi sembra logico e giusto, an-

che se ci vogliono maggiori precisazioni, pensare all'accorpamento delle ambasciate degli Stati membri dell'Unione europea all'estero, mi trova molto più diffidente l'unificazione degli istituti di cultura. Credo che sia giusto e logico parlare di moneta e di economia europea ma mi stride, aborro dall'idea che si possa parlare di una cultura europea: ritengo che dobbiamo giovarcì e utilizzare le singole culture che hanno tanto dato al mondo nel passato e al giorno d'oggi. Quindi l'accorpamento della cultura mi sembra un'aberrazione totale, anche se per motivi tecnici e di spesa si può pensare a progetti che lascino comunque ben separate le culture dei singoli paesi.

Un'altra esperienza che credo molti di noi hanno fatto viaggiando all'estero è quella dell'utilità dei contrattisti soprattutto per le mansioni più basse (penso ad autisti del luogo che certamente sanno girare meglio per le città e per il paese di quanto possa farlo gente arrivata dall'Italia, e certamente con minore spesa). Credo che questo sia un argomento da approfondire.

Concordo quindi con la senatrice Squarcialupi nel denunciare il grave errore commesso riducendo al minimo le iniziative a favore dei paesi dell'Europa centro-orientale.

Infine, per quanto riguarda le battaglie per la vita che il Ministro ha citato, manifesto diversi gradi di entusiasmo pur sottoscrivendole tutte. In particolare vorrei chiedere al ministro Dini – e questa è l'unica domanda per ora – se le campagne contro le mine antiuomo e contro la pena di morte potranno creare problemi nei rapporti bilaterali con gli Stati Uniti.

JACCHIA. Ringrazio anch'io il Ministro per la sua presenza di cui cercheremo di approfittare al massimo. Ho da fare due o tre osservazioni, del resto minori, e poi un paio di domande su quella che lui chiama con bella espressione la «tela di fondo» della nostra politica estera.

Il Ministro ha accennato alla revisione organizzativa della struttura del Ministero – ne abbiamo parlato varie volte in quest'Aula, è molto interessante – e annunciava che comunque il testo di riforma verrà in Parlamento. Vorrei chiedergli se è possibile avere una vaga idea di quando prevede che ciò potrà avvenire, in modo che possiamo prepararci.

In secondo luogo il Ministro menzionava in maniera curiosa la previsione per la carriera diplomatica di un corso-concorso o di un concorso-corso. Vorrei sapere che cosa vuol dire, visto che alla Luiss abbiamo un corso per la carriera diplomatica che ha portato tanti allievi diplomatici alla Farnesina.

Che cosa significa corso-concorso oppure ho capito male io quando si parla di corso-concorso o di concorso-corso?

Per quanto riguarda l'assegno di rappresentanza all'estero, devo dire che è molto importante e su di esso mi sembra rilevante l'accento alla possibile autocertificazione per le spese di rappresentanza (dico che tale assegno è molto importante perchè elimina delle discussioni a volte anche antipatiche). Voglio, però, anche affermare che bisogna fare attenzione a non toccare troppo le spese di rappresentanza; basti infatti vede-

re, per esempio, che a Roma l'ambasciata francese si trova a Palazzo Farnese, che è una meraviglia, per giungere alla conclusione che anche i nostri rappresentanti diplomatici devono disporre di quel minimo di fondi che permetta loro di essere all'altezza dei rappresentanti diplomatici degli altri paesi.

Vorrei affrontare un ultimo punto di dettaglio. Il ministro Dini ha citato la cifra di 600 miliardi a favore della cooperazione, che è la percentuale dello 0,15 del prodotto nazionale per l'aiuto allo sviluppo. Francamente non è questa una cifra sensazionale, ma è pur sempre rilevante per il momento che sta attraversando il nostro paese a causa delle ristrettezze finanziarie e delle necessità di controllare i conti per poter entrare in Europa (obiettivo che il Governo sta per raggiungere). A tal proposito ritengo utile uno scaglionamento nel tempo di queste risorse.

Concludo il mio intervento affrontando l'argomento relativo alla tela di fondo della politica estera, rispetto alla quale il ministro Dini ha menzionato 3 importanti punti: le mine antipersona, la pena di morte e la Corte internazionale per i crimini di guerra (in merito alla questione relativa alle mine antiuomo stiamo seguendo la grande maggioranza dei paesi del mondo, esclusi gli Stati Uniti e la Russia). Vorrei, quindi, affrontare due punti in merito ad essa.

In primo luogo, vorrei conoscere quali sono gli obiettivi principali della nostra politica estera e, in secondo luogo, vorrei che mi fosse chiarita la questione relativa all'allargamento della NATO.

Per un caso tutti i senatori che sono seduti vicino a me hanno partecipato a New York, con il ministro Dini, a quell'azione politico-diplomatica che ci ha permesso di bloccare il tentativo di *quick fix*, di bloccare cioè una risoluzione presentata da un paese che, pur essendo nostro amico, ha fatto votare velocemente per risolvere tutta la questione. Siamo riusciti ad ottenere – non uso la parola coalizione – l'associazione di più di cento paesi in via di sviluppo che ha bloccato tale risoluzione. Vorrei avere dal Ministro qualche informazione a tal proposito nella misura in cui ciò è possibile – l'obiettivo politico, di strategia non si esplicita mai in maniera troppo chiara – e sapere che cosa pensiamo di poter ottenere dopo questa fase vittoriosa.

In merito all'altro punto, ricordo che siamo alla vigilia di decisioni molto importanti riguardo all'allargamento della NATO, che non è solo una questione militare, ma anche politica. In questo momento si sta ponendo con urgenza il problema dei relativi costi da sostenere (problema evidenziato negli ultimi giorni da alcuni giornali come il *Los Angeles Time*). L'America, che mi sembra sta al 2 per cento nel pagamento dei costi (sono cifre date), sta chiedendo ai paesi che aderiranno di partecipare anche loro a questa spesa. Questo è un problema davvero notevole.

Su questo punto, che rischia di creare in seno all'Alleanza delle grosse difficoltà, vorrei sapere dal Ministro se è già pronta una linea politica o se si deve ancora decidere con i nostri alleati europei il da farsi, perchè il *clash* è veramente violento.

ANDREOTTI. In un certo senso la discussione sul bilancio è una liturgia perchè ogni anno questi documenti, pur con qualche addendo variabile, manifestano una situazione di disparità tra le esigenze che si riconosce dovrebbero essere soddisfatte e le reali disponibilità finanziarie. Tuttavia credo, se non facessimo questa liturgia, che daremmo l'impressione di aver cambiato opinione su tale disparità. Anche quest'anno riconosciamo la necessità di maggiori disponibilità che, come giustamente ha detto il ministro Dini, potranno essere reperite quando le condizioni di bilancio lo consentiranno.

Mi limito in questo mio intervento a fare pochissime osservazioni. La prima osservazione riguarda la riforma della struttura del Ministero degli affari esteri. In questa sede abbiamo avuto modo, grazie al Ministro, al Sottosegretario e ai notevoli interventi del segretario generale e dei direttori generali, di esaminare il problema attraverso tutti gli argomenti sottoposti alla nostra attenzione. Io stesso, che avevo delle perplessità in merito alla questione dell'organizzazione per territorio rispetto a quella per materia, grazie a varie considerazioni ho superato non tanto quella che era la mia convinzione, quanto il recepimento di quel che avevo sempre sentito dire nel passato.

Sono a conoscenza del fatto che ci sono state difficoltà da parte del Consiglio di Stato a rendere possibile questa utile metodologia, di poter fare cioè una riforma, in qualche maniera anche sperimentale, senza quella solennità legislativa che rende necessari, per qualunque modifica ulteriore, altri provvedimenti di legge.

Il ministro Dini ha accennato alcune modifiche derivanti dalla cosiddetta legge Bassanini; tuttavia, ritengo che tutto il lavoro svolto dal Ministero non debba andare disperso altrimenti, per avere la grande riforma, si finisce per non avere niente. Bisogna, in ogni modo, avere a tal proposito qualche idea chiara.

In merito alle strutture, mi riferisco a ciò che ha detto poc'anzi il senatore Gawronski. A mio giudizio, esiste una cultura europea costituita da tante componenti; tuttavia, anche considerando che in tempi prevedibilmente lunghi continueremo ad incontrare difficoltà pratiche, si potrebbe studiare la possibilità di creare, insieme ad alcuni paesi o a tutti quelli facenti parte dell'Unione europea, strumenti di diffusione culturale (probabilmente affronto un tema in modo non tempestivo), e può darsi che un giorno lo sviluppo della politica estera comune porterà ad avere anche un'unica rappresentanza diplomatica, eventualmente con esperti rapportati alla specificità di ciascun paese. Sono a conoscenza del fatto che in tal modo si prevede un cammino non facile: non si può, però, abbandonare una simile ipotesi. Anzi, tutto sommato, la struttura del Ministero degli affari esteri fa dei miracoli; se infatti guardiamo sia il personale diplomatico sia gli altri ruoli e li rapportiamo al numero di nuovi Stati nati dopo la guerra, dobbiamo dire che ha una produttività straordinaria che non ha pari in altri settori della pubblica amministrazione.

È una costante qualitativa sulla quale non possono esserci dubbi.

Poichè la discussione sui documenti di bilancio certamente non è soltanto un esame di cifre, ma è anche un'occasione per svolgere un minimo di considerazioni generali sulla politica estera, credo sarebbe ne-

cessario – se non oggi in un altro momento – un qualche approfondimento sull'accordo che sarebbe intercorso tra Francia, Germania e Russia, un fatto che ha avuto poca eco esterna. Nel passato noi reagivamo a questi tentativi di costituire assi; anche perchè quelli della mia generazione sanno che porta sfortuna impostare la politica estera su un asse. Si tratta comunque di un fatto che non può comunque essere sottovalutato e che a me sembra in contrasto con un cammino comune, il quale, per lento che sia, deve avere una sua coerenza. Mi preoccupa un po' che qualcuno decida di fare dei sottocomitati ed invece ho visto che il fatto non è stato adeguatamente trattato neppure dalla stampa.

Per quanto riguarda l'ONU, mi sembra che la tattica adottata dall'Italia, quella del «catenaccio», tanto per usare un termine calcistico, sia stata buona: in questo momento non c'era altro da fare. Ora bisogna stare attenti al contropiede, ma penso che più di questo non si possa fare perchè abbiamo una posizione di grandissima delicatezza.

Desidero fare un'osservazione a proposito di quanto ha detto il collega Jacchia sulla NATO e sul problema dei costi dell'allargamento. In un interessantissimo incontro presso la Luiss, promosso proprio dal collega Jacchia, venne sollevato il problema dei costi dell'allargamento, che in quel momento venivano indicati ufficiosamente. Se ne parlò come del fatto che poi alla fine conta veramente, anche se per me il problema è più ampio. Pur accettando la strada che è stata imboccata cioè quella dell'allargamento – che può darsi in seguito si riveli essere stata un errore – credo non si debba mai dimenticare che l'obiettivo vero è quello di costruire una sicurezza europea più vasta, con strumenti meno pesanti e costosi e quindi dando ulteriormente fiducia all'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione europea.

Il Ministro ha fatto bene a ricordare alcuni punti sui quali una coerenza di linea va mantenuta, quale ad esempio la battaglia contro la pena di morte. Non penso che l'Italia possa mettersi in contrasto politico o addirittura ideologico-culturale con paesi che ritengono che la pena di morte non possa essere superata; ma credo si tratti di uno di quei problemi che sia giusto tentare di fare avanzare, magari un centimetro alla volta, per tenerli vivi e renderli comunitari. Incidentalmente vorrei ricordare un problema di cui so che il Ministero si sta occupando. Abbiamo una inadempienza per quanto riguardo il trattato per l'interdizione delle armi chimiche. La data fissata per gli adempimenti delle industrie è già trascorsa e quindi dovrebbero scattare le conseguenze, anche penali, previste. Fino ad oggi neppure le industrie pubbliche hanno adempiuto a quanto previsto dal trattato. So che gli americani, nel ratificare il trattato, hanno inserito una serie di clausole che praticamente finiscono con il disattendere l'applicazione pratica: non ho capito bene a cosa serva una ratifica del genere, ma questi sono fatti loro. Ho sentito parlare dell'ipotesi che il Governo presenti un decreto-legge, ma in ogni caso l'importante è uscire da questa ambiguità, anche perchè siamo di fronte ad una inadempienza di carattere penale. Forse era meglio stabilire tempi più lunghi visto che poi si sono presentate difficoltà di ordine pratico, ma ora occorre prestare attenzione perchè se poi un bel giorno si sveglia un qualunque organismo della nostra Repubblica e comincia a fare im-

putazioni penali ci troveremo in una situazione estremamente delicata. Qualche giorno fa ho ritrovato una frase che Nitti pronunciò quando si discuteva la ratifica dell'istituzione del Consiglio d'Europa. Egli era molto critico e giocò sul bisticcio di parole tra Consiglio d'Europa e pretesa dell'Italia di dare consigli all'Europa. Diceva Nitti che non lo preoccupava la ratifica, perchè noi come paese siamo abituati a ratificare e ad approvare le leggi in generale, ma non a rispettarle. Credo che Nitti fosse animato da un grande pessimismo, ma ho voluto richiamare il tema specifico, anche se so che il Ministro se ne sta occupando, perchè si esca da una incertezza che riguarda un aspetto molto delicato. Tutti ci siamo battuti per la ratifica del trattato sull'interdizione delle armi chimiche e sarebbe molto grave se venisse mantenuta questa liceità di inadempienza.

VERTONE GRIMALDI. Ringrazio il Ministro per la chiarezza della sua esposizione e vorrei fare alcune precisazioni manifestando il mio personale atteggiamento nei confronti di questi documenti di bilancio, senza quindi impegnare la posizione del Gruppo Forza Italia.

Sono intenzionato a votare contro la proposta di parere favorevole alla 5^a Commissione non perchè non sia d'accordo con l'impostazione che il Ministro ha dato, pur nelle ristrettezze del bilancio, alla gestione degli Esteri, salvo qualche particolare di secondaria importanza, ma perchè non posso approvare un bilancio che è frutto di una scelta governativa che assegna a questo Ministero risorse assolutamente inadeguate all'importanza che oggi assume, nella situazione nuova, la politica estera del paese. La politica estera italiana ha risorse inferiori a quelle che vengono destinate alla politica estera spagnola. Questi sono dati che lei stesso ci ha fornito: siamo al di sotto della percentuale di bilancio assegnata dalla Spagna al proprio Ministero degli esteri e la Spagna è senz'altro un paese meno dotato di risorse di quanto non lo sia l'Italia.

Si continua a sottovalutare l'importanza della politica estera, in una situazione mondiale completamente mutata rispetto al passato. Oppure si è scelto volontariamente di rinunciare a fare politica estera.

Spesso siamo richiamati alla formula classica con cui si definisce la politica come l'arte del possibile. Penso che si debba dare un'interpretazione più precisa di questa formula: la politica deve essere l'arte di rendere possibile ciò che è necessario. Se si dimentica questa seconda parte della formula, la politica diventa un esercizio sterile. Se si fa tutto quello che è possibile nella miseria delle impostazioni economiche generali, la politica diventa l'arte di mantenere il quieto vivere. No, la politica deve tendere a rendere possibile ciò che è necessario e questo richiede che ogni tanto i dati di fatto di ordine generale vengano modificati alla luce di una realtà che è sempre più complessa dei dati di fatto stessi.

Sul terreno dell'impostazione generale, non mi sembra accettabile che il Ministero degli esteri e quindi la stessa proiezione internazionale dell'Italia abbiano così scarso rilievo nella visione del Governo. Per questo voterò contro il parere favorevole sulle tabelle 6 e 6-bis.

Sulla questione invece di carattere specifico relativa all'impostazione interna delle risorse di bilancio del Ministero, mi trovo sostanzialmente d'accordo con le precisazioni date, e che in parte condivido. Vorrei però chiederle qualche informazione più dettagliata sulla nuova alleanza che si sta definendo tra l'Italia e la Francia, che non è cosa di poco conto dopo quello che è successo in questi giorni (abbiamo visto come si è risolta la crisi di Governo). Non so se si possa attribuire a questa alleanza anche il fatto che continuiamo a ritenere più necessario seguire a mandare in pensione i cinquantatreenni o i cinquantacinquenni che dotare il Ministero degli esteri delle strutture e delle disponibilità finanziarie indispensabili per fare una politica di sviluppo che, tra l'altro, può favorire anche l'occupazione.

Mi trovo pertanto nella particolarissima situazione di persona dissociata perchè concordo con l'impostazione di fondo della politica estera di questo Ministero ma non concordo con l'impostazione di fondo della politica generale di questo Governo. Motivo per cui, siccome questo bilancio è sacrificato nella visione asfittica che l'attuale Governo ha dei problemi complessivi del paese, voterò contro.

PRESIDENTE. È già da un po' di tempo che le discussioni sui documenti di bilancio hanno preso una piega diversa: in anni passati erano l'occasione per fare il punto sulla politica estera dell'Italia e i riferimenti ai capitoli di bilancio, ai problemi della struttura del Ministero degli esteri erano più occasionali. Giustamente abbiamo rovesciato questa prassi, anche se qualche volta è opportuno seguire il ragionamento altamente pertinente che faceva il collega Vertone Grimaldi (pur lasciando da parte in questo momento la conclusione che ne traeva ai fini del voto). Infatti se noi diamo non solo importanza ma priorità alla politica estera, se riteniamo che le scelte del paese debbano collocarsi nel contesto internazionale – e lo abbiamo dovuto constatare anche nel momento di pericolo di una crisi di Governo – allora dobbiamo chiederci anche con urgenza quali sono le motivazioni che spingono Governo e Parlamento (perchè di Governo e Parlamento fino a questo momento si tratta) a non agire in coerenza per quanto concerne l'allocazione delle risorse.

Signor Ministro, faccio un po' appello alla sua competenza di ex Ministro del tesoro: che cosa stanno sbagliando Governo e Parlamento, visto che non riusciamo ad ottenere una destinazione di risorse più adeguata alle necessità del Ministero degli esteri? Un sospetto ce l'ho, oltre alle solite spiegazioni banali (ogni Ministero si batte per le risorse e ci sono equilibri, più o meno variabili, ma che sono quelli che sono). Il sospetto è questo: che noi da troppo tempo, per quanto riguarda la riforma interna del Ministero degli esteri, viviamo in un'atmosfera che mi richiama alla mente un racconto di Dickens intitolato «Grandi aspettative». Però queste grandi aspettative a un certo momento devono essere realizzate e se non lo sono – ho notato a questo proposito dei promettenti accenni nella relazione del Ministro, che voglio accogliere – finisce che il Ministero e la nostra politica estera, per quanto concerne la destinazione delle risorse, si collocano in una sorta di limbo perchè ci può

essere risposto che le risorse verranno date nel momento in cui si farà il preannunciato salto di qualità. Può darsi che la mia sia un'illusione, ma ascolterò con interesse la replica del Ministro, ex Ministro del tesoro, su questo punto.

Per quanto concerne la riforma del Ministero degli affari esteri, si accennava alla volontà di riprendere in mano il testo già approvato da questa Commissione per introdurre dei cambiamenti. Attenzione, questa riforma – e sono d'accordo con quanto ha detto il senatore Andreotti – ha avuto l'approvazione del Parlamento. Il Ministro ha incontrato notevoli difficoltà per ottenere se non la concordia perlomeno la non belligeranza dei sindacati. C'è stata una frenata del Consiglio di Stato, su cui non voglio fare illusioni. Alla fine è stato prodotto un testo che ha raccolto anche alcune raccomandazioni che in realtà anticipavano il contenuto della legge Bassanini. Ma, per carità, *repetita iuvant*. Allora, se si ritocca un equilibrio già raggiunto, almeno che valga la pena. Non introduciamo cambiamenti marginali ma vediamo se si può fare decisamente un altro passo in avanti.

Ritengo che la scelta di riorganizzare le strutture del Ministero degli esteri secondo un criterio geografico sia un passo in avanti indispensabile. Questa scelta non è né di destra né di sinistra, ma adegua la nostra struttura a quella di altri paesi occidentali.

DINI, *ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero*. Esattamente.

PRESIDENTE. Il testo concordato a questo proposito conteneva un compromesso: affiancare alle direzioni generali geografiche – che tali devono essere: direzioni generali – direzioni generali per materia, cioè quelle già esistenti, a competenza multilaterale. Dissi a suo tempo al Ministro e al segretario generale che ero più favorevole a una soluzione più netta, cioè che i compiti di coordinamento per materia (culturale, economica, politica) venissero affidati alle figure dei vice segretari generali – che sono poi gli *undersecretary* americani e altre figure analoghe – lasciando alle loro dipendenze gli uffici multilaterali e quindi evitando il doppio schieramento di direzioni generali per materia o per aree geografiche. Comunque, il vantaggio del regolamento è che si sperimenta. Il mio consiglio a tal proposito, se non si introduce una novità significativa come quella che ho accennato (tagliare, cioè, alla radice il rischio di lotte per la ripartizione delle competenze con criteri geografici e per materia), è quello di lasciare le cose il più possibile aderenti a ciò che è stato già approvato.

In merito alla questione della rete diplomatico-consolare, ritengo giusto, da un lato, avere una rete molto fitta, che corrisponda alla nuova situazione nata dopo la caduta del muro di Berlino, nella quale si fa politica estera non più per schieramenti fissi ma a 360°; dall'altro lato, fissare comunque una soglia minima di organico, definendo altresì gli strumenti necessari da avere a disposizione, per garantire il funzionamento di una ambasciata (a mio giudizio, è stata imboccata la strada buona per quanto riguarda i consolati svizzeri).

Non bisogna altresì tralasciare il programma, anche se futuro, di accorpare le ambasciate esistenti presso gli organismi internazionali con quelle che già operano nelle stesse capitali presso gli Stati ospitanti. Mi riferisco, per esempio, alle ambasciate di Vienna e di Bruxelles: è preferibile avere, a mio avviso, una nostra piccola ambasciata in un altro Stato che una duplicazione di strutture nello stesso luogo.

In merito alla questione della cooperazione, si riscontra una emergenza. Giacciono nei nostri uffici disegni di legge di iniziativa parlamentare – lo confesso ai colleghi prima che al Ministro – che non sono stati ancora iscritti all'ordine del giorno della Commissione in attesa delle preannunciate decisioni del Governo; tuttavia, questa situazione non potrà durare ancora per molto tempo.

Lascio perdere la discussione di merito, anche se per me è un punto discriminante che i diplomatici tornino a fare i diplomatici e che, quindi, il Ministero degli esteri, le sue strutture e i diplomatici stessi diano gli indirizzi, definiscano il paese per poi far entrare in campo altre competenze (su questo c'è stata qualche polemica in altra sede); è per questo che si propone una sopravvivenza della Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo. Per quanto mi riguarda, vorrei esaminare la situazione in maniera molto dettagliata per capire e per chiedere se non sia migliore, invece, una collocazione della cooperazione, per quanto riguarda il livello decisionale e politico, nelle costituite direzioni generali geografiche, integrandole quindi con altri aspetti.

In relazione all'indennità di servizio all'estero (ISE), faccio soltanto notare senza malizia che siamo – come mi sembra – alla quinta proroga della delega. Chiedo al Governo, pertanto, se ritiene sufficiente la data del 28 febbraio.

DINI, *ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero*. Sì.

PRESIDENTE. Prendo la risposta come il segnale che questa volta si fa sul serio. Occorre pensare bene al prossimo 28 febbraio, anche perchè a tal proposito, come sulla cooperazione, stiamo lavorando per l'avvio di una iniziativa parlamentare, magari parallela a quella governativa. Mi sembra che la materia sia matura, perchè nessuno – mi rivolgo al senatore Jacchia – vuole che i nostri diplomatici operino con le «pezze sul sedere».

JACCHIA. Non l'ho mai temuto. Devono essere all'altezza degli altri.

PRESIDENTE. Il problema non è questo, ma è quello della trasparenza, della segmentazione; innanzitutto si devono definire quali sono le categorie che hanno un obbligo di rappresentanza o altri problemi (come il disagio, la carriera scolastica dei figli, e cose di questo genere).

Per quanto riguarda la forma di controllo, quella dell'autocertificazione mi sembra un'ottima idea, per cui cerchiamo di marciare spediti su questa direzione.

In relazione al settore della promozione culturale, sarei favorevole ad uno spostamento ulteriore di risorse in questa direzione e a rivedere la situazione delle scuole italiane all'estero, dal momento che molte di esse soffrono per mancato rinnovamento del personale. Malgrado la legge prescriva i tempi di rotazione, attraverso i ricorsi al famigerato TAR del Lazio ci troviamo per decenni di fronte alle stesse persone (ho parlato con un ambasciatore, molto competente in materia per aver avuto responsabilità in questo campo, che mi ha detto che in molti casi non si opera nemmeno il rinnovamento professionale necessario). Pertanto, occorre rivedere tutto il problema e destinare le risorse agli istituti di cultura, i quali – mi rivolgo anche al senatore Lauricella – dovrebbero soddisfare, a mio avviso, in misura maggiore le esigenze della diffusione della cultura italiana all'estero, per le quali un approccio assistenziale, una moltiplicazione di finanziamenti, di associazioni e di corsi differenziati non sono più la risposta giusta.

Dobbiamo andare nella direzione di una richiesta e di un sostegno finanziario per l'insegnamento della lingua all'interno del sistema scolastico e universitario dei paesi ospitanti. Per quanto riguarda i corsi che organizziamo noi, dovranno essere sempre di più corsi di lingua e cultura. I nostri emigrati sono persone della seconda e della terza generazione che non vogliono essere integrati a mezz'aria tra l'Italia e il paese che li ospita, come è avvenuto in passato, secondo un'impostazione che ritengo obsoleta, ma vogliono invece mantenere e vivificare il livello culturale acquisito, che molto spesso è notevole, sulle conoscenze della cultura del nostro paese. Ed è nostro interesse andare in questa direzione.

Per quanto riguarda la questione del reclutamento, mi è piaciuto questo brevissimo accenno al corso-concorso. Anch'io attendo quei chiarimenti perchè è una questione, quella dei programmi attuali e delle modalità del concorso e del reclutamento, che abbiamo più volte sollevato in Commissione. Il Ministro ha tutti gli strumenti, anche per l'esperienza che ha avuto in organizzazioni finanziarie importantissime, per accertare come questi programmi e queste modalità siano gravemente carenti e obsoleti. Nessun ente fa più reclutamento chiedendo la redazione di tre temi. Nessun ente prescinde da preoccupazioni in ordine alla base di reclutamento. Ripeto ancora una volta: il Ministro avrà notato che l'80 per cento degli ammessi alla carriera diplomatica degli ultimi dieci anni proviene dalla Luiss di Roma, dal Cesare Alfieri di Firenze e dall'ateneo di Napoli. Tutto il resto dell'Italia si spartisce il restante 20 per cento dei costi. Non voglio dire – rassicuro il presidente Andreotti – che si dovrebbe...

ANDREOTTI. Il collega Bratina ha creato a Gorizia una specializzazione per la politica estera.

PRESIDENTE. Per carità, non voglio ipotizzare soluzioni assurde, tipo forme di lottizzazione regionali. Dico semplicemente che se si recluta la nazionale di calcio soltanto tra i giocatori di tre squadre invece che su tutte quelle disponibili, probabilmente la squadra sarà meno forte

di quanto avrebbe potuto essere se tutte le altre avessero concorso alla sua formazione.

JACCHIA. Il reclutamento è libero. Gli studenti vanno in queste tre università perchè sono le migliori.

LAURICELLA. Anch'io desidero ringraziare il Ministro per la sua esposizione entrata anche nel merito del bilancio. Valuto anch'io positivamente il fatto che della politica estera del paese si possa discutere in questa occasione, come in tutte quelle che, tra l'altro, ci sono state, perchè il Governo è venuto a rendere conto al Parlamento della propria politica in ogni occasione in cui ciò è stato ritenuto necessario.

Desidero soffermarmi brevemente sulle questioni che riguardano la promozione culturale e gli italiani all'estero. Non posso che rilevare il mio accordo con l'impostazione complessiva del bilancio dello Stato e dare atto, al pari di altri colleghi, di come si stia facendo il possibile pur all'interno di obblighi finanziari ristrettissimi. Purtroppo però, per quanto riguarda le materie di nostra competenza, siamo di fronte a un insieme di penalizzazioni sulle quali intendo soffermarmi. Tra le più penalizzate è senz'altro la promozione culturale all'estero, che rischia addirittura di essere la vittima delle esigenze di finanza pubblica. Credo che nella misura del possibile si dovrà far qualcosa per incrementare l'impegno nel nostro paese nel campo dell'insegnamento e della diffusione della lingua e della cultura italiana nel mondo. Magari anche in questo settore si potrebbe agire operando dei risparmi e mi riferisco a quanto diceva poco fa il presidente Migone: sono completamente d'accordo con lui, è urgente fare un passo avanti sulla questione delle scuole italiane all'estero e completare la transizione che, dopo essere iniziata, procede troppo lentamente. Se la scuola italiana all'estero deve essere affidata alle associazioni private, si vada fino in fondo per questa strada. Se queste istituzioni debbono essere affidate ai paesi ospitanti, come recitano i trattati dell'Unione europea, è giusto che non sia il Governo italiano a gestirle direttamente.

Abbiamo invece un passo in avanti da fare per ciò che riguarda l'attrezzatura degli istituti di cultura; siamo di fronte ad una specie di disarmo. Questi istituti dovrebbero soddisfare le esigenze di rapporto con le nostre collettività all'estero, e quando parlo di questo penso non solo alla diffusione della cultura italiana ma anche a una valorizzazione dei ritorni che si potrebbero ipotizzare. Inoltre dovrebbero avere un riscontro nel nostro paese perchè nelle comunità italiane all'estero c'è una ricchezza culturale notevole che spesso non viene valorizzata non solo per ciò che riguarda le strutture ma anche per quanto concerne gli organi di informazione (penso ad esempio alla stessa *Rai International*, che nell'ultimo periodo è cresciuta ed ha svolto un'attività importante, anche se c'è ancora molto da fare dal punto di vista culturale).

Rilevo che nella relazione del Ministro l'emigrazione è stata considerata tra gli obiettivi tradizionali del Ministero degli esteri; credo però che occorra uscire un po' dai canoni usuali. Naturalmente tutti gli obiettivi del passato hanno bisogno di essere consolidati, anche attraverso

maggiori risorse. Il fatto è che c'è un'evoluzione dell'emigrazione, considerato l'aumento dei flussi soprattutto dal Mezzogiorno verso i paesi europei. Varie imprese si sono trasferite particolarmente in Germania, ma spesso la manodopera italiana subisce trattamenti al di fuori di tutte le norme giuridiche. Inoltre, in considerazione del fatto che non è più necessario il visto di immigrazione, si registra una nuova ondata di emigrazione dall'Italia meridionale verso gli Stati Uniti, in particolare nelle zone attorno a New York.

Sono convinto che a dieci anni dalla seconda Conferenza degli italiani nel mondo sia necessario fare il punto della situazione, tenendo conto anche dei cambiamenti avvenuti all'interno delle comunità italiane (penso ai 5 milioni di cittadini e ai 60 milioni di oriundi citati nella relazione che accompagna la tabella 6). Ciò, oltre che un'azione di Governo efficace, consentirebbe di valutare la nostra capacità di predisporre una legislazione a favore degli organismi rappresentativi degli italiani nel mondo (il Ministro faceva riferimento ad un aumento delle disponibilità di spesa per i Comites).

Occorre una verifica su questo terreno e soprattutto occorre riesaminare il ruolo del Consiglio generale degli italiani all'estero, anche in vista della prossima approvazione della normativa sul voto degli italiani all'estero, oggetto di una legge costituzionale già approvata dalla Camera e in discussione al Senato.

Dobbiamo verificare in che modo la struttura ministeriale è in grado di soddisfare questa esigenza. Anche tale questione dovrebbe essere oggetto di studio e di dibattito nella Conferenza degli italiani nel mondo da tenere entro tempi brevi (ho presentato un ordine del giorno al riguardo).

Si è iniziato a riflettere sulla stampa italiana all'estero, che diventerà ancora più importante nel momento in cui voteranno gli italiani all'estero.

Si è parlato poi della rete consolare e della sua riforma: occorre che la chiusura dei consolati, come è accaduto in Svizzera, non comporti una limitazione dei servizi. Si potrebbe passare magari a piccole agenzie consolari, ma è necessario mantenere comunque le nostre rappresentanze.

Oggi non siamo ancora in grado di riflettere sulle questioni che riguardano l'assistenza ai connazionali indigenti e presentare un ordine del giorno per l'istituzione dell'assegno sociale sarebbe forse in contraddizione con la manovra finanziaria che stiamo approvando. Ritengo tuttavia che lo Stato italiano debba assumersi l'impegno di verificare che cosa si può fare anche in questo ambito.

In conclusione, esprimo un apprezzamento per il bilancio e per le relazioni svolte in questa sede e manifesto una convergenza con il Governo a valutare in futuro un maggiore impegno nei confronti degli italiani all'estero.

CORRAO. Signor Presidente, innanzi tutto devo prendere atto con soddisfazione di una piccola inversione di tendenza all'interno del bilancio del Ministero degli affari esteri per quanto concerne la promozione

culturale e scientifica. È un piccolo segno evidentemente, però va nel senso giusto soprattutto per quanto riguarda le missioni archeologiche che sono un fattore di grande potenzialità e di grande possibilità di occupazione di manodopera, di formazione professionale e soprattutto di riaffermazione dell'identità e della cultura della nostra nazione. Si tratta di interventi che richiedono piccole spese anche perchè i tempi di esecuzione non consentono di ottenere grossi investimenti finanziari. A questo proposito credo che vada rafforzata quanto più possibile un'azione di concerto con gli organismi europei, in modo da non perdere sistematicamente le opportunità di finanziamento dell'Unione europea.

Detto questo, sottolineata la soddisfazione per l'inversione di tendenza, devo però rilevare che ancora una volta manca un'idea riformatrice forte dell'intero settore della promozione culturale. Cosa intendiamo per cultura? Essa non è limitata soltanto alla lingua ma anche alla conoscenza profonda di tutti gli aspetti della storia di un popolo (basta accennare, ad esempio, ad ambiti «meno culturali», come quelli del *design* industriale o della moda, che rappresentano però fattori trainanti dell'economia italiana). In questo ambito credo che il Ministero abbia fatto ancora troppo poco. Non c'è un'idea globale di cultura.

Nella relazione del Ministro si sottolinea che occorre aggiornare le strutture e gli strumenti di intervento. Credo che vada fatta una riflessione approfondita, magari attraverso una conferenza di servizi che coinvolga tutti gli operatori del settore. Un momento di riflessione e di approfondimento di ciò che deve essere la cultura perchè non basta chiedere di aumentare i finanziamenti se poi questi non vanno a favore della cultura italiana all'estero intesa nel senso più ampio.

In una recente visita all'ONU - e mi complimento per l'azione del ministro Dini e dei diplomatici italiani - ho constatato che se uguale impegno mettessimo per diffondere ulteriormente la cultura italiana nel palazzo delle Nazioni Unite la nostra linea avrebbe maggiore successo e aumenterebbe il peso politico dell'Italia. Quando vediamo uno scompensamento in questo senso della cultura italiana, poco presente nelle relazioni estere, soprattutto se si tratta di cultura contemporanea, occorre provvedere. Non è possibile che per cultura intendiamo sempre quella del passato e non diamo spazio, forza e voce alla cultura contemporanea, ai giovani e soprattutto alle possibilità che questi ultimi hanno di esprimersi e colloquiare.

Se pensiamo che tanta cultura italiana va all'estero senza alcun supporto del nostro Ministero e che settori trainanti dell'economia italiana conquistano nuovi mercati, credo che tutto questo rafforzi l'ipotesi avanzata in merito alla necessità di un approfondimento e di una riforma; quindi, non solo un ammodernamento delle strutture del Ministero, ma anche del ruolo che debbono avere gli istituti italiani di cultura all'estero e tutta l'azione culturale. A mio giudizio, bisogna prendere esempio da altre nazioni: mi riferisco alla Gran Bretagna, alla Germania, alla Francia e alle agenzie particolari, nelle quali vengono associate anche le imprese private e soprattutto le accademie di scienze, le fondazioni culturali e le università. Pertanto, non possiamo continuare, signor Ministro, a parlare di rafforzamento

della cultura italiana all'estero senza avere un'idea forte e riformatrice di tutta la sua azione.

Attualmente, come sappiamo, sono state destinate maggiori risorse, rispetto al passato, a favore degli istituti di cultura, tuttavia, mi dispiace dirlo, il più delle volte si risolvono in uno spreco: mantenere, cioè, dei funzionari negli istituti di cultura – non bisogna dimenticare, però, che in tali istituti lavorano grandi personalità – per quanto compiano cose straordinarie, non giustifica un intervento di spese generali per un'attività che non si può svolgere; non si riscontra alcun ritorno e non si può pensare che tutto sia compiuto sulle rovine di alcuni istituti italiani di cultura che non hanno una struttura seria. Occorre, quindi, riflettere a tal proposito – come ha detto il presidente Migone – cercando di penetrare in misura maggiore nelle università, offrendo tutti i servizi necessari.

Ritengo indispensabile che il Ministero degli affari esteri ponga in essere un progetto di riforma delle strutture necessarie alla promozione della cultura italiana all'estero perchè, pur con tutta la buona volontà dei nuovi dirigenti ad imprimere un forte impulso, attualmente non si ha nessun segnale di rinnovamento.

A tal proposito non intendo sollevare, ancora una volta, il problema relativo all'abbandono, per esempio, di tanti edifici destinati alla cultura italiana all'estero, soprattutto nei paesi mediterranei. Non si capisce se il Ministero abbia interesse a svenderli non appena demoliti o se intenda, invece, farne dei centri di promozione e di integrazione di attività professionali. Mi riferisco in particolare agli edifici che si trovano in Marocco, in Egitto e in Turchia. Poichè alcuni di essi sono di grande qualità, non si capisce il motivo – lo ripeto – per il quale vengono abbandonati invece di prendere la decisione di venderli, o di trasformarli o di fare accordi con i Governi di quei paesi per porre in essere delle azioni congiunte. La promozione della cultura italiana all'estero non può prescindere anche da una vitalizzazione e da una conoscenza nostra delle culture dei paesi dove agiamo; se non vogliamo avere una mentalità colonialista, dobbiamo in qualche modo aprire un dialogo con questi paesi dal momento che nel passato il ruolo dell'Italia è stato sempre quello di sviluppare le culture locali e di farle entrare in sintonia con la nostra, per creare forme avanzate di altra cultura e di altri processi di sviluppo e di pace.

Un discorso chiaro deve essere fatto anche a proposito della cooperazione. Rilevo a favore di questo settore investimenti massicci per la formazione di operatori e di volontari, ma non comprendo il motivo per il quale questo non si realizzi con e nei paesi in via di sviluppo.

Concludo il mio intervento chiedendo al Ministro di prestare una diversa attenzione ai problemi della cultura che, come lui stesso giustamente ha detto, è il pilastro fondamentale della politica estera di una nazione come l'Italia.

PORCARI. Signor Presidente, intervengo per fare solo brevi annotazioni.

Innanzitutto devo dire che non si può non condividere l'esposizione, nella sua visione politica, del ministro Dini; tuttavia, si rileva la for-

te discrepanza tra le finalità enunciate, nobili ed utili al paese anche nella sua dimensione europea ed internazionale, e gli scarsi mezzi di cui il bilancio del Ministero degli affari esteri dispone. Pertanto – cercherò di essere sintetico al massimo, proprio per rispettare quanto il Presidente ha giustamente affermato circa il diritto e i tempi di intervento di ciascun senatore – non posso che recepire totalmente quanto ha affermato il senatore Vertone Grimaldi: credo di rendere miglior servizio al ministro Dini e allo stesso Ministero preannunciando il mio voto contrario al bilancio in discussione, voto che non coinvolge il Gruppo parlamentare al quale appartengo e che non incide su quella che è la realtà, ma costituisce uno stimolo ed una critica a quelli che sono gli stanziamenti perchè inadeguati a raggiungere le finalità enunciate dal Ministro.

In merito ai singoli punti, farò qualche breve osservazione.

Per quanto riguarda la carriera diplomatica, sottopongo all'attenzione del Governo l'opportunità di semplificare i gradi (c'è una impostazione barocca di altri tempi che include ancora la distinzione tra legazione e ambasciata); a mio giudizio, i gradi possono essere semplicemente quattro, al massimo cinque: segretari di ambasciata, consiglieri di ambasciata, ministri plenipotenziari e ambasciatori. Più si rendono i gradi semplici, eliminando quelli intermedi, più si possono dare margini all'amministrazione per utilizzare al meglio le persone che valgono di più, dando naturalmente alle altre la loro giusta collocazione in posizioni adeguate alle loro capacità. Tutt'al più si potrebbe introdurre una ulteriore distinzione tra segretario di ambasciata e primo segretario di ambasciata; uso le parole «di ambasciata» proprio per caratterizzare una carriera speciale evitando di renderla uno dei tanti anelli della catena burocratica italiana.

A questo proposito non posso che esprimere l'apprezzamento per quanto ha detto il ministro Dini in merito alla necessità di una revisione del trattamento economico dei funzionari diplomatici in Italia, perchè assolutamente inadeguato a quelle che sono le loro responsabilità; occorre assicurare loro un livello minimo di vita – non dico nulla di più di un minimo – un tenore di vita decente, cosa che oggi è del tutto impossibile, anche perchè i funzionari del Ministero degli esteri non godono di tutte le altre aggiunte e degli emolumenti che esistono negli altri Dicasteri.

Per quanto riguarda le indennità di servizio all'estero, che vengano divise in due, per carità, attribuendone una parte al funzionario senza che questi ne debba rispondere dettagliatamente. Va tenuto conto che questi signori si spostano da casa loro, vanno all'estero per servire l'Italia e quindi devono usufruire di un'adeguata copertura in ordine a tutte le spese di rappresentanza, il cui finanziamento, per mia esperienza, dovrebbe essere concesso a tutti i funzionari della carriera diplomatica o assimilati che abbiano una loro collocazione e relativi oneri di rappresentanza, ciascuno al suo livello. L'autocertificazione è uno di quegli strumenti che vanno benissimo nel mondo anglosassone ma che non si possono recepire in quello latino e mediterraneo senza rischiare di finire davanti ai tribunali e di dare adito ad ulteriori azioni giustizialiste o di, motivata o meno, indagine. Il funzionario deve poter lavorare serena-

mente: più deve rispondere di quello che spende ad organi esterni all'Amministrazione, meno è sereno nel proprio lavoro.

Bisogna riflettere se l'autocertificazione sia veramente utile o non costituisca un intoppo in più per rendere la vita amara ai funzionari. Meglio sarebbe rendicontare le spese di rappresentanza e fare delle autocertificazioni per tutto quello che non sia rendicontabile.

Sono assolutamente d'accordo in ordine al corso-concorso di ammissione. Vorrei dire però, senza passare per un *laudator temporis acti*, che si dovrebbe tornare al vecchio concorso diplomatico, integrato da un corso di perfezionamento. Il concorso diplomatico a suo tempo era molto serio e veniva richiesta la conoscenza di più di due lingue estere. Va benissimo se i candidati parlano le lingue di nuovo interesse, come l'arabo, il russo, il giapponese o il cinese, ma questo non deve essere un elemento discriminante: venga richiesta la conoscenza perfetta dell'inglese e del francese, o dello spagnolo o del tedesco. Quanto meno due lingue su quattro devono essere parlate perfettamente.

CORRAO. L'arabo nel mondo è parlato molto più del tedesco.

PORCARI. Ma noi siamo in Europa.

Per quanto riguarda i problemi della manutenzione delle sedi all'estero mi associo a quello che è stato detto dagli altri colleghi. Vorrei aggiungere che spese fortissime hanno gravato e gravano sul bilancio degli esteri a causa dell'affitto degli immobili. Dovremmo sempre più passare dall'affitto all'acquisto. La manutenzione dovrebbe riguardare gli immobili di proprietà e le spese per l'affitto dovrebbero incidere per un minimo perchè i paesi che hanno una struttura diplomatica ben organizzata offrono alloggi permanenti ai loro funzionari all'estero. Questo consentirebbe, peraltro, di ridurre le spese per l'indennità di servizio all'estero.

Tralascio i problemi dell'informatica che pure sono importantissimi, per porre una domanda relativamente all'Istituto per il commercio estero: a cosa serve l'ICE, soprattutto oggi e soprattutto in sedi all'estero dove ci sono rappresentanti italiani di tutti i tipi, dell'industria privata come di quella pubblica? Gli uffici dell'ICE, se devono avere una funzione, devono averla alle dirette dipendenze dell'ambasciatore. Sta al Governo, sta al Ministero inviare ambasciatori capaci e ritirare quelli incapaci, anche se sono rimasti soltanto un anno o un anno e mezzo nelle loro sedi.

Per quanto riguarda la cultura italiana all'estero, mi associo pienamente a quanto ha detto il senatore Andreotti. Dobbiamo cercare di dare sempre più una dimensione europea, mantenendo però le caratteristiche che ci sono proprie, secondo quanto il senatore Corrao ha evidenziato, e la particolare attenzione nei confronti dei problemi delle comunità italiane all'estero richiesta dal senatore Lauricella. In ogni caso, bisogna andare verso una dimensione europea. A questo proposito, penso che nel trattato di Maastricht siano stati approfonditi i temi, pure importantissimi, della collaborazione giudiziaria, di quella tra le polizie, di quella penitenziaria, ma non sia stata sviluppata a sufficienza la parte sui temi

della cultura. La dimensione europea sulla cultura dovrebbe essere uno dei temi sui quali l'Italia dovrebbe svolgere un'azione di promozione nelle sedi internazionali.

Sollevo ora due argomenti di natura politica non affrontati dal Ministro nel corso della sua esposizione. Lei, signor Ministro, ha parlato di tre battaglie di principio che l'Italia porta avanti da molto tempo, delle quali una è praticamente vinta. Sono tutte e tre battaglie nobilissime quelle contro le mine antiuomo, contro la pena di morte, e per l'istituzione di un tribunale contro i crimini di guerra. Come parlamentari, abbiamo firmato documenti di sostegno all'impostazione del Governo. Ma il problema è un altro: queste battaglie non invertono la tendenza a un declassamento dell'Italia sulla scena europea ed internazionale. Mi ha sorpreso, signor Ministro, che lei, a parte gli accenni sull'allargamento del Consiglio di sicurezza, non abbia affrontato questo tema; forse a causa di questa nuova visione della discussione del bilancio, che ora diventa più tecnica. Personalmente mi oppongo a che quella sul bilancio degli affari esteri diventi una discussione soltanto tecnica: deve essere invece un'occasione per parlare anche e soprattutto di politica estera e dei suoi strumenti concreti.

A questo proposito, si pone con evidenza il problema di quella sorta di direttorio sui temi della sicurezza cui ha accennato il senatore Andreotti.

Dovrebbe servire ad «addolcire» la Russia, ma di fatto vede protagoniste la Francia e la Germania. C'è poi la Gran Bretagna che, a dispetto dei telegrammi estremamente compiacenti del nostro ambasciatore a Londra, ha già chiesto un direttorio europeo. Dopo il telegramma di congratulazioni per la vittoria elettorale di Tony Blair, che non competeva all'ambasciatore ma semmai al Governo, e nel quale si diceva che le relazioni italo-britanniche avrebbero raggiunto il punto più alto, pochi giorni dopo il Ministro degli esteri inglese ha formalmente chiesto un direttorio europeo. In questo modo torneremmo non solo alla politica di De Gaulle, ma addirittura, senza il Muro, vi verrebbe inclusa anche la Russia. A questo punto mi domando a cosa servirà il G7 o G8, che dir si voglia.

Per concludere, a proposito del Consiglio di sicurezza dell'ONU, ove non riuscissimo ad avere successo in questa difficilissima battaglia, fatta nell'unico modo possibile, quello di bloccare il tentativo di *quick fix*, ove non riuscissimo a far ascoltare la nostra voce, diventeremmo una potenza non di terzo, ma di decimo piano. Desidero attirare la sua, la vostra attenzione su questo.

SQUARCIALUPI. Si possono fare ottimi piatti con ingredienti molto semplici, purchè si sappiano maneggiare bene i fornelli e si abbia un po' di fantasia. Penso quindi che si possa fare qualcosa per l'immagine del nostro paese con la fantasia e con un buon uso degli strumenti a nostra disposizione. È necessario però agire tempestivamente.

Parlo delle due organizzazioni internazionali delle cui assemblee sono membro. Il Consiglio d'Europa celebra il prossimo anno i suoi 50 anni ed avrà un ruolo anche dopo l'allargamento dell'Unione per far sì

che questa non diventi una comunità per i più ricchi e fortunati lasciando ai margini i più poveri. D'altronde il Consiglio d'Europa è anche il vivavio delle classi dirigenti di molti di questi paesi. Moltissimi Ministri degli esteri, dell'interno e della giustizia vengono proprio da questa organizzazione.

Quindi è un luogo importante. Questo cinquantesimo anniversario ha bisogno che ogni paese abbia un suo programma di rilancio e di conoscenza dell'organizzazione. Cosa stiamo facendo nel nostro paese per chè il 1998 è più che alle porte, più che vicino? Da parte mia, come vice presidente della Commissione relazioni con i Parlamenti nazionali, ho inviato qualche lettera, ho parlato con l'ambasciatore presso il Consiglio d'Europa.

Occorrerebbe che questa idea coinvolgesse anche altri Ministeri (ad esempio, quello della pubblica istruzione) sui diritti dell'uomo, sulle nuove decisioni che sono state prese nella sessione di ottobre. Perché non interessare le poste con l'emissione di un francobollo che, oltre tutto, porterebbe anche dei ricavi, non è una spesa a fondo perduto?

Credo che il Ministero degli affari esteri possa svolgere il proprio ruolo non solo perchè un programma sia fatto ma sia fatto presto; non dobbiamo essere sempre gli ultimi a rispondere alle richieste degli altri paesi. Mettiamo qualcosa noialtri, anche se per quanto riguarda il Consiglio d'Europa dovremmo provvedere prima ad eliminare la lunghezza dei processi e delle fasi della giustizia italiana.

L'Unione europea occidentale rappresenta, poi, quella identità di sicurezza e di difesa forse sconosciuta alla stragrande maggioranza dei popoli europei, ma che pure hanno grande importanza perchè nella fase attuale nascono spontaneamente negli europei la necessità, la voglia e la volontà di essere difesi, in caso di bisogno, da cittadini dello stesso continente. La NATO viene vista come un qualcosa di più, che a un certo momento non dovrebbe servire più o dovrebbe servire poco nelle azioni e nei programmi. come d'altronde è già negli atti. Essa dovrebbe fornire sì i mezzi ma è l'UEO, che ha in sé una forte identità europea di sicurezza e di difesa, che dovrebbe dimostrare alla gente che si può contare sull'Unione europea (cito ad esempio i programmi Petersberg, di aiuto umanitario, di prevenzione). Questo è ciò che ormai capisce la gente. Non capisce più le guerre, tanto più che in Europa per fortuna non esistono più guerre guerreggiate, guerre intese in senso tradizionale; ci sarà un altro tipo di guerra che gli europei potranno essere in grado di affrontare unendo le forze militari (e qui penso all'utilità di uno stretto contatto con il Ministero della difesa) e quelle del volontariato. È un «matrimonio» che sembra fatto apposta per questa epoca e per la richiesta che viene dai giovani.

Vorrei ora soffermarmi brevemente sui tre temi riguardanti la vita richiamati dal ministro Dini. Per quanto concerne le mine antiuomo, cerchiamo di trovare quelle tecnologie che servano ad uno sminamento veloce perchè attualmente questa operazione è estremamente lenta, richiede tempi biblici assolutamente intollerabili. Credo che abbiamo fantasia sufficiente e anche volontà per cercare di sostenere la ricerca tecnologica in questo campo.

La pena di morte è un argomento dolorosissimo, ma in genere devo constatare che manteniamo rapporti cordialissimi e immutati con quei paesi che ancora la applicano.

Infine, circa la Corte permanente per i crimini di guerra, ho seguito tempo fa l'attività di una corte che giudicava alcuni criminali della ex Jugoslavia, ma non ho mai saputo (forse ero distratta) se questa corte – attualmente esistente – comminava delle pene limitative della libertà e i luoghi in cui queste pene venivano scontate.

Da ultimo vorrei fare una provocazione. Ho sentito parlare di cultura in modo entusiasmante, e lo sottolineo. Penso comunque che sia impossibile che tutti i membri dell'Unione europea possano mantenere attivi e vitali propri istituti di cultura in alcuni paesi. La cultura deve essere modificata nel senso indicato dai colleghi, ma le culture devono comunque mantenere una loro autonomia. L'autonomia logistica, però, costa troppo e incide poi sullo sviluppo e sulla diffusione delle singole culture. E allora butto lì la provocazione: abbiamo mai pensato a una sorta di «multisala», come hanno fatto i cinema, al fatto cioè che in un luogo solo potrebbero esistere in maniera autonoma le varie culle della cultura? Si può preparare un progetto per il futuro, magari in alcuni paesi. Si potrebbe pensare a una casa delle culture europee, all'interno della quale, in piena autonomia, potrebbero trovare sede le culture nazionali delle quali tutti dobbiamo essere fieri e che dobbiamo aggiornare per non farle invecchiare.

DINI, *ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero*. Signor Presidente, ho ascoltato con grande piacere le considerazioni e i suggerimenti sia di orientamento generale sia specifici che riguardano la politica estera, e in particolare il bilancio dello Stato. Questo tipo di incontri è decisamente utile al Ministro degli affari esteri non solo perchè dobbiamo doverosamente seguire gli indirizzi del Parlamento, ma anche per i suggerimenti che nei singoli comparti ci sono di grande aiuto e che sicuramente vogliamo accogliere.

Notevole attenzione è stata dedicata dagli illustri senatori al settore della cultura. Le risorse che dedichiamo alla cultura nel nostro bilancio – ha ragione il senatore Gawronski – sono insufficienti (è solo il 9 per cento del bilancio) a fare quel salto di qualità che servirebbe a rispondere alla domanda di cultura italiana che esiste e che ogni volta che ci rechiamo all'estero viene reclamata. C'è quindi bisogno di un ripensamento sul modo di operare, ma c'è bisogno anche di maggiori risorse. Di questo sono veramente convinto.

Sempre per rispondere al senatore Gawronski, la posizione che abbiamo assunto sul bando delle mine antiuomo e contro la pena di morte non crea difficoltà all'Italia nei rapporti con gli Stati Uniti, anche perchè quella sulla pena di morte è una battaglia che abbiamo fatto in Europa e che è stata recepita nel trattato di Amsterdam. Per quanto riguarda le mine antiuomo, sia la Conferenza di Oslo sia la Convenzione di Ottawa, che andremo a firmare all'inizio di dicembre, raccolgono la più parte dei paesi. Mi pare che negli ultimi tempi la stessa Russia, che aveva visto in passato le mine antiuomo come uno strumento di protezione dei

propri confini, stia abbandonando quella linea. In ogni caso, le autorità americane non mi hanno mai fatto un'osservazione sulla linea politica che portiamo avanti in proposito.

Il primo a svolgere alcune osservazioni sulle questioni interne del Ministero è stato il senatore Jacchia. Mi impegno formalmente davanti a questa Commissione a portare avanti in tempi brevi sia la riforma della struttura del Dicastero sia la riforma dell'ISE (indennità di servizio all'estero) sia, infine, quella della cooperazione.

Per quanto riguarda l'indennità di servizio all'estero, ho voluto una proroga limitata e stretta; devo dire che anche in seno al mio Ministero ci sono state persone che hanno chiesto tempi più lunghi, tuttavia vi assicuro che manterremo l'impegno preso: se la proroga ci verrà concessa, entro il 28 febbraio presenteremo una proposta di riforma.

Allo stesso modo procederemo in merito alla riforma della struttura del Ministero degli affari esteri. Non intendiamo – mi rivolgo in particolare al presidente Migone – in nessun caso sconvolgere quello che è il disegno del regolamento discusso in questa Commissione, che mantiene quindi tutta la sua validità; vogliamo tener conto, invece, delle osservazioni del Consiglio di Stato, studiare il modo per affinare il meccanismo di responsabilità interne fra coloro che saranno i responsabili delle aree geografiche, delle questioni funzionali e multilaterali e stabilire i raccordi – come ha sottolineato lo stesso presidente Migone – con il segretario generale. Dobbiamo, pertanto, rivedere esattamente questo meccanismo per essere sicuri. Sono al corrente di tutti i suggerimenti che mi sono stati rivolti e vi assicuro che ne terremo sicuramente conto in tempi rapidi. Aggiungo, infine, che stiamo già discutendo con gli uffici dell'onorevole Bassanini per trovare il modo di concordare e di presentare i raccordi.

Per quanto riguarda la riforma della cooperazione, è pronto – occorre rivedere solo qualche piccolo dettaglio – un disegno di legge del Ministero degli affari esteri, che presenteremo ad una prossima riunione del Consiglio dei Ministri. Condivido pienamente la considerazione che, se si creerà un'agenzia per i progetti di sviluppo, bisognerà ridimensionare fortemente la struttura interna al Ministero degli affari esteri e che la Direzione generale della cooperazione allo sviluppo dovrà rimanere un'entità estremamente limitata, magari di coordinamento delle varie attività e dei progetti di cooperazione che nascono nelle aree geografiche. Pertanto, vi assicuro che anche su questo ci impegneremo al massimo.

In merito alle questioni riguardanti le aspettative di trasformazione, mi impegno su tutti e tre i fronti a portare avanti in tempi rapidi ciò che ho poc'anzi indicato.

Certamente, parlando sempre di cooperazione, devo dire che lo 0,15 per cento del prodotto nazionale pone ancora l'Italia ai livelli più bassi della classifica dei cooperanti. Ricordo che, durante gli ultimi anni '80, dopo che la legge sulla cooperazione era stata emanata, avevamo notevolmente aumentato le nostre allocazioni di bilancio a favore della cooperazione; avevamo, infatti, raggiunto per lo meno lo 0,3 per cento, quindi il doppio di quello che spendiamo oggi; tuttavia, per ragioni di bilancio e per decisioni ultime di destinazione di fondi del bilancio stes-

so da parte del Parlamento, quelle allocazioni sono state gradualmente ridotte a favore di altre spese indicate dal Parlamento nella sua sovranità.

Per quanto riguarda il bilancio del Ministero degli affari esteri, in questi anni noi stessi siamo stati attenti a rispettare le direttive di contenimento della spesa impartite dal Ministero del tesoro, che hanno impedito di apportare quelle correzioni che riteniamo indispensabili, in particolare come aumento di risorse.

Come ho precedentemente detto, il bilancio del Ministero aumenta dell'1 per cento rispetto al 1997 (è in linea perfetta con le indicazioni del Ministero del tesoro); tuttavia, non c'è alcun dubbio che è inadeguato, per cui vi è l'impossibilità di dispiegare tutti gli strumenti della politica estera italiana. Vorrei a questo riguardo osservare che in base alle tabelle, che i senatori hanno a disposizione, si rileva che abbiamo una buona rete diplomatica; se la confrontiamo con quella degli altri paesi si riscontra che è notevole e, quindi, molto vicina a quella delle grandi nazioni che hanno sviluppato una maggiore tradizione di politica estera nel corso dei decenni. Le nostre rappresentanze hanno, però, mediamente consistenze più limitate. Abbiamo, per esempio, una presenza media di 16 dipendenti in servizio negli uffici all'estero, che è ben inferiore a quella degli altri paesi (Spagna 20, Germania 23, Francia 33, Gran Bretagna 45, Giappone 50, Stati Uniti 114). Questa e la ristrettezza dei fondi dimostrano, pertanto, la limitatezza dell'azione che possiamo dispiegare.

Vorrei ora commentare le due importanti questioni sollevate dal senatore Jacchia: la questione riguardante cosa pensiamo di poter ottenere con la riforma del Consiglio di sicurezza e quella riguardante l'allargamento della NATO e i relativi costi.

A New York, a settembre, con l'apertura dell'Assemblea generale si è ottenuto di sventare il tentativo di *quick fix*, facendo leva sul sentimento espresso da tutti quei paesi che non condividono questa impostazione, che è stata presentata inizialmente dal precedente Presidente dell'Assemblea generale e più recentemente dagli Stati Uniti (a mio giudizio l'ipotesi presentata ultimamente dagli Stati Uniti sarà accantonata). Si prevede che un ultimo tentativo verrà avanzato, direttamente nell'Assemblea generale, dalla Germania, ormai logorata dal prolungarsi della richiesta di avere un seggio permanente nel Consiglio di sicurezza (questione che - ritengo - la stessa Germania non vuole mantenere aperta); sono a conoscenza del fatto che c'è una grande maggioranza di paesi membri che non condividono questo, per cui si assumeranno le necessarie contromisure di carattere procedurale per sventare colpi a sorpresa e - come credo - per passare ad una nuova proposta che tenga conto delle esigenze nostre e di quelle di altri paesi, la quale - a mio giudizio - probabilmente non si discosterà da quella originaria presentata dall'Italia.

Se la strada diretta ad aumentare il numero dei paesi membri permanenti nel Consiglio di sicurezza rimarrà sbarrata, una soluzione accettabile potrà essere quella di identificare un certo numero di paesi che per la loro dimensione, per il loro ruolo nel mondo

o per popolazione dovrebbero avere un accesso più frequente al Consiglio di sicurezza.

Non parlo di seggi semipermanenti, ma quasi. Su questa ipotesi mi sembra che le diverse cancellerie dei vari paesi stiano meditando, anche se non conosco nè posso definire l'orientamento che si va delineando. In quel caso però l'Italia farebbe parte dei paesi che ruoterebbero con frequenza come membri semipermanenti del Consiglio di sicurezza.

Per quanto riguarda l'allargamento della NATO ed i costi di questa operazione, sono state fatte molte ipotesi. Non conosciamo ancora l'entità precisa dei costi perchè il conseguimento dell'obiettivo dell'adeguamento delle strutture militari nei paesi interessati all'allargamento richiede un certo lasso di tempo. Certamente i costi che riguardano l'adeguamento dei contingenti nei paesi interessati non potranno che essere sostenuti dai paesi stessi. Invece i costi relativi all'armonizzazione delle strutture, non solo militari ma anche di comunicazione, che devono essere integrate con il resto della NATO, dovranno essere divisi tra i paesi che oggi sono membri dell'organizzazione. Si sta trattando circa i tempi nei quali questo adeguamento dovrà essere compiuto e le stime variano da qualche miliardo di dollari a molti miliardi di dollari: non siamo ancora al momento della decisione in ordine a queste modalità.

C'è naturalmente, da parte degli Stati Uniti, la tendenza – non nuova – a cercare di ridurre o quanto meno a mantenere immutate le proprie spese nella struttura militare della NATO in Europa. Come ho detto, non si tratta di una novità: in fondo, anche per la guerra del Golfo gli Stati Uniti hanno fornito gli uomini e gran parte delle attrezzature militari, ma i costi sono stati sostenuti principalmente da altri paesi, che sono stati ritenuti i principali «beneficiari» del conflitto. Questa politica, dunque, rientra in una tendenza generale da parte degli Stati Uniti a contenere i costi della propria azione internazionale e la ritroviamo a proposito della NATO così come per quanto riguarda i finanziamenti alle Nazioni Unite.

Una delle questioni che stanno alla base del problema dell'allargamento dei seggi nel Consiglio di sicurezza è proprio quella di coinvolgere paesi che possano aumentare il proprio contributo, cercando di alleggerire il peso sostenuto dagli Stati Uniti. E questa tendenza non è dovuta tanto all'atteggiamento dell'amministrazione Clinton, quanto alle linee direttrici che provengono dal Parlamento americano, alle quali naturalmente la stessa amministrazione non si può sottrarre. L'Italia si è detta disponibile – lo abbiamo dichiarato anche alle Nazioni Unite – a rivedere la scala dei contributi, compresi quelli degli Stati Uniti, anche perchè riteniamo non conveniente che una istituzione come l'ONU dipenda troppo dai contributi di un solo paese. Del resto, un eventuale aggiustamento non ci preoccuperebbe visto che l'Italia eroga già una quota piuttosto alta dei finanziamenti all'ONU: nel 1998 dovremmo essere il quinto contribuente delle Nazioni Unite.

Il senatore Andreotti ed altri hanno sollevato la questione dell'accordo che si sarebbe stipulato fra Francia, Germania e Russia sulle questioni della sicurezza. Noi abbiamo seguito attentamente la vicenda poichè, com'è ovvio, non potremmo rimanere a guardare di fronte a una si-

mile prospettiva. Va detto che quella di una concertazione periodica in ordine ai temi della sicurezza è un'idea lanciata dal presidente Eltsin. Non ci sarebbe niente di formale: soltanto la previsione di consultazioni informali tra questi paesi in ordine a temi specifici. Non si parla di direttori.

PORCARI. È di fatto un direttorio.

DINI, *ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero*. Al momento non è nulla. Un'ipotesi del genere era stata ventilata un anno fa e poi si è tradotta in niente. Comunque, non sottovalutiamo il rischio che qualcosa del genere possa andare avanti e quindi teniamo gli occhi aperti, facendo le nostre contromosse, con gli stessi paesi interessati e con altri paesi europei.

PORCARI. C'è anche la proposta, avanzata formalmente dal Ministro degli esteri inglese, di creare un direttorio dal quale l'Italia verrebbe esclusa.

DINI, *ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero*. Anche di quella terremo conto.

Va detto però che l'Italia è uno dei paesi fondatori dell'Unione europea e se - come penso - entrerà nella moneta unica godrà del prestigio dovuto ad una delle quattro grandi nazioni fondatrici, più di quanto non sia avvenuto fino ad ora. Del resto, altre difficoltà del genere sono state già superate, sia pure non senza fatica: ricorderete che l'Italia non faceva parte del cosiddetto «gruppo di contatto» per le questioni della ex Jugoslavia, mentre oggi ne fa parte ed a pieno titolo. Ci stiamo quindi muovendo nella giusta direzione.

Il senatore Andreotti ha anche sollevato la questione della nostra inadempienza rispetto alle clausole del trattato per l'abolizione delle armi chimiche. Al riguardo devo comunicare che è pronto un decreto-legge (che dovrebbe essere approvato giovedì prossimo dal Consiglio dei Ministri) tendente a prorogare i termini per la presentazione dei dati relativi alle dichiarazioni delle aziende, previste dalla legge di ratifica del trattato. In questa maniera cerchiamo di superare le difficoltà che le nostre aziende possono avere nel presentarsi all'iscrizione all'albo per queste attività.

JACCHIA. Può dirci di quanto vengono prorogati questi termini? È una questione importante.

DINI, *ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero*. L'indicazione che noi daremmo è quella del 30 novembre prossimo. Ci rendiamo conto che è molto stretta, ma dobbiamo mantenerla tale perché altrimenti queste procedure non si concludono mai.

Il senatore Vertone Grimaldi ha espresso un giudizio negativo complessivo sulla scarsità delle risorse destinate alla nostra politica estera. Il Tesoro è intervenuto nella predisposizione dei bilanci dei singoli Mini-

steri chiedendo il taglio o il contenimento di tutte le spese discrezionali. Nel bilancio del Ministero degli affari esteri il 65 per cento è spesa obbligatoria e quindi i tagli si sono indirizzati verso il restante 35 per cento all'interno del quale troviamo le spese per le attività culturali all'estero, i contributi alle associazioni e sui temi dell'emigrazione.

CORRAO. Che sarebbero anch'esse tutte spese dovute.

DINI, *ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero*. Ma non sono obbligatorie, e noi dobbiamo muoverci in questi ambiti per disciplina di bilancio.

Il senatore Vertone Grimaldi ha sottolineato un'apparente alleanza tra Italia e Francia. Che Italia e Francia si trovino dalla stessa parte su molte questioni, principalmente su quella europea, non è un fatto nuovo: abbiamo la stessa visione dell'Europa. La Francia, per esempio, ha assecondato l'entrata dell'Italia negli Accordi di Schengen, mentre altri paesi avevano frapposto grandi difficoltà. La Francia appoggia pienamente l'Italia nell'unione monetaria, certamente per avere un'unione più vasta e quindi maggiori equilibri al suo interno, ma si tratta di elementi che ci avvicinano. Questi sono i fattori positivi del nostro rapporto con la Francia.

Ora, in queste ultime settimane si è molto sottolineato che, a seguito delle promesse elettorali fatte dal primo ministro Jospin, la Francia intende varare un disegno di legge per la riduzione dell'orario di lavoro, argomento che, come sappiamo, è stato ripreso nel nostro paese da alcune forze politiche. È un dibattito in corso e noi non dobbiamo seguire la Francia sulle cose che sono come minimo controverse; dobbiamo seguirla e dobbiamo appoggiare l'azione della Francia in Europa in altri contesti, in tutte le grandi questioni che vedano veramente vicini i nostri due paesi.

PORCARI. Non abbiamo purtroppo la stessa considerazione da parte della Germania, per cui saremo i valvassori della Germania attraverso la Francia. Che si stabilisca un dialogo con la Francia è importantissimo, ma stiamo attenti perchè da parte tedesca non abbiamo la stessa mano tesa. Forse l'avremo quando i socialisti vinceranno le elezioni in Germania.

DINI, *ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero*. Se in passato nel contesto internazionale l'Italia ha avuto un peso minore rispetto a quello che dovrebbe avere, ciò è il risultato di due fattori. In primo luogo, la contrapposizione dei due grandi blocchi Est-Ovest dettava una linea di comportamento alla nostra politica estera. In secondo luogo, nei decenni passati abbiamo avuto una scarsa credibilità e affidabilità sul piano economico, a causa di svalutazioni, di alte inflazioni, di grossi disavanzi di bilancio, di turbolenze eccessive sul mercato del lavoro e quindi di difficoltà per le imprese straniere a stabilirsi in Italia (guardavano le ore di sciopero fatte in Italia rispetto a quelle degli altri paesi).

Ora tutto questo non può più essere considerato un argomento contro l'Italia. Il nostro paese nel corso di questi anni '90, in particolare nei settori che ho ricordato prima, ha fatto grandi progressi e grandi passi avanti che oggi ci vengono riconosciuti. Sottolineo in particolare i progressi che abbiamo fatto per entrare nella moneta unica; se varchiamo quel traguardo credo che anche in altri campi sarà riconosciuta l'affidabilità dell'Italia e, man mano che essa crescerà, crescerà il peso del nostro paese nel contesto internazionale.

Credo di aver risposto in generale alla più parte delle osservazioni fatte dal presidente Migone, ma in ogni caso esse verranno tenute ben presenti al Ministero.

Per quanto riguarda il corso-concorso o concorso-corso per accedere alla carriera diplomatica, l'attuale sistema di reclutamento per la carriera diplomatica in Italia è basato su un concorso che è articolato su cinque prove scritte e una prova orale. In alcuni paesi europei si procede diversamente, o ammettendo i candidati a un corso di formazione seguito da un esame di concorso in cui si tiene conto anche del rendimento dimostrato durante il corso stesso (ecco il corso-concorso), o selezionando all'inizio i candidati tramite un esame (ovviamente meno complesso dell'attuale esame di concorso italiano che è pesante e difficile) facendolo poi seguire da un corso di formazione con una selezione finale (il sistema quindi del concorso-corso).

Stiamo valutando quale può essere la strada per migliorare l'accesso alla nostra carriera diplomatica. È vero che se si guardano le statistiche la più parte di coloro che riescono al concorso diplomatico (e ogni volta si tratta di venti posti, un numero molto ristretto con una selezione veramente dura) provengono dalle scuole che sono state indicate, come per esempio il «Cesare Alfieri». Tuttavia stanno nascendo nuovi corsi di laurea in varie facoltà delle università italiane per lo studio delle questioni internazionali o diplomatiche. Di conseguenza prevediamo che in futuro ci sarà effettivamente una migliore distribuzione di coloro che riescono nel concorso per accedere alla carriera diplomatica.

Ho preso buona nota di tutti i suggerimenti del senatore Lauricella in materia di promozione culturale e delle sue critiche. È già allo studio, anche su suggerimento di questa Commissione e del Parlamento in generale, un'ipotesi per rivedere la legislazione sugli organismi rappresentativi all'estero, una volta che il Parlamento italiano avrà varato la legge sul voto degli italiani all'estero che cambierà molte cose. C'è necessità di rivedere questi organismi rappresentativi e quindi il ruolo dei Comites e del Consiglio generale degli italiani all'estero anche sulla base delle esperienze recenti. Comunque, ripeto, prendo nota di tutte le osservazioni del senatore Lauricella, anche di quelle che riguardano gli edifici per i quali occorre una nuova strategia.

Ho già risposto in parte ad alcune osservazioni del senatore Porcari. Per quanto concerne l'ICE, la legge di riforma comincia a produrre effetti. Credo che questo istituto abbia ancora una funzione da svolgere ma, come noi abbiamo sempre sostenuto e come avviene, gli uffici all'estero devono operare in stretto collegamento con le nostre ambasciate.

PORCARI. Più che collegamento mi permetterei di dire supervisione.

DINI, *ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero*. Ci dovrebbe essere un rapporto di collegamento funzionale che abbiamo auspicato venisse mantenuto e mi pare sia stata apportata una correzione al riguardo. C'è oggi un'ottima collaborazione, devo dire crescente, specialmente in tutti quei paesi in cui le nostre imprese si affacciano non soltanto per esportare ma per fare investimenti. I tavoli imprenditoriali che noi costituiamo per progetti significativi vedono la partecipazione di rappresentanti delle camere di commercio e dell'ICE; la SACE è ugualmente integrata e quindi l'ambasciata è il centro in cui si costituiscono questi organismi per poter essere maggiormente efficaci.

Prendo anche nota delle osservazioni avanzate dalla senatrice Squarcialupi in merito al Consiglio d'Europa e alla valorizzazione dell'identità europea attraverso una difesa europea. Le assicuro, onorevole senatrice, che a tal proposito l'Italia si impegnerà per il cinquantenario del Consiglio d'Europa.

Preciso, inoltre, che per i crimini commessi nella ex Jugoslavia si è creata una Corte diretta dal professor Cassese e che, seguendo le pronunce della Corte internazionale dell'Aja, il criminale condannato dovrà scontare la pena nel paese che si offre di ospitarlo e, come voi ben sapete, l'Italia ha accettato di essere uno dei paesi dove far scontare la pena.

In Italia, inoltre, dovrebbe svolgersi la conferenza per la costituzione del futuro tribunale penale internazionale, che assumerà la responsabilità di quello dell'Aja. Poichè tale conferenza durerà circa 6 settimane e poichè fa parte di quel tipo di conferenze per le quali le organizzazioni internazionali richiedono che sia il paese ospitante, come regola, a doverne sostenere i costi, anche se cercheremo di limitare la sua durata a 5 settimane (non durerà 6-8 settimane come ci hanno richiesto), devo dire che essa comporterà un ampliamento degli oneri che il Parlamento sarà chiamato a votare.

Signor Presidente, se mi permette, vorrei concludere con queste ultime parole il mio intervento; sono consapevole del fatto di non essere stato esaustivo riguardo alle domande rivolte dagli onorevoli senatori, tuttavia nella seduta di oggi pomeriggio la senatrice Toia risponderà in maniera più dettagliata a tutti gli interrogativi posti.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Dini per la grande disponibilità dimostrata e per l'importante contributo fornito nell'esame dei documenti finanziari.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge alla prossima seduta.

I lavori terminano alle ore 14.

MARTEDÌ 21 OTTOBRE 1997

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente MIGONE

I lavori hanno inizio alle ore 15,40.

(2739 e 2739-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1998 e bilancio pluriennale per il triennio 1998-2000 e relativa Nota di variazioni

(Tabelle 6 e 6-bis) Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1998 e relativa Nota di variazioni

(2792) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1998)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE, L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 2739 e 2739-bis (tabelle 6 e 6-bis) e n. 2792. Do la parola al relatore.

CIONI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.* Signor Presidente, alla fine possiamo dire che i tempi per i nostri lavori, che sembravano essersi allungati a seguito della crisi di Governo, hanno finito per rivelarsi ristretti. Ciò non ha impedito che la Commissione portasse avanti un intenso dibattito sulle comunicazioni del ministro Dini. Questo mi consente di concentrarmi su alcuni aspetti, seguendo il consiglio dato questa mattina dal senatore Vertone Grimaldi di tentare di rendere possibile ciò che è necessario, perchè in questo consiste l'arte della politica.

Ebbene, credo che qualcosa, pur nei margini ristretti a nostra disposizione, si possa fare. In effetti, come tutti hanno rilevato, auspicando in tempi rapidi una inversione di tendenza, permane un grande divario, riconosciuto dallo stesso ministro Dini, tra le esigenze della politica estera italiana e le risorse ad essa destinate dal bilancio dello Stato. Penso però che non ci si possa limitare soltanto agli auspici, ma sia necessario anche riconoscere che il Governo purtroppo insiste a far permanere questo stato di cose, visto che si continua a tagliare anche in un settore che già rappresenta la cenerentola del bilancio. Tutto questo è per me contradd-

dittorio e quasi incomprensibile. Speriamo che la situazione si inverta, ma dobbiamo prendere atto di un atteggiamento oggi incomprensibile.

Passando allora ai possibili interventi, a me pare che in Commissione ci siamo unitariamente ritrovati su alcuni aspetti. Ed è su quelli che io proporrei di intervenire. Il primo è quello relativo agli istituti di cultura, sull'importanza dei quali, ampiamente rilevata da tutti, non torno. Voglio sottolineare un problema in questo ambito, forse il principale anche dal punto di vista dei finanziamenti, vale a dire quello del personale. Abbiamo 91 postazioni, di cui 84 istituti di cultura veri e propri e sette sezioni distaccate, per un totale di 125 addetti di ruolo, cioè 1,2 addetti a postazione. Però l'organico previsto dovrebbe ammontare a 260 persone. È evidente che tale carenza di personale impedisce anche qualsiasi modifica del ruolo e delle funzioni di questi importanti istituti. Ha ragione il senatore Corrao quando dice che in questa situazione si finisce per buttare i soldi: se l'organico previsto è mediamente di tre persone a sede, non si può pretendere che i compiti assegnati ad un istituto di cultura vengano efficacemente svolti da una sola persona. Tanto è vero che siamo scoperti in Europa orientale ed in America latina.

Si impone quindi, in primo luogo, una redistribuzione di risorse all'interno dell'area culturale, spostando 5 miliardi dall'unità previsionale di base 4.1.1.2, relativa alle istituzioni scolastiche e culturali all'estero, all'unità previsionale 4.1.2.1, relativa alla promozione ed alle relazioni culturali, con specifico riferimento agli assegni corrisposti ai predetti istituti.

Ma questo non è ancora sufficiente, perchè a mio avviso si dovranno anche modificare le procedure di assunzione, sbloccando il tetto stabilito in modo da aumentare il personale di ruolo. E questo discorso non vale solo per gli istituti di cultura, ma per il Ministero degli esteri in generale che ha problemi analoghi anche in altri settori.

Altra proposta che vorrei avanzare è quella di attingere agli insegnanti ed al personale non docente già in ruolo ed in missione nelle scuole all'estero. In tale settore sono impiegate 1260 unità, per la maggior parte insegnanti, ma anche direttori didattici. Naturalmente tutti usufruiscono dell'indennità di servizio all'estero e di tutti i benefici di cui usufruisce il personale che va in missione, con i problemi che anche stamattina ricordava il presidente Migone. Credo che si debba ridimensionare, o meglio selezionare con maggiore cura la nostra presenza per quanto riguarda le scuole all'estero e che vada ampliata la rete delle nostre istituzioni culturali. Per far ciò il personale già esiste, dobbiamo soltanto superare resistenze che certo non sottovaluto e che mi spingono a chiedere un pronunciamento della Commissione, affinché la forza della politica porti a far transitare, senza nulla togliere al personale interessato, unità dalle scuole all'estero agli istituti di cultura.

Sempre in tale direzione preannuncio anche la presentazione di un emendamento volto a ridurre di un miliardo il contributo a favore dell'Istituto agronomico per l'Oltremare aumentando dello stesso importo l'unità previsionale di base 4.1.2.1. (promozione culturale). L'Istituto, che tra l'altro ha sede nella mia città, ha manifestato nel passato un certo immobilismo e dalla lettura del bilancio emerge che ogni anno è

avanzato un miliardo. Per questo propongo che tale cifra venga utilizzata nel prossimo esercizio con specifico riferimento alle missioni archeologiche ed agli assegni a favore degli istituti di cultura.

Nel quadro degli interventi marginali che intendo proporre alla Commissione (visto che l'intervento più serio sarebbe una modifica sostanziale che attribuisse nel complesso maggiori risorse al Ministero degli affari esteri) ci sono quelli a favore della cooperazione.

Tra queste, ma tanto piccola non è, c'è la cooperazione sulla quale anche stamane si cantava vittoria: se non mi viene spiegata io non canto insieme agli altri. Infatti è vero che ho raccolto 87 miliardi sul bilancio di competenza, ma ne ho visti sparire 300 nell'autorizzazione di cassa della prima nota di variazioni da capitoli importantissimi. Sono il 4480 (contributi volontari e finalizzati alle organizzazioni internazionali, banche e fondi di sviluppo impegnati nella cooperazione con i paesi in via di sviluppo, compresa l'Unione europea: meno 120 miliardi), il capitolo 4482 (finanziamenti a titolo gratuito attinenti l'elaborazione di studi, la progettazione, interventi in materia di ricerca scientifica e tecnologica, la fornitura e costruzione di impianti, infrastrutture, attrezzature e servizi, la realizzazione di progetti di sviluppo integrati anche per ostacolare la produzione della droga, sostegni a programmi di informazione ed iniziative anche di carattere finanziario: meno 120 miliardi), il capitolo 4483 (finanziamenti a titolo gratuito per l'attuazione di singoli programmi ed interventi destinati a fronteggiare casi di calamità e situazioni di denutrizione e di carenze igienico-sanitarie incluse le spese di missione in relazione ai programmi: meno 60 miliardi).

Questi 300 miliardi sono stati sottratti all'autorizzazione di cassa previste e legislazione vigente. Pertanto il risultato che si ottiene non è di 87 miliardi in più ma di 213 in meno. Questa è la triste e cruda realtà, per cui non canto vittoria e dico che la cooperazione rimane una cenerentola del bilancio.

Un terzo di 533 miliardi della cooperazione allo sviluppo va all'Albania e alla Bosnia, doverosamente, per scelta politica da sottoscrivere in pieno, ma vediamo che i fondi che rimangono sono ben poca cosa. Sottopongo tale questione all'attenzione dei colleghi che condividono tutti che i finanziamenti per la cooperazione vadano aumentati. Ci sono 2.000 miliardi sul Fondo rotativo del Mediocredito centrale (in pratica le somme restituite dai paesi beneficiari di crediti: vorrei presentare un emendamento da approvare all'unanimità e da portare in 5^a Commissione, se non è possibile seguire altre strade, che riporti alla cooperazione almeno un quinto di quella somma, almeno 400 miliardi. Si tratterebbe di 400 miliardi – lo ripeto – da prelevare dal Fondo di rotazione per dare un po' d'aria alla cooperazione.

Per quanto riguarda i paesi dell'Europa centro-orientale, appare indispensabile reintegrare almeno in parte gli stanziamenti di competenza per le iniziative previste dalla legge n. 212 del 1992. In considerazione delle notevoli disponibilità già esistenti per i crediti di aiuto ai paesi in via di sviluppo, si potrebbe attingere allo stanziamento previsto nella tabella di bilancio del Tesoro, pari a 40 miliardi di lire, per trasferirne almeno una parte sul capitolo 9011 della stessa tabella; un'ulteriore quota

di 10 miliardi potrebbe invece servire a integrare l'accantonamento per il Ministero degli affari esteri sulla tabella B della finanziaria (Fondo speciale di conto capitale) andando così incontro alle esigenze indicate dal ministro Dini nel suo intervento.

In ogni caso l'emendamento testè illustrato, che dovrebbe essere – ripeto – presentato in Commissione bilancio, potrebbe essere proponibile solo se il Consiglio dei Ministri approverà nella sua prossima riunione lo schema di disegno di legge che prevede, tra l'altro, lo spostamento di un quinto delle risorse del Fondo rotativo nell'unità previsionale di base riguardante gli interventi per la cooperazione allo sviluppo.

Vi sono poi altri aspetti da considerare. Il primo riguarda una spesa di 36 miliardi e 200 milioni che mi ha lasciato perplesso, si tratta del costo di una convenzione del Ministero degli esteri con l'ANSA (capitolo 1114: spese per la diffusione di notizie italiane attraverso agenzie italiane d'informazione con rete di servizi esteri su piano mondiale). È una convenzione che impegna l'ANSA ad avere corrispondenti stranieri e a diffondere le notizie italiane nel mondo. Se avessi trovato una convenzione che costava molto meno mi sarei posto altri problemi, mi sarei chiesto perchè l'ANSA e non altre agenzie; ma di fronte a 36 miliardi e 200 milioni mi chiedo anche se non è il caso di trovare una soluzione che costi meno perchè 36 miliardi e 200 milioni l'anno non sono uno scherzo. Confortato dal parere dei colleghi, potrei cercare di vedere se, intervenendo sul collegato, non si potesse addirittura recedere da tale convenzione.

GAWRONSKI. Che cosa vuol dire «intervenire sul collegato»?

CIONI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Siamo di fronte a una convenzione, quindi a un atto stipulato. È una spesa obbligatoria se non denuncio la convenzione che è stata fatta e credo che lo strumento sia un emendamento al disegno di legge collegato. È un argomento di riflessione che sottopongo ai colleghi perchè mi sia di conforto la loro opinione. Se poi mi si dice che si tratta di una spesa obbligatoria che non può essere modificata per l'anno di previsione 1998, mi auguro che almeno per il 1999 si intervenga in tempo.

Poichè le riflessioni più importanti le ha fatte il ministro Dini stamattina – e io le sottoscrivo – vorrei continuare con altre piccole osservazioni. Il ministro Dini stamane, quando parlava dell'ISE, ha detto: «Penso al problema degli scorrimenti di carriera; penso, infine, alla necessità di prevedere un trattamento metropolitano adeguato alle responsabilità e alle funzioni che ai funzionari della carriera incombono anche in patria». Vi espongo la mia libera interpretazione di queste parole.

Nel momento in cui si va a rivedere l'indennità di servizio all'estero indubbiamente non credo ci sia un miglioramento, ma piuttosto un peggioramento. Tuttavia, la Commissione parlamentare è stata a tal proposito chiara: ha parlato di trasparenza; ha chiesto un'operazione di trasparenza e di segmentazione ed ha affermato che i diplomatici non devono guadagnare meno di quello che guadagnano oggi e che devono es-

sere di pari dignità rispetto a quelli degli altri paesi. Ora, mi sembra che «i funzionari della carriera» siano quelli della carriera diplomatica; pertanto, vorrei avere chiarimenti sull'affermazione del Ministro in merito al trattamento economico metropolitano per i funzionari della carriera diplomatica. Ho bisogno di sapere, cioè, se si ipotizza un'indennità di reinserimento per quando questi ritornano dall'estero in Italia; se è un aumento di stipendio pensionabile o meno; se è un trattamento *ad hoc* che ritengo giusto per il tempo che risiedono all'estero o se, infine, è altra cosa. A questo punto la differenza tra diplomatico o non diplomatico mi sfugge.

Al riguardo siamo stati molto precisi in questa Commissione: tutti abbiamo detto che è bene che vadano all'estero i diplomatici e non gli autisti, i portieri e via dicendo. Detto questo, vorrei sapere di che cosa si parla - lo ripeto - quando si dice: «prevedere un trattamento metropolitano adeguato alle responsabilità e alle funzioni che ai funzionari della carriera incombono anche in patria», prima di lasciarmi andare ad illazioni o ad interpretazioni che potrebbero essere non corrette, in modo da poter dire se si condivide o meno ciò, prima che questa riforma venga fatta.

L'altra considerazione che vorrei fare riguarda, invece, i contrattisti. Sappiamo tutti - credo siano stati contattati tutti i senatori - che i contrattisti sono in agitazione a causa dell'articolo 22 del collegato: già per il 1997, nella parte dove rispetto ad un nuovo inquadramento era stato scritto «salvo le posizioni dei diritti acquisiti», l'interpretazione data dal Ministero non ha salvaguardato i diritti acquisiti. In questo momento ciò che mi preme far osservare - parlo ovviamente non solo per me ma per l'intera Commissione - è che è difficile immaginare che ad un lavoro uguale si diano trattamenti diversi (sto parlando sempre dei contrattisti). Posso ammettere che per necessità economiche il trattamento economico sia minore o, perchè è un momento di vacche grasse, sia maggiore; tuttavia, è per me poco comprensibile il fatto che per un uguale lavoro, magari nella stessa ambasciata o nello stesso consolato, ci siano trattamenti economici di ordine diverso. Questa è una questione che rimetto al Governo.

In questa Commissione, proprio per i margini che abbiamo, dobbiamo sforzarci ad aprire un confronto, che non abbia pregiudiziali politiche e che renda la politica estera del nostro paese più incisiva, dal quale possa scaturire la presentazione di emendamenti o ordini del giorno unitari.

GAWRONSKI. Intervengo per dichiararmi sostanzialmente d'accordo con le proposte del relatore che sono disposto, quindi, a cofirmare.

In merito al problema relativo all'ANSA, devo dire che non conoscevo l'ammontare dell'ingente spesa che si sobbarca il Ministero degli affari esteri per la convenzione e che non ho capito bene che cosa l'ANSA fornisce in cambio di tale sovvenzione.

CORRAO. La cifra dipende da quante agenzie si hanno all'estero.

GAWRONSKI. Mi sembra abbastanza logico che lo Stato contribuisca al funzionamento dell'ANSA per garantire la presenza di corrispondenti esteri in quei luoghi ove sono utili all'ANSA non come agenzia giornalistica - quindi, secondo una logica puramente giornalistica - ma come agenzia italiana che coinvolge interessi italiani all'estero.

Ciò detto, dubito - a tal proposito la senatrice De Zulueta potrà essere più precisa - che agenzie come la Reuter abbiano dei finanziamenti dai rispettivi Governi e dei corrispondenti che non rispondano ad una logica semplicemente giornalistica.

Per queste ragioni mi sembra che interrompere, sospendere o ridurre i finanziamenti all'ANSA sia una decisione da prendere con molta cautela; lo stanziamento è certamente ingente, per cui si potrebbe eventualmente capire in modo migliore come effettivamente viene speso.

Vorrei, inoltre, riferirmi all'intervento di questa mattina del senatore Vertone Grimaldi relativo alla sua intenzione di votare contro questa finanziaria; il suo scopo - lo ribadisco - è stato quello di sottolineare come le risorse, messe a disposizione dal progetto di bilancio per la parte concernente gli affari esteri, siano insufficienti rispetto agli obiettivi della politica estera italiana. Vorrei, pertanto, che questo concetto di inadeguatezza e ristrettezza delle risorse disposte a favore del Ministero degli affari esteri rispetto ai suoi obiettivi (ristrettezza dovuta ad altri impieghi ed al fatto che il Governo italiano non è in grado, oggi, di imporre restrizioni su altre spese molto onerose e più gravi che ci impediscono di entrare in Europa) possa essere in qualche maniera affermato in un documento che ci prepariamo a votare.

Se non riusciremo a metterci d'accordo, proporremo, come opposizione, una iniziativa adeguata.

VERTONE GRIMALDI. Si tratta di inserire nel rapporto alla Commissione bilancio una critica alle scelte del Governo in tema di risorse assegnate al Ministero degli affari esteri e la necessità di rompere la cornice ristretta in cui la nostra politica estera viene mantenuta dal Governo, proprio per effetto di un errore di valutazione politica generale. Voterei a favore di un rapporto che contenesse queste precisazioni.

BASINI. Signor Presidente, rischio di essere fuori tema, ma preferisco correre questo rischio piuttosto che non sollevare un problema che, qualora sia in tema, ha una certa importanza.

È stato deciso di stanziare 50 miliardi per gli aiuti all'Albania, che debbono essere spesi con procedure rapide dalla *task force* del generale Angioni. Solo che i 50 miliardi in esame, anziché ai fondi della Presidenza del Consiglio, sono stati attribuiti al bilancio del Ministero degli affari esteri, con il che la voluta rapidità di esecuzione verrebbe ad essere messa in forse. Così chi potrebbe dare corso alla destinazione dei fondi non dispone degli strumenti burocratici per erogarli, perché questi sono nelle mani del Ministero degli esteri, il quale ha procedure e tempi propri degli aiuti *standard* e non di interventi di urgenza.

Mi domando se non sia il caso di far tornare questi 50 miliardi tra i fondi a disposizione della Presidenza del Consiglio o se non si possa

trovare una formula che consenta al generale Angioni di disporre di queste cifre con procedure *ad hoc*, studiate per una contingenza che, come è noto a tutti, è un'emergenza.

D'URSO. Desidero intervenire sul problema del contributo all'ANSA.

Credo si possa dire che l'ANSA svolge un servizio importante per il Ministero e quindi che il contributo dello Stato è il pagamento non soltanto per l'attività dell'agenzia all'estero, ma anche per il canale di informazione e di collegamento con tutte le sedi diplomatiche che l'agenzia mantiene.

Per quanto riguarda le retribuzioni dei diplomatici di carriera al loro ritorno a Roma, bisogna tener conto che anche in patria i diplomatici svolgono funzioni diverse dagli altri funzionari dello Stato. Alcuni di loro dovrebbero beneficiare di una forma di indennità perchè hanno notevoli spese di rappresentanza; soprattutto agli alti livelli queste spese sono analoghe a quelle che si debbono sostenere all'estero.

PRESIDENTE. Se non ho compreso male, dal punto di vista puramente tecnico il relatore non ha formalizzato un emendamento alla voce contributo all'ANSA, ma ha ipotizzato un emendamento al disegno di legge collegato oppure, qualora ciò non fosse possibile, un'apposita iniziativa legislativa che abbia comunque come obiettivo la rinegoziazione o addirittura la messa in discussione della convenzione.

Per quanto riguarda la seconda questione sollevata dal senatore D'Urso, penso si debba distinguere a seconda del grado dei funzionari. Non c'è dubbio infatti che i diplomatici all'estero, anche di grado più modesto, abbiano doveri di rappresentanza e relativi oneri. È più discutibile che li abbiano quando rientrano al Ministero degli esteri e comunque si tratta di costi assolutamente diversi, visto che le spese di rappresentanza all'estero lievitano a causa delle spese fisse. A Roma non è così.

PROVERA. Ho apprezzato che il relatore abbia posto alcuni problemi e condivido alcuni dei suoi interrogativi. Quindi attendo con interesse le stesse risposte.

Volevo fare due precisazioni ed avere un'informazione dal Sottosegretario. Ero al corrente che l'ANSA avesse dei finanziamenti, ma quello che occorrerebbe conoscere è, per così dire, il costo unitario di chi svolge questo servizio. Solo così potremmo dire se questi 36 miliardi sono tanti, sufficienti o pochi. A me sembra siano tanti. A pensarci bene, dal momento che, come ha detto il senatore Andreotti, molto spesso a pensar male ci si azzecca, questo finanziamento sembra una sorta di *captatio benevolentiae* nei confronti della stampa.

Per quanto riguarda il settore della cooperazione, certamente i fondi sono scarsi ma anche, aggiungo, mal spesi. A me risulta che circa il 50 per cento dei fondi a disposizione della cooperazione viene destinato agli interventi multilaterali. Vorrei avere conferma o smentita su questo dato.

Da ultimo vorrei avere un'informazione. A me risulta che il coniuge di un diplomatico all'estero, se dipendente dello Stato o dal parastato, ha diritto a mantenere lo stipendio per tutto il periodo in cui risiede all'estero. Se ciò fosse vero, si tratterebbe di un fatto assolutamente ingiustificato e vorrei conoscere il riferimento normativo che sta alla base di una simile disposizione. Infatti, se ciò fosse vero, noi della Lega presenteremmo un emendamento per sopprimere un privilegio assolutamente inaccettabile.

JACCHIA. Signor Presidente, poichè ho già parlato a lungo questa mattina, sarò telegrafico sulla questione dell'ANSA. Credo che questa agenzia renda grossi servigi un po' a tutti e che, in base alla mia esperienza, la somma stanziata sia assolutamente appropriata e da non modificare.

Infine preannuncio che entro le ore 18 presenteremo un piccolo numero di emendamenti.

SQUARCIALUPI. Vorrei avere qualche informazione in più sulla convenzione con l'ANSA (che tra l'altro non compare esplicitamente nella tabella di bilancio), riferita alle spese di diffusione di notizie italiane.

Prendiamo ad esempio una notizia italiana di questi giorni, il terremoto in Umbria e nelle Marche. L'ANSA rinvia la notizia sulla rete internazionale, tra le informazioni che manda all'estero. Poi le reti che devono servire da ponte che cosa ne fanno?

Non ho molta pratica delle agenzie di stampa oggi, ma non credo che l'ANSA mantenga delle persone appositamente per rilanciare le notizie. Forse non sarà presente in una cinquantina di Stati, ma non credo che vi siano in questi Stati persone che si occupano di diffondere i comunicati diramati.

In mancanza di chiarimenti sul meccanismo di diffusione delle notizie italiane non posso giudicare l'ammontare dello stanziamento, che è comunque molto elevato.

FOLLONI. Signor Presidente, intervengo brevemente per associarmi sostanzialmente all'intervento svolto questa mattina dal senatore Verdone Grimaldi.

Le finalità esposte dal Ministro nella sua relazione sono in gran parte condivisibili, ma appare del tutto limitata e inadeguata la disponibilità economica per la politica estera in via generale, tanto più se si vuole considerare che nello scenario del mondo nuovo verso cui ci proiettiamo l'azione di politica estera diventa coesenziale anche per tutelare le vicende di casa propria.

Voglio fare un'analogia. Siamo arrivati oggi a politiche di intervento e di spesa pubblica a tutela dell'ambiente a fronte di un processo di industrializzazione che ha prodotto anche danni, guasti, inquinamento, costi sociali. Credo che l'esperienza avuta nel campo dell'industrializzazione dovrebbe renderci avvertiti che, nel momento in cui pensiamo ad azioni di politica estera in un mondo sempre più senza frontiere, inter-

veniamo anche sui costi sociali all'interno del nostro paese. Faccio un esempio per essere chiaro. Giustamente abbiamo speso soldi per la missione in Albania; essa però ha un costo di bilancio e un costo sociale all'interno del nostro paese dovuto ad una debolezza dell'azione di politica estera dell'Italia, e non solo dell'Italia ma anche di altri paesi.

Crede allora che sia maturo il tempo che gli Stati – in questo caso il nostro – pensino alla politica estera come parte della politica più generale che ormai non può più essere pensata solo all'interno dei propri confini. Da questo punto di vista anche il bilancio di uno Stato non può fare riferimento alla politica estera intesa solo come spese di rappresentanza all'estero, in quanto si tratta anche di spese di promozione della vita sociale all'interno del paese.

La mia perplessità e la mia contrarietà a questo progetto di bilancio si affiancano a quelle del senatore Vertone Grimaldi che richiamava la schizofrenia di fronte alla quale ci troviamo nel condividere gli obiettivi generali di politica estera enunciati dal Ministro e nel lamentare con lui che essi non siano dotati di strumenti sufficienti.

Sorge una domanda: questi obiettivi sono stati collegialmente condivisi dal Governo nel momento in cui si è decisa la quantità di risorse che lo Stato italiano destina alla politica estera ovvero sono obiettivi che il Ministro ha elaborato cercando di muoversi entro limiti di spesa predeterminati? Nel primo caso ci si chiede come possa il Governo non essersi reso conto che lo stanziamento era inadeguato; nel secondo perchè il Ministro, venendoci ad illustrare questi obiettivi e a denunciare i limiti entro i quali si è mosso, non abbia ritenuto di rappresentare prima la limitatezza delle risorse ai suoi colleghi di Governo.

Condivido infine le affermazioni di chi ha detto che sono aumentate ma continuano a rimanere scarse le risorse per la cooperazione internazionale. Da tempo il Governo ha annunciato un provvedimento di riordino dei meccanismi della cooperazione. È stato deciso un aumento delle spese, ma vorremmo sapere quali sono i criteri nuovi con cui sarà gestito.

PRESIDENTE. Prima di restituire la parola alla rappresentante del Governo, vorrei farei anch'io un'osservazione che si lega all'ultima considerazione del senatore Folloni.

Crede che cadremmo in errore se riducessimo la carenza di stanziamenti per la politica estera ad una problema di rapporti interni dei membri del Governo. Per una ragione molto semplice: ci scontriamo con una questione che è aperta da parecchi anni e che ha investito parecchi Governi e diverse legislature. Posso immaginare che una delle difficoltà che il Ministro potrebbe incontrare è quella che gli verrebbe citata, a risposta di una ulteriore richiesta, la linea da lui seguita su tale questione come Ministro del tesoro del Governo Berlusconi e poi come Presidente del Consiglio.

Come ho cercato di dire nel corso del dibattito di questa mattina, quello che a mio parere va fatto – e considero positivo che questo atteggiamento vada maturando in quanto dice il Governo – è passare ad azioni concrete di riforma degli strumenti della politica estera. In una

sana logica di tipo aziendale chi meglio opera più diritto ha di rivendere ulteriori fondi. Se il Governo, insieme al Parlamento, riesce a varare la riforma degli uffici, riesce a varare una nuova legge sulla cooperazione, procede alla riforma degli organici, e così via, si acquisiscono argomenti per dire che la situazione non è più quella degli anni precedenti e che quindi il lavoro fatto deve essere in qualche maniera premiato.

Dichiaro chiusa la discussione.

Poichè sono sorti alcuni interrogativi che non hanno trovato ancora risposta, mi sembra opportuno, se non ci sono osservazioni, che la rappresentante del Governo prenda la parola.

TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Cercherò di rispondere con ordine ai diversi quesiti sollevati, che sono raggruppabili attorno ad alcuni temi di fondo, con la speranza di essere esaustiva su tutti i punti.

Vorrei affrontare in primo luogo la questione relativa alla cooperazione, un settore sul quale il relatore ha posto il suo accento esprimendo anche l'intenzione di presentare emendamenti e di porre in essere azioni abbastanza complesse. Innanzi tutto, sul tema della cooperazione vorrei ribadire quanto ha detto questa mattina il ministro Dini: in uno dei prossimi Consigli dei Ministri - non giovedì, ma la prossima settimana - sarà presentato un disegno di legge frutto dell'impegno del Governo, che darà luogo alla discussione in sede di esame parlamentare.

Vorrei rispondere al senatore Cioni che ha chiesto chiarimenti in merito alle linee nuove lungo le quali si dovrebbe dispiegare l'utilizzo dei fondi, che sono leggermente superiori a quelli dell'anno scorso. Nel disegno di legge - che in seguito alla sua approvazione sarà conosciuto, valutato ed apprezzato meglio dalla Commissione - di certo è prevista (lo si è detto stamattina nel rispondere ad un'osservazione del presidente Migone) una riduzione delle competenze dell'attuale Direzione generale della cooperazione (non so come sarà in futuro e come imposterà le linee di programmazione della cooperazione) ed un abbandono della gestione interna della cooperazione, che naturalmente è additata come una delle ragioni della lentezza e dell'improprio utilizzo dei diplomatici rispetto a quelli che sono i loro compiti. Se questo deve essere un punto più significativo rispetto, ovviamente, anche ad un maggior ruolo delle organizzazioni non governative - che costituirebbero canali di spesa più agili - o di altri soggetti da identificare per la cooperazione, anche la proposta del Governo, insieme con quelle avanzate dal Parlamento e a quella finale, potrà comunque offrire uno strumento legislativo più agile rispetto alla situazione attuale per l'utilizzo dei fondi; fondi che - ha ragione in parte il relatore - non sono così significativamente elevati, però passare da 513 a 600 miliardi (è la quantificazione presente in tabella C della finanziaria) vuol dire comunque aumentare di 81, 85 o 87 miliardi a seconda di quanto si risparmia e di cosa rimarrà esattamente per la cooperazione bilaterale nella programmazione per il 1997. Quindi, questo è il limitatissimo incremento oggettivo presente.

Preciso che la riduzione della cassa di 300 miliardi non vuol dire cancellazione, come avviene per i residui, ma i fondi rimarranno spendi-

bili l'anno prossimo per gli impegni pregressi. Come voi ben sapete – ne ha già parlato il relatore durante la scorsa seduta – l'anno scorso, rispetto alla gestione dei residui e dunque all'andamento della cassa, è stato fatto un grosso passo in avanti perchè si erano accumulate una serie di risorse e grazie anche all'aiuto di questa Commissione, quando si è approvato a luglio o ad agosto – non ricordo esattamente il mese – il decreto sul differimento dei termini, si è consentito di dare un'accelerata agli uffici e di ridurre l'arretrato; in tal modo rimane – per così dire – il trascinarsi di impegni pregressi che si prevede – lo ripeto – di liquidare il prossimo anno.

Il fatto di prevedere che gli impegni pregressi saranno liquidati, per una cifra che adesso non posso dirvi perchè non posso fare la somma delle varie voci, vuol dire che o gli uffici ridurranno la loro capacità di impegno o che non riusciranno a smaltire tutti i miliardi. Se dovessero, però, riuscire a smaltirli tutti, si verificherebbe un rallentamento di spesa (la autorizzazione di cassa è ridotta di quella cifra ma gli impegni rimangono) e non una soppressione di fondi.

Dopo questa lunga e forse noiosa ma doverosa spiegazione, la valutazione del Governo è che effettivamente le risorse per la cooperazione non sono quelle che spetterebbero ad un paese come il nostro; questa, però, non è una contraddizione priva di spiegazione: da un lato, si ha la consapevolezza che deve riprendere un'attività di cooperazione più significativa ed adeguata a quel ruolo che tutti svolgiamo o intendiamo svolgere sulla scena internazionale; dall'altro, la consapevolezza di quella che è la capacità di far fronte nell'immediato al nostro paese.

Riprendo a questo punto ciò che ha detto il presidente Migone in merito alla cooperazione. C'è non solo la consapevolezza dell'insufficienza delle risorse rispetto ad un certo disegno, ma anche la consapevolezza che questa insufficienza, che si considera temporanea, è legata anche ad una particolare fase della vita della finanza pubblica italiana per esigenze di bilancio (probabilmente, dal prossimo anno, potrebbe avere anche una posizione diversa) per cui sconta ancora quest'anno, anche se in misura assolutamente minore rispetto all'anno scorso, le esigenze complessive di ristrettezza.

Questo è il massimo che si è riusciti ad ottenere all'interno del Governo: potrà essere giudicato del tutto insufficiente da alcuni senatori, ma noi siamo consapevoli di aver cercato di avere una visione globale (forse la politica estera avrà bisogno di una visione ancora più globale ed organica ma, nell'evidenziare le sue ragioni, non può farsi carico degli obiettivi terribili del bilancio del nostro paese).

Vorrei ora rispondere ad un quesito sollevato in merito alla cooperazione multilaterale. Ci sono vari tipi di collaborazione multilaterale; nella dotazione di 600 miliardi presente nella finanziaria vi è una quota di circa 220 miliardi da destinare o alla cooperazione multilaterale pura o a quella che nell'altra seduta della Commissione è stata chiamata multilaterale. Accanto a questa quota di 600 miliardi vanno poi conteggiati gli altri tipi di flussi di multilaterale, cioè parte della quota che l'Italia destina alla cooperazione attraverso il finanziamento all'Unione europea.

Quindi possiamo considerarlo un finanziamento multilaterale. Poi c'è la quota relativa al fondo di sviluppo previsto dalla Convenzione di Lomè, di cui non ricordo bene l'entità, ma credo siamo sui 300 miliardi circa. Pertanto gli stanziamenti diretti alla cooperazione multilaterale derivano dai fondi dell'Unione europea, dalla Convenzione di Lomè e dalla quota vera e propria del finanziamento annuale. Se poi conteggiassimo anche gli stanziamenti a favore di alcune organizzazioni che compaiono in altri fondi, arriveremmo ad una cifra certamente maggiore di quella destinata alla cooperazione bilaterale e ai doni. Il che pone anche alla Commissione la riflessione se questa sia la linea scelta e condivisa, e non sia invece necessitata da circostanze che possono cambiare in futuro, o se la nostra vocazione ad una politica comune a livello di cooperazione multilaterale non ci debba portare sempre più verso quel filone.

Se posso dare un parere circa una proposta di modifica che è stata ventilata dal relatore nel corso del dibattito, desidero rilevare come il Governo stia tentando, anche con un disegno di legge che porterà all'esame del Consiglio dei Ministri giovedì prossimo, di seguire la stessa strada. Occorre prendere atto che il fondo di rotazione presso il Mediocredito centrale prevede oggi, in parte per le entrate ed in parte per la difficoltà di spesa di questi crediti, ritorni per una consistenza abbastanza significativa, pari a circa 2.000 miliardi. Ciò offre la possibilità di spostare risorse finanziarie al settore della cooperazione a dono. Chiaramente, per far ciò si deve impoverire il fondo di rotazione, ma questa operazione potrebbe trovare giustificazione nella constatazione che il fondo è più ampio di quanto non sia la stessa possibilità di spesa dei paesi destinatari. Si potrebbe così riallocare una quota pari al 20 per cento del fondo di rotazione verso i crediti a dono. Occorre superare le resistenze del Tesoro perchè si tratta di un tipo di spesa diversa. Il Ministero ci prova, ma il Parlamento anche in questo è sovrano. In ogni caso, anche per il Governo si tratta di un tentativo da esperire assolutamente.

Il problema del personale ha varie sfaccettature. Quelle di alta strategia, per così dire, le ha già esposte il Ministro. Se posso rispondere ad una osservazione di carattere generale, credo anch'io che quando si parla di personale e di risorse della rete diplomatica, nonchè degli elementi che pone in tutte le sue valenze questa struttura, parlare di riforma significa da un lato tentare di rendere la struttura stessa più adeguata all'importanza della nostra azione o dell'ambizione di una azione sulla scena internazionale e dall'altro garantire *standard* di maggiore efficienza. In questo senso, l'azione di riforma deve essere sostenuta da risorse adeguate in bilancio per una partita che quest'anno abbiamo solo preparato, ma che l'anno prossimo speriamo di vincere. In carenza di risorse, però, si deve perseguire la migliore efficienza, rivedendo strutture e procedure in un'opera che il più delle volte non si traduce in piccoli aggiustamenti ma in azioni profonde.

Come è già stato detto, il problema delle indennità di servizio all'estero verrà ampiamente discusso in sede parlamentare quando si arriverà all'esame della normativa delegata. A quel punto dovremo scio-

gliere una serie di nodi. Quello che è parso un accenno un po' peregrino ed insolito rispetto ai termini normali della discussione sulle indennità di servizio all'estero riguardava la realtà del personale metropolitano. Si faceva riferimento ad una situazione che, del resto, ben conoscete. Siamo in presenza di una disparità assoluta di trattamento tra coloro che lavorano all'estero e la dirigenza del Ministero. Si potrebbe obiettare che questa è la condizione in cui versa tutto il personale dirigenziale della pubblica amministrazione, ma in realtà si è verificata una certa diversità di situazioni. Ecco perchè si parlava di questa condizione metropolitana, non solo per i costi di rappresentanza che ai gradi più alti, sia pure con cifre diverse rispetto all'estero, si hanno anche a Roma; ma perchè il personale dirigenziale della pubblica amministrazione è stato contrattualizzato, quindi in qualche modo privatizzato, almeno dal punto di vista degli oneri. Questa novità non è stata estesa ad alcune realtà come i prefetti, le Forze armate ed il corpo diplomatico.

Quindi i diplomatici che stanno in sede vivono una situazione di disparità a loro svantaggio rispetto alla dirigenza non diplomatica e questo spesso si verifica anche all'interno dello stesso Ministero degli affari esteri. Infatti le migliorie contrattuali di cui ha usufruito la dirigenza pubblica sono state date ai diplomatici in via temporanea. Del resto alcune figure della pubblica amministrazione non potevano essere privatizzate e dal punto di vista economico la questione è stata risolta dando loro un trattamento incentivante provvisorio.

Ecco perchè si pone il problema delle indennità di servizio o di una revisione della normativa generale sul pubblico impiego. Occorre dare una risposta appropriata nella sede e con lo strumento legislativo più idonei.

Per quanto riguarda il problema sollevato dal senatore Provera in ordine ai coniugi dei diplomatici che siano pubblici dipendenti, posso dire che, in base alla legge Signorello, essi mantengono il proprio posto in organico nei ruoli della pubblica amministrazione per il periodo di permanenza all'estero, ma non ricevono lo stipendio. Invece, qualora il diplomatico in missione all'estero sia seguito da un coniuge che non ha una propria attività o che l'ha dovuta abbandonare a seguito di questo trasferimento, usufruisce di un'integrazione dell'indennità di servizio all'estero, pari, a quanto ricordo, al 20 per cento. Del resto, bisogna considerare che anche il coniuge svolge dei compiti di rappresentanza, specie laddove le ambasciate funzionano bene. Sono dettagli che potranno essere esaminati quando verrà affrontata la riparametrazione dell'indennità di servizio all'estero.

Un ulteriore problema a proposito del personale è stato posto dal relatore Cioni. È vero che nella voce contrattisti sono ricomprese diverse tipologie. In passato i contrattisti venivano prevalentemente inquadrati sulla base delle regole della legislazione italiana: se erano italiani e firmavano un contratto con il Ministero degli affari esteri la loro funzione comportava anche una quota, sia pure molto limitata, di indennità di servizio all'estero, non certo per funzioni di rappresentanza ma per il costo della vita in un altro paese.

Successivamente si è dato sempre più corso, secondo me anche opportunamente per questo tipo di attività, a contratti secondo le leggi locali, a volte ben diverse e meno favorevoli rispetto alla legislazione italiana. Ciò ha creato una discriminazione perchè è il tipo di contratto a determinare la differenza. Ora si sta tentando di eliminare tali disparità, ma non credo che la discriminazione potrà sparire immediatamente; oltre tutto fa parte di quella flessibilità propria dello strumento del contratto, per cui se si ha bisogno di qualcuno per svolgere una mansione semplice si procederà a un contratto secondo le leggi locali, se invece si tratterà di un lavoro a termine ma impegnativo si potrà chiamare una persona preparata, specifica dall'Italia. Bisognerà comunque, per quanto possibile, cercare di evitare di sovrapporre queste diverse forme che generano discriminazione.

Mi avvio velocemente a concludere. Un settore è stato richiamato dal relatore e da molti intervenuti, in particolare dal senatore Corrao. Non c'è mai stata, ma spero che ci sia presto, un'occasione per illustrare l'attività svolta in quest'anno nel campo della promozione culturale. Se non c'è stata una vera e propria idea unificante di tutta l'attività, sono state certamente messe in cantiere iniziative nuove. Dal dibattito in Commissione possono venire ulteriori indicazioni utili.

Grazie anche alla sensibilità del Parlamento si è potuto togliere questo settore dalla marginalità soffocante e oscura nella quale si trovava. Le iniziative in corso riguardano innanzi tutto il mondo della scuola che comprende realtà scolastiche diverse: scuole italiane all'estero e scuole non italiane ma riconosciute o parificate anche se gestite privatamente (un comitato di gestione o una struttura privata, che rispondano però a tutti i nostri *curricula* e che siano sottoposti al nostro controllo dal punto di vista didattico e funzionale). Tutte queste scuole hanno come sbocco un titolo di studio che è riconosciuto dallo Stato italiano e dal paese in cui la scuola ha sede.

È in corso un'indagine (direi proprio che si tratta di una fotografia) minuziosa, dettagliata su tutto l'universo scolastico che conosciamo già bene nei suoi numeri reali, relativi all'utenza e al territorio che copre. In certi casi si tratta di zone in cui la scuola italiana è una delle offerte, mentre in altri casi è forse l'unica. Al contempo è in corso una valutazione dei finanziamenti che attualmente vengono erogati o in termini di insegnanti (intesi come presenza fisica) o in termini di risorse effettive per capire se il nostro contributo può permettere un salto di qualità e un miglioramento dell'attività scolastica. Ciò proprio perchè si vuole andare verso una verifica e una conseguente elevazione della qualità di tali strutture.

La linea di fondo anche per le scuole statali è quella di farne sempre più scuole bilingui, biculturali in modo che non producano diplomati (sia di scuola media inferiore che superiore) con una preparazione non spendibile nei paesi in cui hanno sede le scuole, anche perchè in molti casi l'utenza non è italiana, non sono figli di emigranti, ma gente locale. È questa l'utenza che si vuole raggiungere, naturalmente oltre che soddisfare i figli degli immigrati di seconda e terza generazione.

CORRAO. È nelle università e nei rettorati che bisogna incrementare questa linea.

TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sempre in riferimento alla scuola dell'obbligo in senso lato (materna, elementare, media inferiore e superiore) occorre stabilizzare un percorso che non porti all'emarginazione ma dia quanto più possibile una preparazione bilingue. Al riguardo andrebbero descritti tutti gli interventi.

La stessa cosa vale circa la possibilità di inserire corsi e sezioni di lingua italiana nelle scuole superiori locali, facendole ugualmente diventare scuole bilingui. Anche in questo caso si tratterebbe un po' di una riconversione dalla scuola italiana sostenuta da insegnanti di lingua italiana all'inserimento di sezioni di italiano nelle scuole medie locali, soprattutto superiori.

Comunque, una vera riconversione si è avuta l'anno scorso con la riduzione di personale inviato dal Ministero della pubblica istruzione, riduzione che era stata auspicata in sede di bilancio da questa Commissione, che aveva tagliato gli stanziamenti contenuti in un apposito capitolo. Questa azione è stata bilanciata spostando risorse destinate all'aumento dei lettori in lingua italiana. Infatti, se vogliamo perseguire quella linea di diffusione della lingua e della cultura italiana che illustravo prima, dobbiamo preparare laureati in italiano in quei paesi. Si può agire pertanto nelle università, appunto con un aumento dei lettori per le cui prestazioni auspico una verifica e un completamento; ciò significa lavorare nell'università e, se possibile, anche presso l'istituto di cultura. Occorre poi fare convenzioni con le università per istituire cattedre di italiano. Mi sembra questa un'inversione di tendenza che raccoglie gli auspici più volte espressi anche da questa Commissione.

Un'ulteriore linea prevede di migliorare l'attività degli istituti di cultura che oggi presentano una realtà molto varia, tant'è che i giudizi sono oscillanti (c'è chi dice che fanno i salti mortali con le poche risorse a disposizione e chi dice che, invece, non fanno abbastanza). Probabilmente c'è tutto nel panorama degli istituti di cultura ma comunque la media è un po' più alta di quanto si pensi.

Il problema più grave probabilmente è quello del personale, più ancora di quello delle risorse finanziarie perchè queste ultime (seppure limitate sono state incrementate con una legge in corso d'anno e con questo bilancio) spesso vengono trovate dai bravi direttori degli istituti di cultura se intraprendono iniziative interessanti per il luogo in cui hanno sede. Anzi, ci si muoverà sempre più in questa direzione, prevedendo la concessione di finanziamenti in base alle iniziative che hanno saputo raccogliere l'interesse locale e che quindi hanno fatto rientrare risorse in maniera autonoma. Così pure spingeremo gli istituti di cultura verso l'istituzione di corsi di lingua italiana per adulti, naturalmente remunerativi, considerando la richiesta.

Attraverso riunioni d'area dei direttori degli istituti, inoltre, si sta cercando di dare loro un profilo di attività abbastanza uniforme, appunto in considerazione delle zone in cui essi hanno sede. In Europa gli istituti devono fare più o meno le stesse cose, ci devono essere le stesse mini-

me iniziative (come il funzionamento della biblioteca; il servizio al pubblico; la promozione e l'informatizzazione per dare servizi informativi aggiornati) e poi ovviamente tutta l'attività di organizzazione degli eventi, che spero si possa arrivare a rendere più programmata dal centro. Si deve, infatti, capire ogni anno, al di là delle autonomie degli istituti, quali sono i settori di attività e di espressione da valorizzare e per i quali si vuole caratterizzare la cultura moderna (il *designer*, la scienza, gli accordi culturali e tecnologici che si stanno incentivando in buona parte in questi ultimi mesi).

PRESIDENTE. Ringrazio la senatrice Toia per le utili informazioni che ha dato alla Commissione.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge alla prossima seduta.

I lavori terminano alle ore 17,10.

MERCOLEDÌ 22 OTTOBRE 1997

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente MIGONE

I lavori hanno inizio alle ore 10,10.

(2739 e 2739-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1998 e bilancio pluriennale per il triennio 1998-2000 e relativa Nota di variazioni

(Tabelle 6 e 6-bis) Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1998 e relativa Nota di variazioni

(2792) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1998)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 2739 e 2739-bis (tabelle 6 e 6-bis) e n. 2792.

Riprendiamo l'esame congiunto sospeso nella seduta pomeridiana di ieri.

Sono stati presentati i seguenti ordini del giorno riferiti al disegno di legge n. 2739:

«La 3^a Commissione permanente del Senato,

nell'esaminare lo stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1998,

rilevato che:

le risorse disponibili per il Ministero degli affari esteri sono incomprensibilmente scarse e in piena contraddizione con gli impegni e il ruolo della politica estera italiana nel nuovo contesto internazionale;

la trasformazione subita dai rapporti internazionali dopo la caduta del muro di Berlino e il conseguente adeguamento della politica estera italiana richiedono rappresentanze in tutto il mondo;

la presenza di un'ambasciata riveste una particolare importanza nei paesi piccoli o di recente indipendenza perchè ne sottolinea la sovranità;

la pur auspicabile apertura di rappresentanze unificate dell'Unione europea non è ancora prevedibile in tempi brevi;

la rete diplomatico-consolare e culturale italiana è la più estesa dell'Unione europea ma è anche indebolita dalla carenza di organico in molte sedi soprattutto minori,

impegna il Governo:

a) a trovare fino dal prossimo anno risorse adeguate a sostenere il ruolo e gli impegni dell'Italia e che siano comparabili a quelle stanziare dagli altri paesi europei;

b) a presentare al Parlamento in tempo utile per la prossima sessione di bilancio un piano che:

1) effettui alcune riduzioni fin da ora ipotizzabili (unificando alcune rappresentanze presso organizzazioni internazionali in Austria, Belgio, Francia, Italia; declassando e abolendo alcuni consolati generali, consolati e agenzie consolari; sedi scolastiche);

2) nei limiti del possibile estenda la rete, in particolare delle ambasciate bilaterali;

3) distribuisca diversamente l'organico disponibile, eventualmente precisando quale estensione dell'organico sia necessario, tenendo presente l'opportunità di estendere al massimo l'uso di contrattisti;

4) precisi proposte da avanzare in sede di Unione europea per sperimentazioni di rappresentanze comuni, a cominciare dalle sedi delle istituzioni culturali e dai paesi di dimensioni ridotte».

0/2739/1/3^a-Tab.6 MIGONE, SQUARCIALUPI, FOLLONI, BOCO, JACCHIA, GAWRONSKI

«La 3^a Commissione permanente del Senato,

nell'esaminare lo stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1998,

rilevato che:

a) è sempre più urgente procedere alla riorganizzazione degli uffici centrali del Ministero degli affari esteri, come primo passo per una più generale riforma degli strumenti a disposizione della politica estera;

b) sulla base del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, a tale fine è stato predisposto dal Governo un regolamento approvato con osservazioni e richieste di modifiche da questa Commissione in data 27 novembre 1996, con l'ordine del giorno 0/1706/3/3^a-Tab.6, di cui ribadisce il contenuto,

impegna il Governo:

1) a procedere con urgenza all'emanazione definitiva di tale provvedimento e alla sua pronta attuazione, limitando al minimo eventuali modifiche allo scopo di non vanificare il percorso già compiuto;

2) in particolare a confermare un rinnovamento profondo della struttura attuale, conforme alle scelte già da tempo effettuate dai principali paesi occidentali e fondato su direzioni generali geografiche».

0/2739/2/3^a-Tab.6 MIGONE, SQUARCIALUPI, D'URSO, GAWRONSKI, DE ZULUETA, JACCHIA

«La 3^a Commissione permanente del Senato,

premessi che:

nel disegno di legge collegato alla finanziaria vi è il rinnovo della “delega” per il riordino dell’Indennità di servizio all’estero (ISE), con scadenza il 28 febbraio 1998;

la “delega” fu approvata per la prima volta nel 1993 e da allora è stata rinnovata per ben quattro volte senza che sia stato presentato alcun provvedimento da parte dei cinque governi che si sono succeduti negli ultimi quattro anni;

ciò evidenzia un dato politico particolarmente grave soprattutto se rapportato al fatto che attorno alla “delega” per il riordino dell’ISE si è registrato, di volta in volta, l’assenso di tutte le componenti politico-parlamentari;

gli stessi governi che si sono succeduti hanno più volte riconosciuto l’esigenza di dover procedere ad un riordino dell’ISE;

mossi da questa consapevolezza furono assunti a suo tempo alcuni parziali provvedimenti *ad hoc* (quali il taglio dell’indennità del 3,5 per cento nel 1993 e dell’8 per cento nel 1995);

furono promosse anche iniziative volte ad affrontare i diversi problemi da tempo presenti nell’amministrazione degli affari esteri, tra cui, appunto, quello dell’ISE (quali il documento ministeriale del 1994 e la conseguente istituzione di una commissione consultiva per elaborare proposte di merito, in attuazione della “delega”);

la questione appare tanto più rilevante se consideriamo che, assieme alla “delega” per il riordino dell’ISE, nelle leggi finanziarie di questi anni (1993-1996) erano contenute importanti disposizioni sul complesso delle attività all’estero volte a razionalizzare strutture e utilizzo del personale; ciò al fine di contenere la spesa e, al contempo, di snellire e migliorare le procedure amministrative, di elevare l’efficienza e l’efficacia del lavoro;

l’insieme di tali disposizioni doveva muoversi in coerenza ad un riordino e ad una riforma della Farnesina che fosse in grado di mettere al passo con i tempi il nostro Ministero degli esteri;

a questo stesso obiettivo, mirava, l’iniziativa assunta a suo tempo dalla Commissione affari esteri con “l’indagine conoscitiva sulle strutture e le funzioni del Ministero degli affari esteri”;

tali tematiche erano state a più riprese affrontate negli anni precedenti sia in sede parlamentare e governativa che in sede sindacale;

i fatti richiamati dimostrano l’estrema vischiosità delle problematiche in oggetto a fronte della quale emerge, sin qui, un’assoluta inadeguatezza del potere politico a saperle rimuovere;

nell'approvare il rinnovo della "delega" con i criteri e i contenuti già presenti nel testo della legge 3 dicembre 1996, n. 662;

la Commissione esteri si riserva, comunque, di assumere proprie iniziative per il riordino dell'ISE per assicurare in ogni caso un adeguato riordino dell'ISE anche come parte integrante di un più generale disegno di rinnovamento del Ministero degli affari esteri:

impegna il Governo:

1) a rispettare tempi e modalità della "delega" convinta che quanto sopra esposto crea una situazione di notevole disagio nei confronti di un problema per già troppo tempo e più volte disatteso;

2) a salvaguardare, per questa via, i corretti rapporti tra Parlamento e Governo».

0/2739/3/3^a-Tab.6 MIGONE, SQUARCIALUPI, GAWRONSKI, JACCHIA, BOCO, DE ZULUETA, D'URSO

«La 3^a Commissione permanente del Senato,

nell'esaminare lo stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1998,

considerando l'impegno continuativo delle associazioni della emigrazione aventi sede in Italia e rappresentate nel Consiglio generale degli italiani all'estero – CGIE – nelle attività socio-culturali, promozionali, di aggregazione e di tutela derivanti anche dal ruolo storico che esse svolgono nel mantenere e rinsaldare i rapporti tra il nostro paese e i connazionali italiani all'estero,

impegna il Governo:

a provvedere nell'ambito delle previsioni di spesa per "Emigrazione ed affari sociali", un congruo finanziamento da destinare alle associazioni e agli enti rappresentati nel Consiglio generale degli italiani all'estero (CGIE), aventi sedi e strutture operanti in Italia e all'estero».

0/2739/4/3^a-Tab.6

LAURICELLA

«La 3^a Commissione permanente del Senato,

nell'esaminare lo stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1998,

considerato nelle linee generali l'insieme delle condizioni delle comunità italiane residenti all'estero;

ritenendo attuale, utile ed indispensabile più che in passato mantenere con i connazionali italiani all'estero un rapporto più dinamico nell'attuale scenario mondiale delle interdipendenze e della globalizzazione cui fanno riscontro rapidi e profondi cambiamenti nei diversi Stati e continenti;

valutando come irrinunciabile la scelta di nuove e più incisive iniziative politiche generali e settoriali del Governo e del Parlamento nei confronti della vasta ed articolata platea delle comunità italiane all'estero, e che si rende ora indispensabile dare seguito effettivo agli impegni assunti in diverse sedi istituzionali e nel corso di incontri e iniziative con i rappresentanti delle comunità italiane;

sottolineando che tali politiche debbono perseguire il duplice obiettivo di favorire da una parte una sempre maggiore integrazione attiva, partecipata e paritaria dei nostri connazionali nelle società di accoglimento e dall'altra mantenere ed elevare le specificità italiane mettendo a disposizione delle comunità italiane mezzi e strumenti che possano consentire loro di rapportarsi costantemente con la dinamica realtà del nostro paese attraverso strumenti e luoghi di aggiornamento continuativo per favorirne la promozione sociale, culturale, scolastica-formativo e linguistica prestando particolare attenzione alle nuove generazioni;

constatando altresì che anche nel corso del 1997, seppure in misura più contenuta, si sono avuti ulteriori flussi di prima emigrazione di giovani che, come in passato, hanno interessato prevalentemente le regioni dal Sud e le isole mentre si assiste ad una costante espansione della cosiddetta mobilità "intracomunitaria" temporanea o stagionale, a cui purtroppo fa negativamente riscontro anche una parallela emigrazione irregolare di manodopera reclutata in Italia da intermediari senza scrupoli i quali cedono contingenti di lavoratori italiani ad aziende o imprese subappaltatrici operanti all'estero senza alcuna tutela assicurativa, previdenziale o contrattuale, e che pertanto queste ed altre considerazioni più generali fanno ritenere che in Italia rimane ancora di attualità un "problema emigrazione" il quale dovrebbe essere meglio conosciuto o approfondito sia a livello istituzionale sia dall'insieme della società italiana,

impegna il Governo:

1) ad indicare più precisi adempimenti programmatici e scadenze nelle politiche generali e settoriali per le comunità italiane all'estero, favorendo un maggiore coordinamento e coinvolgimento tra Ministero degli affari esteri e altri Ministeri, regioni e autonomie locali nell'intento di rendere ancora più incisive ed efficaci le iniziative soprattutto in ambito sociale, educativo, culturale, nella promozione economica, commerciale, degli scambi e della informazione;

2) a indire entro 6 mesi, tenendo conto di quanto sinora rilevato, la terza Conferenza nazionale degli italiani nel mondo per rappresentare alla società nazionale in tutta la loro ampiezza e articolazione le specificità e la realtà delle comunità italiane all'estero;

3) ad accelerare ulteriormente la riorganizzazione e modernizzazione della rete consolare, procedendo più speditamente nell'aggiornamento e completamento della anagrafe consolare anche e soprattutto in relazione alla possibilità che il diritto di voto per le elezioni politiche nazionali gli elettori italiani che vivono stabilmente fuori dal territorio nazionale possano esercitarlo dai paesi di residenza;

4) a sostenere in tutti i paesi a forte presenza italiana le attività delle associazioni degli emigrati in favore della integrazione, della parità di diritti e di opportunità e per la contestuale riscoperta o mantenimento dei legami e dei vincoli con l'Italia, privilegiando l'aiuto alla realizzazione di progetti e programmi comuni, stipulando apposite convenzioni di servizio e di studio;

5) a riconsiderare l'insieme del comparto delle prestazioni INPS in regime internazionale aggiornando in senso migliorativo i livelli di calcolo delle pensioni estere, aggiornando o completando il sistema degli accordi bilaterali di sicurezza sociale con gli Stati esterni alla Unione europea;

6) a non ridurre il contributo finanziario agli istituti di patronato operanti all'estero per salvaguardare il loro insostituibile ruolo sociale che si esplica garantendo innanzitutto la tutela e la consulenza diretta ai connazionali italiani per l'ottenimento del diritto alle prestazioni previdenziali e assistenziali sia italiane che del paese di accoglienza, come pure fornendo ampie ed aggiornate informazioni su tutte le problematiche inerenti la cittadinanza e l'integrazione, affinché nel quadro di una revisione della normativa proposta dal Governo, i patronati possano ampliare ulteriormente i loro ambiti di intervento, ad esempio in quello fiscale e tributario, sia estero che italiano, che interessano larghissima parte della nostra emigrazione;

7) a compiere ulteriori progressi per una più incisiva politica nel settore della informazione italiana nel mondo, rivedendo nel medio periodo le attuali forme di sostegno alla stampa italiana all'estero e a quella edita in Italia e diffusa prevalentemente all'estero, procedendo nel frattempo ad un sollecito raddoppio del contributo finanziario previsto dalla attuale normativa sulla editoria, potenziando ed estendendo l'irradiazione e la diffusione dei programmi radiofonici e televisivi della RAI in partenza dall'Italia; aumentando i tempi di durata dei programmi e dei notiziari italiani immessi nelle reti radiotelevisive estere in ambito nazionale o locale, in conformità con le proposte avanzate durante la Conferenza mondiale sulla informazione italiana nel mondo svoltasi nel dicembre 1996 a Milano e promossa dal Consiglio generale degli italiani all'estero e dal Ministero degli affari esteri».

0/2739/5/3^a-Tab.6

LAURICELLA

«La 3^a Commissione permanente del Senato,

nell'esaminare lo stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1998,

rileva che la Tabella 6 stanziava lire 36.200 milioni come spese per la diffusione di notizie italiane attraverso agenzie italiane d'informazione con rete di servizi esteri su piano mondiale;

osserva che questo servizio viene materialmente espletato tramite una convenzione stipulata all'uopo con l'agenzia nazionale ANSA, finanziata per il 70 per cento dal Ministero degli affari esteri e

per il 30 per cento dalla Presidenza del Consiglio – Dipartimento informazione ed editoria;

rileva che tale voce di spesa costituisce una parte significativa delle spese globali sostenute dal Ministero degli affari esteri;

osserva che tale convenzione scade il 31 dicembre 1998,

invita pertanto il Governo:

a rinegoziare la convenzione, consentendo ad altri operatori di gareggiare in condizioni di mercato per fornire il servizio di diffusione notizie italiane all'estero che il Governo illustrerà».

0/2739/6/3^a-Tab.6 DE ZULUETA, SQUARCIALUPI, CIONI, MIGONE,
PIANETTA

Passiamo all'ordine del giorno n. 1.

ANDREOTTI. Signor Presidente, vorrei far presente che occorre considerare il problema della unificazione delle rappresentanze degli Stati dell'Unione europea. Ciò potrà accadere tra dieci anni o forse più, non so quando, ma è necessario prendere in considerazione tale questione, altrimenti non saremo mai in condizione di avere rappresentanze adeguate sia come personale, sia come qualità, sia infine come strumenti.

Inoltre vorrei un chiarimento: è esatto che la rete diplomatico-consolare e culturale italiana è la più estesa dell'Unione europea?

CIONI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Così dice il Ministero.

PRESIDENTE. Vorrei rispondere subito al senatore Andreotti perchè condivido l'apertura che lui auspica, sia pure in forma molto cauta.

Al punto 4) l'ordine del giorno n. 1 recita: «(il Governo) precisi proposte da avanzare in sede di Unione europea per sperimentazioni di rappresentanze comuni».

ANDREOTTI. Questo chiarisce i miei dubbi. Chiedo scusa, ma non avevo letto questa parte.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'estensione della rete, credo che ciò possa essere ritenuto un valore in una situazione in cui la politica estera si muove a 360 gradi. Poi naturalmente la questione va vista concretamente e probabilmente sono possibili riduzioni. Dicevo ieri – e ho visto che il Ministro annuiva – che ci sono alcune rappresentanze presso enti internazionali che potrebbero essere ridotte e lo stesso discorso riguardava anche alcuni consolati. Quello che dovremmo auspicare credo – e mi ha fatto piacere che il Ministro fosse d'accordo – è la preparazione di un quadro organico per poterlo poi discutere.

DE ZULUETA. Dichiaro di aggiungere la mia firma all'ordine del giorno in esame.

SQUARCIALUPI. Signor Presidente, riterrei opportuno aggiungere al paragrafo 4 le parole: «anche sulla base di decisioni già assunte dal Consiglio dei Ministri dell'Unione europea». Si tratta di decisioni che riguardano la collocazione delle sedi e la «coabitazione» cui possono essere interessate le rappresentanze diplomatiche dei *partners* europei.

PRESIDENTE. È sicuramente un elemento rafforzativo, ad ulteriore dimostrazione che non stiamo proponendo delle stravaganze ma il rispetto di una linea di tendenza già in atto.

CIONI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Sono d'accordo su questa modifica.

TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Desidero fare alcune precisazioni. Innanzitutto, non è esatto dire che abbiamo la rete diplomatica e culturale più estesa in Europa. Per esempio, quella francese è più estesa della nostra. Possiamo però dire che siamo tra i paesi che hanno la rete più estesa. Del resto, è difficile identificare con precisione questi elementi: quando si parla di rete culturale è difficile effettuare una conta come quella possibile per le ambasciate e i consolati. Per questo penso che sarebbe meglio modificare l'ordine del giorno scrivendo, in modo più preciso, che la nostra è tra le reti più estese.

CIONI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. È un dato che ho preso dalla documentazione fornita dal Ministero.

ANDREOTTI. Sono affermazioni che possono essere vere, ma non verosimili.

TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Al contrario siamo sicuramente tra i più afflitti dalla carenza di personale.

Per quanto riguarda il punto laddove si chiede la presentazione al Parlamento in tempo utile per la prossima sessione di bilancio di questo piano, penso sarebbe opportuno specificare, come ha suggerito anche il presidente Migone, che si punta ad una razionalizzazione, che implica delle riduzioni ma anche degli ampliamenti. Il concetto di fondo è quello su cui conveniamo: occorre predisporre un piano organico e soprattutto razionale. Così laddove si parla delle: «riduzioni fin da ora ipotizzabili», occorrerebbe apportare una modifica, dato che si potrebbe trattare, in una prima fase, anche dell'unificazione di sedi e non necessariamente ed unicamente di rappresentanze. Sarebbe necessario rendere esplicito che si tratta di una azione progressiva che inizialmente potrebbe comportare l'unificazione delle sedi, anche se con due rappresentanze.

Al terzo punto, troviamo scritto: «tenendo presente l'opportunità di estendere al massimo l'uso di contrattisti». Il Governo concorda sull'esigenza di avvalersi di contrattisti, ma deve far presente che estendere «al massimo» l'utilizzo di questo strumento porterebbe ad una situazione di contrasto con le rappresentanze sindacali che potrebbe innescare una serie di problemi. Penso che quel «al massimo» sia pleonastico e quindi chiederei alla Commissione di sopprimerlo dal resto dell'ordine del giorno.

Per quanto riguarda il punto 4), convengo sulle osservazioni svolte, che trovo positive. Devo dire però che proposte da noi recentemente avanzate ad un *partner* per l'istituzione di una sede culturale comune hanno ricevuto il diniego da parte dell'altro paese. È alla luce di questa esperienza che dico alla Commissione che il Governo è d'accordo, ma che non sarà facile.

PRESIDENTE. Conosco l'orientamento positivo del Ministero su tale questione e sono conscio delle difficoltà che si frappongono alla realizzazione dell'obiettivo.

Alle osservazioni del Sottosegretario, vorrei rispondere che l'accenno alle riduzioni delle rappresentanze forse andrebbe mantenuto per una ragione molto semplice: nel punto 2) si parla dell'estensione della rete e quindi accennare sia alle riduzioni sia all'estensione significa per l'ap-punto, chiedere una razionalizzazione.

Sono invece d'accordo con il Governo per quanto riguarda la prospettiva di unificare alcune rappresentanze, per cui aggiungerei al punto 1), dopo le parole: «unificando alcune», le parole: «sedi di rappresentanze ed eventualmente le rappresentanze stesse». Così diamo anche il senso della progressione.

TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Nel punto 1) si parla anche di declassare e abolire consolati generali, consolati e agenzie consolari, nonché sedi scolastiche. La razionalizzazione potrebbe invece portare all'esigenza di istituire un consolato generale.

PRESIDENTE. Questo è il capitolo delle riduzioni. Poi c'è quello delle estensioni. Sono due trattazioni separate.

Infine per quanto riguarda l'uso dei contrattisti, penso si debba essere sempre realisti, per cui sostituisco alle parole: «al massimo» le parole: «il più possibile».

PORCARI. A mio avviso l'ordine del giorno appare eccessivamente cogente ed imperativo nei confronti del Governo. Mi pongo un problema di carattere generale: sono sempre stato molto geloso delle prerogative del Parlamento, però allo stesso tempo mi sembra che con ordini del giorno come questo finiamo con il legare le mani al Ministero. Chiederei un po' più di attenzione da parte del Presidente.

Come dicevo, ho l'impressione che il Parlamento stia entrando negli ambiti propri dell'attività di Governo. Il Parlamento può chiedere al Governo di riorganizzare un settore, ma non può dirgli come farlo. Nel

caso particolare, come facciamo ad impegnare il Governo ad unificare le rappresentanze in Belgio, dove abbiamo la NATO, la Comunità europea e l'ambasciata? Non vedo come si possano unificare le rappresentanze presso la NATO e presso la Comunità europea e lo dico per l'esperienza di 35 anni alla Farnesina. Mi sembra che la dizione proposta manifesti un certo semplicismo. Forse un'unificazione è possibile in Austria e in Italia, ma non so se dal punto di vista tecnico sarà attuabile. Posso sbagliarmi e sono pronto ad accettare il voto qualitativo e quantitativo che la Commissione vorrà esprimere, ma mi sembra sia necessario garantire maggiori margini di manovra al Governo (un Governo nei confronti del quale siamo all'opposizione) se non vogliamo confezionargli una camicia di Nesso che renderebbe difficile all'Amministrazione operare.

A mio giudizio, finchè siamo nel generico sono d'accordo; quando, però, entriamo eccessivamente nello specifico, rischiamo di condizionare una attività che ha una sua autonomia e una sua visione più diretta dei problemi.

CIONI, relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria. Signor Presidente, per venire incontro all'osservazione del senatore Porcari, laddove si dice: «unificando alcune rappresentanze» si potrebbero aggiungere le parole: «ad esempio» o «fra l'altro».

PORCARI. Io, per esempio, toglierei la parola: «Belgio».

SQUARCIALUPI. Ci sono quattro rappresentanze in Belgio.

CIONI, relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria. Il senatore Porcari ha fatto un'osservazione pertinente: cerchiamo di non sostituire l'Esecutivo e facciamo, invece, degli esempi. Pertanto, diamo all'indicazione il carattere della genericità aggiungendo le parole: «fra l'altro» o «ad esempio».

PRESIDENTE. Innanzitutto, vorrei che i colleghi fossero convinti che, quando si scrivono, le parole hanno un significato.

In merito all'Austria, siamo tutti d'accordo; per quanto riguarda invece il Belgio, probabilmente sfugge al senatore Porcari che c'è anche una rappresentanza dell'Unione europea occidentale e che, quindi, anche a tal proposito c'è un elemento di razionalizzazione.

PORCARI. Con chi la si fonde?

PRESIDENTE. O con quella dell'Unione europea o con quella della NATO.

PORCARI. Signor Presidente, sono d'accordo, ma è troppo generico «Belgio» ed è troppo specifica un'organizzazione.

PRESIDENTE. Pertanto, esiste un problema per il Belgio.

Per quanto riguarda la Francia, ci sono l'UNESCO e il Consiglio d'Europa che si occupano di questioni culturali. Per quanto riguarda l'Italia, sicuramente c'è una razionalizzazione da compiere che comporta parecchio risparmio, nel senso che tutta una serie di compiti eseguiti dalla rappresentanza presso la FAO potrebbero essere svolti presso gli uffici.

Comunque, il punto non è questo. Sarei d'accordo sulla mediazione e concordo con il senatore Cioni nell'aggiungere le parole: «ad esempio». Secondo il Governo si può anche aprire qualche nuovo consolato. Inoltre, al punto 2) si potrebbero aggiungere le parole: «e razionalizzi la rete consolare».

PORCARI. Io proporrei: «ristrutturati» o «razionalizzati».

PRESIDENTE. Quindi, al punto 2) si aggiungono le parole: «e razionalizzi la rete consolare».

Se non ci sono altre osservazioni, metto ai voti l'ordine del giorno, presentato dal sottoscritto e da altri senatori, nel seguente testo modificato:

«La 3^a Commissione permanente del Senato,
nell'esaminare lo stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1998,
rilevato che:

le risorse disponibili per il Ministero degli affari esteri sono incomprensibilmente scarse e in piena contraddizione con gli impegni e il ruolo della politica estera italiana nel nuovo contesto internazionale;

la trasformazione subita dai rapporti internazionali dopo la caduta del muro di Berlino e il conseguente adeguamento della politica estera italiana richiedono rappresentanze in tutto il mondo;

la presenza di un'ambasciata riveste una particolare importanza nei paesi piccoli o di recente indipendenza perchè ne sottolinea la sovranità;

la pur auspicabile apertura di rappresentanze unificate dell'Unione europea, non è ancora prevedibile in tempi brevi;

la rete diplomatico-consolare e culturale italiana è fra le più estese dell'Unione europea ma è anche indebolita dalla carenza di organico in molte sedi soprattutto minori,

impegna il Governo:

a) a trovare fino dal prossimo anno risorse adeguate a sostenere il ruolo e gli impegni dell'Italia e che siano comparabili a quelle stanziare dagli altri paesi europei;

b) a presentare al Parlamento in tempo utile per la prossima sessione di bilancio un piano che:

1) effettui alcune riduzioni fin da ora ipotizzabili (unificando ad esempio alcune sedi di rappresentanze ed eventualmente le rappre-

sentanze stesse, presso organizzazioni internazionali in Austria, Belgio, Francia, Italia; declassando e abolendo alcuni consolati generali, consolati e agenzie consolari; sedi scolastiche);

2) nei limiti del possibile estenda la rete, in particolare, delle ambasciate bilaterali e razionalizzi la rete consolare;

3) distribuisca diversamente l'organico disponibile, eventualmente precisando quale estensione dell'organico sia necessaria, tenendo presente l'opportunità di estendere il più possibile l'uso di contrattisti;

4) precisi proposte da avanzare in sede di Unione europea, anche sulla base di decisioni già assunte dal Consiglio dei Ministri dell'Unione europea, per sperimentazioni di rappresentanze comuni, a cominciare dalle sedi delle istituzioni culturali e dai paesi di dimensioni ridotte».

(0/2739/1/3^a-Tab.6) MIGONE, SQUARCIALUPI, FOLLONI, BOCO, JACCHIA, GAWRONSKI, DE ZULUETA

È approvato.

Passiamo all'ordine del giorno n. 2.

CIONI, *relatore alla Commissione sulla tabella 6 e 6-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere favorevole.

TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Propongo di sostituire al punto 1) la parola: «tale» con le parole: «un idoneo», perchè è cambiata la fonte legislativa che attualmente è la legge n. 59 del 1997, la cosiddetta legge Bassanini.

PORCARI. Signor Presidente, mi dichiaro favorevole alla parte dell'ordine del giorno che va dalle parole: «a procedere con urgenza» fino alle parole: «pronta attuazione». Non sono invece d'accordo sulla parte: «limitando al minimo eventuali modifiche», perchè ritengo che anche a tal proposito si impedisce al Governo di varare qualcosa che il Governo stesso ha rivisto e che, a mio avviso, non va modificato solo alla luce delle osservazioni del Consiglio di Stato, ma anche alla luce di tutte le valutazioni aggiuntive che il Ministro può fare con i suoi collaboratori.

Pertanto, voterò a favore di questo ordine del giorno solo fino alla parola: «attuazione»; altrimenti il mio voto non potrà che essere contrario.

PRESIDENTE. Devo ricordarle, senatore Porcari, che questo è un testo che abbiamo già discusso nei dettagli ed approvato.

PORCARI. Io non l'ho approvato perchè sono ad esso contrario; se però ha avuto il mio voto favorevole, ciò è avvenuto con riserve fortissime che ho ribadito varie volte. Devo dire che non mi piaceva

e che attualmente mi piace ancora meno. Personalmente voterò contro tale ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno, n. 2, con la modifica suggerita dal Governo:

«La 3^a Commissione permanente del Senato,
nell'esaminare lo stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1998,
rilevato che:

a) è sempre più urgente procedere alla riorganizzazione degli uffici centrali del Ministero degli affari esteri, come primo passo per una più generale riforma degli strumenti a disposizione della politica estera;

b) sulla base del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, a tale fine è stato predisposto dal Governo un regolamento approvato con osservazioni e richieste di modifiche da questa Commissione in data 27 novembre 1996, con l'ordine del giorno 0/1706/3/3^a-Tab.6, di cui ribadisce il contenuto,

impegna il Governo:

1) a procedere con urgenza all'emanazione definitiva di un idoneo provvedimento e alla sua pronta attuazione, limitando al minimo eventuali modifiche allo scopo di non vanificare il percorso già compiuto;

2) in particolare a confermare il rinnovamento profondo della struttura attuale, conforme alle scelte già da tempo effettuate dai principali paesi occidentali e fondato su direzioni generali geografiche».

(0/2739/2/3^a-Tab.6) MIGONE, SQUARCIALUPI, D'URSO, GAWRONSKI, DE ZULUETA, JACCHIA

È approvato.

Passiamo all'ordine del giorno n. 3.

ANDREOTTI. Sottopongo al Presidente e ai colleghi l'opportunità di eliminare il quinto capoverso dell'ordine del giorno, ossia la frase: «mossi da questa consapevolezza furono assunti a suo tempo alcuni parziali provvedimenti *ad hoc* (quali il taglio dell'indennità del 3,5 per cento nel 1993 e dell'8 per cento nel 1995)», perchè contiene il richiamo ad un taglio lineare che, per la verità, non ha molto senso in questo momento, per il fatto che ci sono persone a cui si toglierebbe il necessario e persone alle quali si lascerebbe il sovrabbondante.

PRESIDENTE. Sono d'accordo con il senatore Andreotti perchè quella che propone di sopprimere è una parte non assolutamente essenziale. Comunque, per memoria voglio ricordare che, mentre il taglio dell'indennità del 3,5 per cento fu effettivamente lineare, quello dell'8

per cento fu opportunamente applicato - e gliene va data lode - dal Ministero in maniera non lineare, cioè fu utilizzato per compiere una qualche selezione sul merito.

In altre parole, alcune sedi non furono toccate e altre furono toccate nella percentuale del 16 per cento. Ciò detto semplicemente per memoria storica, sono d'accordo nel sopprimere questo capoverso.

CIONI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Anche il relatore accetta la proposta avanzata dal senatore Andreotti.

TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Un'osservazione che può sembrare meramente lessicale, ma è anche psicologica. La frase «la Commissione esteri si riserva, comunque, di assumere proprie iniziative» sembra quasi in contraddizione con il disposto dell'ordine del giorno. In altre parole, si dà una delega ma poi ci si riserva di assumere proprie iniziative. È un «comunque» un po' malevolo nei rapporti tra Governo e Parlamento.

PRESIDENTE. Possiamo togliere il «comunque» perchè non ci devono essere incomprensioni nè nella forma, nè nella sostanza.

Mi viene fatto osservare dalla segreteria, inoltre, che, al settimo capoverso anzichè «nelle leggi finanziarie», che è un termine non del tutto preciso, si può dire «nei provvedimenti adottati» in questi anni.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 3 nel testo riformulato.

«La 3^a Commissione permanente del Senato,

nell'esaminare lo stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1998,

premessi che:

nel disegno di legge collegato alla finanziaria vi è il rinnovo della “delega” per il riordino dell'Indennità di servizio all'estero (ISE), con scadenza il 28 febbraio 1998;

la “delega” fu approvata per la prima volta nel 1993 e da allora è stata rinnovata per ben quattro volte senza che sia stato presentato alcun provvedimento da parte dei cinque governi che si sono succeduti negli ultimi quattro anni;

ciò evidenzia un dato politico particolarmente grave soprattutto se rapportato al fatto che attorno alla “delega” per il riordino dell'ISE si è registrato, di volta in volta, l'assenso di tutte le componenti politico-parlamentari;

gli stessi governi che si sono succeduti, hanno più volte riconosciuto l'esigenza di dover procedere ad un riordino dell'ISE;

furono promosse anche iniziative volte ad affrontare i diversi problemi da tempo presenti nell'Amministrazione degli affari esteri, tra cui, appunto, quello dell'ISE (quali il documento ministeriale

del 1994 e la conseguente istituzione di una commissione consultiva per elaborare proposte di merito, in attuazione della “delega”);

la questione appare tanto più rilevante se consideriamo che, assieme alla “delega” per il riordino dell’ISE, nei provvedimenti adottati in questi anni (1993-1996) erano contenute importanti disposizioni sul complesso delle attività all’estero volte a razionalizzare strutture e utilizzo del personale; ciò al fine di contenere la spesa e, al contempo, di snellire e migliorare le procedure amministrative, di elevare l’efficienza e l’efficacia del lavoro;

l’insieme di tali disposizioni doveva muoversi in coerenza ad un riordino e ad una riforma della Farnesina che fosse in grado di mettere al passo con i tempi il nostro Ministero degli affari esteri;

a questo stesso obiettivo, mirava l’iniziativa assunta a suo tempo dalla Commissione affari esteri con l’indagine conoscitiva sulle strutture e le funzioni del Ministero degli affari esteri;

tali tematiche erano state a più riprese affrontate negli anni precedenti sia in sede parlamentare e governativa che in sede sindacale;

i fatti richiamati dimostrano l’estrema vischiosità delle problematiche in oggetto a fronte della quale emerge, sin qui, un’assoluta inadeguatezza del potere politico a saperle rimuovere;

nell’approvare il rinnovo della “delega” con i criteri e i contenuti già presenti nel testo della legge 23 dicembre 1996, n. 662,

la Commissione esteri si riserva di assumere proprie iniziative per il riordino dell’ISE per assicurare in ogni caso un adeguato riordino dell’ISE anche come parte integrante di un più generale disegno di rinnovamento del Ministero degli affari esteri,

impegna il Governo:

1) a rispettare tempi e modalità della “delega” convinta che quanto sopra esposto crea una situazione di notevole disagio nei confronti di un problema per già troppo tempo e più volte disatteso;

2) a salvaguardare, per questa via, i corretti rapporti tra Parlamento e Governo».

(0/2739/3/3^a-Tab.6) MIGONE, SQUARCIALUPI, GAWRONSKI, JACCHIA, BOCO, DE ZULUETA, D’URSO

È approvato.

Passiamo all’ordine del giorno n. 4.

LAURICELLA. Signor Presidente, l’ordine del giorno impegna il Governo a provvedere a un congruo finanziamento da destinare alle associazioni della emigrazione aventi sede in Italia ma che operano all’estero e che sono rappresentate nel Consiglio generale degli italiani all’estero.

In questi anni vi sono state continue riduzioni del finanziamento, oltre tutto decurtato di fatto dalla svalutazione della nostra moneta, che hanno ridotto al minimo la possibilità di operare di queste associazioni.

La loro funzione, tuttavia, è di grandissima importanza: sono il cemento che unisce le comunità italiane al nostro paese e spesso diventano centri di ospitalità per la nuova emigrazione.

Invito pertanto la Commissione ad approvare l'ordine del giorno in esame per far sì che le associazioni dell'emigrazione continuino a vivere.

PORCARI. Signor Presidente, non c'è dubbio che la nostra attenzione e il nostro appoggio debbano andare per intero alle associazioni di italiani all'estero che, come ha ben detto il senatore Lauricella, coadiuvano il nostro paese nelle attività socio-culturali, promozionali, di aggregazione e di tutela. Mi domando tuttavia una cosa: non sarebbero ipotizzabili – e anche qui mi scuso se entro tecnicamente in un particolare che non conosco – anche altre forme di finanziamento, magari direttamente dalle collettività italiane all'estero? Queste associazioni dipendono esclusivamente dallo Stato?

LAURICELLA. No, assolutamente. Queste associazioni vivono di contributi privati versati anche dagli italiani all'estero. Si chiede un minimo finanziamento per operare anche in Italia perchè queste associazioni svolgono la loro funzione anche nel nostro paese.

PORCARI. Sarebbe allora opportuno indicare la misura del finanziamento richiesto, anche perchè abbiamo finito ieri di parlare delle attività culturali e della necessità di potenziarle. Purtroppo la torta non è uno *chewing gum*, si tratta di operare scelte politiche. Sottopongo tale riflessione alla Commissione, lieto se ci sarà un contributo dei colleghi.

PRESIDENTE. Vorrei fare qualche commento nel merito dell'ordine del giorno n. 4.

Credo che sia giusto quanto è stato detto a più riprese anche nel dibattito di ieri, che le caratteristiche della nostra emigrazione sono molto mutate e che l'approccio deve essere sempre meno assistenzialista e sempre più rivolto al senso di attaccamento dei connazionali nei confronti delle loro radici culturali. Tutto questo va portato sempre più nel contesto proprio che è quello degli istituti di cultura, per esempio, che si rivolgono a un pubblico qualificato: credo che gli italiani all'estero abbiano diritto di far parte a pieno titolo di questo pubblico.

Per quanto riguarda l'associazionismo, esso è sempre di per sé un valore positivo e se è vitale tende ad autofinanziarsi. Per essere più esplicito, credo che negli anni passati abbiamo ecceduto verso forme di assistenzialismo che diventano persino offensive nei confronti di organismi che sono perfettamente in grado di reggersi con le proprie gambe.

Quindi, per quanto mi riguarda, concordo con lo spirito dell'ordine del giorno, mentre non sono d'accordo con la richiesta di un congruo finanziamento dello Stato, quasi che non fossero congrui i fondi che sono già stati incrementati.

LAURICELLA. No, assolutamente. Semmai sono stati decurtati, anche dall'inflazione.

PORCARI. Signor Presidente, anticipo che voterò a favore dell'ordine del giorno presentato dal senatore Lauricella perchè, come è noto, il mio Gruppo parlamentare è favorevole ad un appoggio ai Comites.

Avevo formulato soltanto un quesito, ma quando si parla di decurtazione ritorno a un preciso alveo di Gruppo parlamentare.

VERTONE GRIMALDI. Signor Presidente, non sono competente in queste faccende: è la prima volta che me ne occupo e posso dire anche cose imprecise. Ad ogni modo, vorrei precisare che sono perfettamente d'accordo con quanto lei ha detto. L'emigrazione è cambiata e questo lo nota chiunque si rechi all'estero e, appunto perchè è cambiata, sono meno necessari interventi assistenziali e assai più lo sono interventi culturali profondi che vadano a rinsaldare il senso di identità che sta vacillando persino nel paese di origine. Figuriamoci cosa può succedere nei paesi in cui i nostri cittadini sono emigrati!

Per tale motivo voterò contro l'ordine del giorno n. 4.

LAURICELLA. Non è stata indicata una cifra in quanto sarebbe stato necessario presentare un emendamento. Non ho voluto proporre modifiche alla tabella, ma porre una questione di natura politica che non riguarda l'assistenza e non viene contrapposta alla promozione culturale. Anzi, nell'attuale fase sono proprio queste associazioni a svolgere una vera promozione culturale nei confronti delle nostre comunità all'estero, molto più di quanto non facciano gli istituti di cultura a ciò preposti. Credo che il Ministero degli affari esteri possa essere testimone del volume di attività di promozione culturale svolto da queste associazioni.

Il finanziamento nei confronti delle associazioni, che l'anno passato ammontava a 900 milioni, si è ridotto a cifre assolutamente insignificanti anche se rapportate ai livelli degli anni passati. La mia prima intenzione era quella di proporre una modifica che aumentasse lo stanziamento di 400 milioni, così da tornare ai vecchi livelli di finanziamento, sia pure decurtati dall'inflazione.

Ripeto, si tratta di un'attività assolutamente promozionale e non assistenziale. Non credo infatti possa essere considerata assistenziale l'attività di ausilio nei confronti del sindacato per svolgere funzioni che se dovessero essere svolte dallo Stato in proprio costerebbero centinaia di miliardi: si pensi solo alla questione dei patronati all'estero e di cosa comporterebbe per l'INPS dover ricorrere alle proprie strutture per svolgere all'estero questi servizi.

Le associazioni italiane svolgono una miriade di iniziative all'estero, hanno propri giornali che diffondono; vivono sulla base delle quote dei loro associati. Peraltro tali associazioni hanno anche delle sedi in Italia, che purtroppo non possono interamente finanziare da sè: così ai costi fanno fronte con proventi dall'estero e con i sacrifici e l'opera di volontariato di migliaia di persone. Il tutto per svolgere una funzione che è di grande importanza per il nostro paese. Vi invito a pensare a

che risorsa possano essere 60 milioni di persone sparse nel mondo, quale grande mercato possano costituire e come vengano tenute insieme da una miriade di associazioni e di organi di stampa che hanno nuclei di personale in Italia e svolgono funzioni di coordinamento nella attività tra diverse comunità.

Ho voluto presentare un ordine del giorno invece che contiene una richiesta di specifiche modifiche agli stanziamenti e mi affido al giudizio dei colleghi, ritenendo sia sacrosanto dare questo segnale, atteso da persone che lavorano nell'interesse del paese ed alle quali in questo bilancio non stiamo dando nulla.

D'URSO. Chiedo di aggiungere la mia firma a questo ordine del giorno.

CIONI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Devo dire che sono combattuto tra la giustezza delle considerazioni fatte dal Presidente e le ragioni portate dalla grande esperienza del senatore Lauricella, che da sempre si occupa con vasta competenza di questa problematica. Se non ci fosse proprio la garanzia di questa grande esperienza forse a mio giudizio sarebbe scontato.

Le previsioni di spesa per «Emigrazione e affari sociali» recano una posta di oltre 88 miliardi. Il senatore Lauricella ci dice che all'interno di questa cifra un congruo finanziamento deve essere destinato alle associazioni e agli enti rappresentati nel Consiglio regionale degli italiani all'estero.

Nonostante alcune perplessità, esprimo parere favorevole.

TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non conosco la progressione di questo finanziamento nel corso degli anni per poter dire come essa si sia manifestata. Concordo però con quanto diceva il collega Lauricella e cioè che non c'è incremento dei fondi, ma piuttosto una loro stabilizzazione, se non una riduzione. Intendo questo ordine del giorno come un impegno ad affrontare il tema e come tale penso debba essere accolto. Starei attenta a fare un'equazione tra interventi per l'emigrazione ed assistenzialismo: è vero che vi sono state molte esperienze negative ed è anche vero che c'è un gran bisogno di riqualificazione degli interventi, ma credo che ci si debba associare a questo ordine del giorno per valorizzare le iniziative promozionali ed assistenziali – ma nel senso di prestare assistenza, come fanno i patronati – svolte dalle associazioni. Si tratta di un'azione che in molti paesi è indispensabile, che non viene svolta da altri e che altrimenti dovrebbe essere sostenuta dallo Stato con costi ingentissimi. Proprio per evidenziare questa funzione propongo di aggiungere alla fine dell'ordine del giorno le parole: «per valorizzarne la funzione culturale e sociale».

LAURICELLA. Accolgo la modifica proposta dal Sottosegretario.

PORCARI. Annuncio l'espressione di voto favorevole su questo ordine del giorno.

VERTONE GRIMALDI. Voterò contro l'ordine del giorno, pur concordando con quanto detto sulla mutata natura dell'emigrazione italiana.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 4, nel seguente testo modificato:

«La 3^a Commissione permanente del Senato,

nell'esaminare lo stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1998,

considerando l'impegno continuativo delle associazioni della emigrazione aventi sede in Italia e rappresentate nel Consiglio generale degli italiani all'estero - CGIE - nelle attività socio-culturali, promozionali, di aggregazione e di tutela derivanti anche dal ruolo storico che esse svolgono nel mantenere e rinsaldare i rapporti tra il nostro Paese e i connazionali italiani all'estero,

impegna il Governo:

a provvedere nell'ambito delle previsioni di spesa per "Emigrazione ed affari sociali", un congruo finanziamento da destinare alle associazioni e agli enti rappresentati nel Consiglio generale degli italiani all'estero (CGIE), aventi sedi e strutture operanti in Italia e all'estero, per valorizzarne la funzione culturale e sociale».

(0/2739/4/3^a-Tab.6)

LAURICELLA, D'URSO

È approvato.

Passiamo all'ordine del giorno n. 5.

LAURICELLA. Questo ordine del giorno propone in maniera più sistematica le questioni relative all'emigrazione. È simile ad ordini del giorno che negli anni passati la Commissione ha approvato sulla stessa materia discutendo delle tabelle di bilancio. Si propone un intervento del Governo italiano nei confronti dei 3 milioni e mezzo di cittadini italiani residenti all'estero e degli altri 60 milioni che fanno parte delle comunità italiane all'estero.

In primo luogo si chiede uniformità di azione da parte delle autorità italiane e in modo particolare da parte del Governo. Infatti fino ad oggi si è manifestato uno scarso coordinamento da parte di tutti i Ministeri che operano nell'ambito dell'emigrazione, soprattutto quelli degli esteri e del lavoro, e del Dipartimento per gli italiani nel mondo presso la Presidenza del Consiglio. Grazie a questo coordinamento l'intervento dovrebbe essere migliorato.

In secondo luogo, si pone la necessità di una riflessione sull'evoluzione dell'emigrazione e su quanto è successo in questi anni nel settore. Era stato preso l'impegno a svolgere ogni cinque anni una Conferenza nazionale sull'emigrazione ed invece l'ultima si è svolta dieci anni fa: mi sembra che allora fosse Ministro degli esteri il senatore Andreotti. Si

rende necessaria una nuova Conferenza e viene indicato un termine di sei mesi al Governo per preparare un provvedimento - non per indire la Conferenza - che nell'arco di tempo di circa un anno sia idoneo a razionalizzare e a modernizzare - tra l'altro - i servizi INPS in materia di pensioni; è aperta, poi, una grande questione riguardante le pensioni e l'emigrazione.

Come potete ben vedere, questo ordine del giorno non evidenzia una serie di questioni aperte, come la rivalutazione dei contributi, che potrebbero anche rappresentare dei vincoli e degli elementi di spesa (questioni che si pongono tutt'oggi e si porranno nel futuro, nelle prossime finanziarie), ma sottolinea il problema della razionalizzazione della spesa dell'INPS e della fondamentale funzione degli istituti di patronato operanti all'estero. Non si tratta in questo caso di assistenza, ma di continuare a sgravare il Governo italiano da una funzione che non riesce a svolgere e che richiederebbe spese enormi.

L'ultima questione riguarda l'informazione e la cultura italiana nel mondo, oggetto di discussione come quella relativa all'insegnamento all'estero della lingua italiana. A mio giudizio, i motori più grandi per la diffusione della lingua italiana all'estero non possono che essere i quotidiani - come quello che si diffonde negli Stati Uniti d'America: 70.000 copie al giorno - i circa 150 settimanali e gli innumerevoli mensili (il Governo italiano ha anche promosso una Conferenza mondiale sulla informazione italiana nel mondo, preceduta da 3 conferenze continentali; l'ultima si è svolta a Milano nel dicembre 1996). Credo che l'Esecutivo debba raccogliere - io l'ho fatto in un solo ordine del giorno - tutti questi argomenti, separandoli da quello dell'associazionismo che ritengo sia questione diversa.

L'ordine del giorno non vuole intervenire sulla materia delle tabelle, ma nel contesto politico della necessaria valorizzazione di un problema di grandissima importanza per il nostro paese; pertanto, invito la Commissione ad approvarlo.

PRESIDENTE. Senatore Lauricella, le devo chiedere due chiarimenti.

Il primo chiarimento riguarda le prestazioni INPS. Poichè sono consapevole che questo è un argomento molto controverso, anche per il fatto che è stato oggetto di varie polemiche il volume degli impegni dell'INPS all'estero, vorrei capire meglio il significato della frase: «aggiornando in senso migliorativo i livelli di calcolo delle pensioni estere»; non è di mio gradimento intervenire su un argomento molto tecnico del quale non conosco gli estremi.

L'altro chiarimento che le chiedo riguarda la frase: «procedendo ad un sollecito raddoppio del contributo finanziario previsto dall'attuale normativa sull'editoria». Se si tratta di fondi del Ministero degli esteri, ritengo che questi siano stati - lo dico e lo ripeto - gonfiati eccessivamente negli anni passati; se invece si tratta di un meccanismo di finanziamento che ha degli automatismi, vorrei avere a questo proposito dei numeri precisi.

LAURICELLA. In merito all'editoria, preciso che i fondi sono stanziati su un capitolo della Presidenza del Consiglio, che assegna 2 miliardi, per finanziare la miriade di organi di stampa da me prima accennati. Mi sono dimenticato di dire che ci sono anche centinaia di radio e di televisioni italiane che trasmettono all'estero in lingua italiana - oltre *Rai International* - e che svolgono una funzione quasi paritaria.

Per quanto riguarda l'INPS, la questione è un po' più controversa - forse è stata espressa male - ed è la seguente. La frase da lei evidenziata si riferisce ad un calcolo dei contributi che non hanno mai avuto rivalutazione e che sono di consistenza ormai veramente ridicola, per cui occorre ridare dignità a queste prestazioni. Comunque, è una questione che invito il Governo a valutare.

PORCARI. A mio giudizio, si dovrebbe sostituire la frase: «ad un sollecito raddoppio» con una più generica; se ciò avverrà, posso votare a favore dell'ordine del giorno, altrimenti sarò costretto ad astenermi.

LAURICELLA. Propongo di sostituire la parola: «raddoppio» con la seguente: «adeguamento».

D'URSO. Concordo con il Presidente in merito alla delicata questione riguardante l'INPS. A mio giudizio, occorre rivedere completamente tutta la questione delle pensioni degli italiani all'estero ed eventualmente analizzare in modo profondo e serio ciò che deve essere rivalutato e cambiato, perchè sono consapevole che uno dei grandi scandali è proprio lo sperpero nelle pensioni estere.

PRESIDENTE. Vorrei suggerire al senatore Lauricella, anche per rassicurare chi non conosce in modo approfondito questa materia estremamente tecnica e poichè la frase: «aggiornando in senso migliorativo» rappresenta una scelta di direzione, di sostituire quest'ultima con una frase del tipo: «riconsiderando - o aggiornando - i livelli di calcolo delle pensioni estere».

LAURICELLA. Riconsiderare è un termine molto generico.

PRESIDENTE. Si potrebbe dire: «aggiornando i livelli di calcolo delle pensioni estere», sopprimendo le parole: «in senso migliorativo».

LAURICELLA. Accolgo la proposta del Presidente e propongo di togliere anche il secondo «aggiornando», altrimenti diventa ripetitivo.

Vorrei ora rispondere brevemente al senatore D'Urso. Noi abbiamo avuto un periodo in cui le pensioni italiane di vecchiaia venivano liquidate a 55 anni per le donne e a 60 anni per gli uomini, mentre per esempio in Canada, in Argentina o in Australia venivano liquidate comunque a 65 anni. Accadeva dunque che prima del cumulo c'era un periodo in cui la cittadina italiana percepiva per dieci anni la pensione italiana pur continuando a lavorare, perchè veniva integrata al minimo; per l'uomo lo stesso regime veniva applicato per cinque anni. Questo perio-

do è definitivamente chiuso: i cittadini italiani residenti all'estero non ricevono assolutamente niente, se non quanto spetta loro per gli anni lavorativi. Tra l'altro è stata eliminata l'integrazione al minimo perchè non è cumulabile con il reddito derivante da altre pensioni corrisposte all'estero, per cui è totalmente annullato l'intervento della pensione italiana. Infine abbiamo approvato una norma che porta a dieci anni il limite per la prosecuzione volontaria del versamento dei contributi: se un soggetto vuole farla in Italia ha bisogno di tre anni nel quinquennio, se invece si richiede all'estero deve avere dieci anni in costanza del rapporto di lavoro. La spesa italiana all'estero per questo settore è pertanto assolutamente diminuita e non si pone più il problema esistente in passato.

CIONI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Vorrei esprimere una preoccupazione: ho paura che la parte dell'ordine del giorno n. 5 riguardante l'INPS interferisca con l'evoluzione che il problema delle pensioni sta avendo in Italia. Pertanto non mi sento di sottoscrivere l'ordine del giorno del senatore Lauricella non tanto perchè non sia d'accordo, ma perchè la questione va vista in un ambito più generale. Il dibattito sulle pensioni in corso nel nostro paese coinvolge anche il rapporto dell'INPS con gli italiani all'estero.

Come relatore mi rimetto alla Commissione e chiedo la votazione per parti separate perchè personalmente non voterò l'invito a riconsiderare il comparto delle prestazioni INPS in regime internazionale.

PORCARI. Signor Presidente, propongo di sostituire le parole: «a riconsiderare» con le altre: «a riesaminare», all'inizio del punto 5).

Insisto poi sulla modifica del punto 7) dell'ordine del giorno in senso più sfumato, impegnando il Governo «ad un sollecito adeguamento» - e non «raddoppio» - del contributo finanziario per la radiodiffusione italiana all'estero, senza entrare nel *quantum* della spesa, altrimenti da un lato usiamo la lesina e dall'altro la borsa bucata.

D'URSO. Mi associo alla proposta del senatore Porcari, di sostituire cioè, al punto 5) dell'ordine del giorno, le parole: «a riconsiderare» con le altre: «a riesaminare». Propongo inoltre di togliere le parole: «i livelli di calcolo delle pensioni estere».

PRESIDENTE. Pongo un interrogativo al senatore Cioni: si potrebbe inserire una frase che dicesse più o meno «nel contesto della più generale revisione del regime pensionistico»? Una simile modifica andrebbe incontro alle sue esigenze?

CIONI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Se si dice che il problema c'è e sta nel riordino complessivo del regime pensionistico non posso che essere d'accordo. Se si estrapola dal contesto generale e si parla di riconsiderazione, che non può essere che in senso migliorati-

vo, mi fermo e non voto l'ordine del giorno. Questo è il ragionamento che ho fatto prima.

Il problema esiste e pertanto, anche su suggerimento del Presidente, proporrei al senatore Lauricella di trovare una espressione nella quale si dica che il problema va considerato nell'ambito della trattativa più complessiva sul regime pensionistico in corso nel nostro paese. Non dimentichiamo che qui si sta ragionando delle pensioni di anzianità, delle pensioni minime: non posso considerare gli italiani che vivono in Italia diversi da quelli che stanno all'estero.

In conclusione, se si riesamina il comparto delle prestazioni INPS nell'ambito del riordino complessivo del sistema previdenziale, sono d'accordo perchè si solleva un problema che esiste, quello degli italiani all'estero e delle loro pensioni. Se invece si considera la questione in via separata, ritorno sulle mie posizioni iniziali.

LAURICELLA. Vorrei precisare al senatore Cioni che ad oggi l'ordine del giorno da me presentato non pone alcun problema di aumento o di miglioramento delle pensioni italiane all'estero; al massimo pone una questione relativa al calcolo dei contributi, avere cioè all'estero lo stesso calcolo che si fa in Italia. Se ciò serve a chiarimento, possiamo anche precisare che la questione va riesaminata nell'ambito del riordino complessivo del sistema previdenziale, in modo però da garantire ai cittadini italiani all'estero lo stesso trattamento pensionistico di cui godono i cittadini italiani in Italia. Su questo sono completamente d'accordo.

D'URSO. Visto che questa Commissione è molto sensibile alle spese, vorrei sapere dal senatore Lauricella se è a conoscenza di quanto viene sborsato annualmente per le pensioni degli italiani all'estero.

LAURICELLA. Ho bisogno che il Governo mi dia una cifra precisa. In Italia le pensioni prevedono una parte di assistenza, che è rappresentata dall'integrazione al minimo e dalle pensioni sociali che vengono erogate in Italia ma non ai cittadini italiani all'estero. Quindi per questi ultimi non c'è alcuna forma di assistenza. Le pensioni dei cittadini italiani all'estero vengono erogate sulla base di contributi effettivamente versati, per giunta, a differenza dell'Italia, senza rivalutazione. Questo per precisare il senso della nostra discussione.

Dopo di che sono d'accordo con il senatore Cioni a riconsiderare nell'ambito della trattativa con le parti sociali l'insieme delle prestazioni INPS in regime internazionale, completando il sistema degli accordi bilaterali di sicurezza sociale con gli Stati esterni all'Unione europea. Ritengo anzi migliorativa questa proposta rispetto al testo presentato.

PRESIDENTE. Vi sottopongo la nuova formulazione del punto 5) dell'ordine del giorno n. 5: «a riesaminare l'insieme del comparto delle prestazioni INPS in regime internazionale, nell'ambito del riordino complessivo del sistema previdenziale, e a completare il sistema degli accordi bilaterali con gli Stati esterni all'Unione europea in materia di sicurezza sociale»

LAURICELLA. D'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'editoria, inseriamo la parola: «adeguamento» e non: «raddoppio».

PORCARI. Scriviamo: «a riesaminare nell'ambito della trattativa».

CIONI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Il nostro rapporto è con il Governo e quindi non dobbiamo fare riferimento nel testo alla trattativa nè ad organizzazioni sindacali.

LAURICELLA. Il Presidente ha suggerito di parlare di un riordino.

PORCARI. Questa storia del riordino non ci trova consenzienti come Polo e quindi preannuncio voto di astensione.

TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sono perfettamente d'accordo sulle modifiche apportate a seguito della discussione, che hanno ricollocato le varie questioni nell'ambito loro proprio. Vorrei solo fare una riflessione per quanto riguarda l'indizione entro sei mesi della III Conferenza, che è quanto mai opportuna a seguito dei cambiamenti nel panorama dell'emigrazione, ma che mi sembra prevista in tempi troppo ristretti. Penso sarebbe più opportuno indicare come data «entro il 1998».

LAURICELLA. Si parla solo dell'indizione: l'idea è quella di tenerla entro un anno e mezzo.

TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La convocazione di un evento del genere comporta la sua impostazione, cioè gran parte del lavoro della Conferenza stessa, per cui ritengo che formulare ipotesi circa l'indizione in tempi così ristretti sia azzardato.

LAURICELLA. Propongo allora di modificare il capoverso con le parole: «a tenere, entro la primavera del 1999».

PRESIDENTE. Apprezziamo molto questo tipo di interventi da parte del Governo, che manifestano la sua volontà di prendere sul serio i nostri ordini del giorno.

TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Accolgo l'ordine del giorno nel nuovo testo.

PRESIDENTE. Mi sembra che questa riformulazione corrisponda a preoccupazioni che erano anche mie per quanto riguarda il sistema del riordino pensionistico. Nessuno credo possa chiedere ai membri dell'opposizione di accettare a scatola chiusa qualcosa che è ancora in divenire.

Il problema che si pone all'opposizione è se concordano o meno con il relatore che la questione va vista nel contesto più alto del riordino del sistema pensionistico. Dopo di che ognuno sceglie come crede.

PORCARI. Chiederei di ascoltare il punto di vista dei miei colleghi del Polo, perchè l'unità dello schieramento per me è un valore.

PRESIDENTE. Non posso obbligare i commissari a prendere la parola.

GAWRONSKI. Mi astengo dalla votazione sull'ordine del giorno n. 5.

PRESIDENTE. A seguito delle modifiche apportate al testo, penso sia caduta la richiesta di votazione per parti separate.

Pertanto metto ai voti l'ordine del giorno n. 5, nel seguente testo modificato:

«La 3^a Commissione permanente del Senato,

nell'esaminare lo stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1998,

considerato nelle linee generali l'insieme delle condizioni delle comunità italiane residenti all'estero;

ritenendo attuale, utile ed indispensabile più che in passato mantenere con i connazionali italiani all'estero un rapporto più dinamico nell'attuale scenario mondiale delle interdipendenze e della globalizzazione cui fanno riscontro rapidi e profondi cambiamenti nei diversi Stati e continenti;

valutando come irrinunciabile la scelta di nuove e più incisive iniziative politiche generali e settoriali del Governo e del Parlamento nei confronti della vasta ed articolata platea delle comunità italiane all'estero, e che si rende ora indispensabile dare seguito effettivo agli impegni assunti in diverse sedi istituzionali e nel corso di incontri e iniziative con i rappresentanti delle comunità italiane;

sottolineando che tali politiche debbono perseguire il duplice obiettivo di favorire da una parte una sempre maggiore integrazione attiva, partecipata e paritaria dei nostri connazionali nelle società di accoglimento e dall'altra mantenere ed elevare le specificità italiane mettendo a disposizione delle comunità italiane mezzi e strumenti, che possano consentire loro di rapportarsi costantemente con la dinamica realtà del nostro Paese attraverso strumenti e luoghi di aggiornamento continuativo per favorirne la promozione sociale, culturale, scolastica-formativa e linguistica prestando particolare attenzione alle nuove generazioni;

constatando altresì che anche nel corso del 1997, seppure in misura più contenuta, si sono avuti ulteriori flussi di prima emigrazione di giovani che, come in passato, hanno interessato prevalentemente le regioni del Sud e le isole mentre si assiste ad una costante espansione della cosiddetta mobilità "intracomunitaria" temporanea o stagionale, a cui

purtroppo fa negativamente riscontro anche una parallela emigrazione irregolare di manodopera reclutata in Italia da intermediari senza scrupoli i quali cedono contingenti di lavoratori italiani ad aziende o imprese subappaltatrici operanti all'estero senza alcuna tutela assicurativa, previdenziale o contrattuale, e che pertanto queste ed altre considerazioni più generali fanno ritenere che in Italia rimane ancora di attualità un "problema emigrazione" il quale dovrebbe essere meglio conosciuto o approfondito sia a livello istituzionale sia dall'insieme della società italiana,

impegna il Governo:

ad indicare più precisi adempimenti programmatici e scadenze nelle politiche generali e settoriali per le comunità italiane all'estero, favorendo un maggiore coordinamento e coinvolgimento tra Ministero degli affari esteri e altri Ministeri, regioni e autonomie locali nell'intento di rendere ancora più incisive ed efficaci le iniziative soprattutto in ambito sociale, educativo, culturale, nella promozione economica, commerciale, degli scambi e della informazione;

a tenere entro la primavera del 1999 la terza Conferenza nazionale degli italiani nel mondo per rappresentare alla società nazionale in tutta la loro ampiezza e articolazione le specificità e la realtà delle comunità italiane all'estero;

ad accelerare ulteriormente la riorganizzazione e modernizzazione della rete consolare, procedendo più speditamente nell'aggiornamento e completamento della anagrafe consolare anche e soprattutto in relazione alla possibilità che il diritto di voto per le elezioni politiche nazionali gli elettori italiani che vivono stabilmente fuori dal territorio nazionale possano esercitarlo dai paesi di residenza;

a sostenere in tutti i paesi a forte presenza italiana le attività delle associazioni degli emigrati in favore della integrazione, della parità di diritti e di opportunità e per la contestuale riscoperta o mantenimento dei legami e dei vincoli con l'Italia, privilegiando l'aiuto alla realizzazione di progetti e programmi comuni, stipulando apposite convenzioni di servizio e di studio;

a riesaminare l'insieme del comparto delle prestazioni INPS in regime internazionale, nell'ambito del riordino complessivo del sistema previdenziale, e a completare il sistema degli accordi bilaterali di sicurezza sociale con gli Stati esterni alla Unione europea;

a non ridurre il contributo finanziario agli istituti di patronato operanti all'estero per salvaguardare il loro insostituibile ruolo sociale che si esplica garantendo innanzitutto la tutela e la consulenza diretta ai connazionali italiani per l'ottenimento del diritto alle prestazioni previdenziali e assistenziali sia italiane che del paese di accoglienza, come pure fornendo ampie ed aggiornate informazioni su tutte le problematiche inerenti la cittadinanza e l'integrazione, affinché nel quadro di una revisione della normativa proposta dal Governo, i patronati possano ampliare ulteriormente i loro ambiti di intervento, ad esempio in quello fiscale e tributario, sia estero che italiano, che interessano larghissima parte della nostra emigrazione;

a compiere ulteriori progressi per una più incisiva politica nel settore della informazione italiana nel mondo, rivedendo nel medio periodo le attuali forme di sostegno alla stampa italiana all'estero e a quella edita in Italia e diffusa prevalentemente all'estero, procedendo nel frattempo ad un sollecito adeguamento del contributo finanziario previsto dalla attuale normativa sulla editoria, potenziando ed estendendo l'irradiazione e la diffusione dei programmi radiofonici e televisivi della RAI in partenza dall'Italia; aumentando i tempi di durata dei programmi e dei notiziari italiani immessi nelle reti radiotelevisive estere in ambito nazionale o locale, in conformità con le proposte avanzate durante la Conferenza mondiale sulla informazione italiana nel mondo svoltasi nel dicembre 1996 a Milano e promossa dal Consiglio generale degli italiani all'estero e dal Ministero degli affari esteri».

(0/2739/5/3^a-Tab.6)

LAURICELLA

È approvato.

Passiamo all'ordine del giorno n. 6.

DE ZULUETA. Mi sembra che l'ordine del giorno sia abbastanza chiaro. Esso nasce dalla lettura attenta dei capitoli di spesa della tabella 6, dai quali risulta uno stanziamento piuttosto importante: 36.200 milioni come spese per la diffusione di notizie italiane attraverso agenzie di informazione con rete di servizi esteri sul piano mondiale. Cercando di capire meglio di cosa si trattasse, abbiamo saputo che si tratta di una convenzione stipulata dal Ministero con l'ANSA, che fornisce un servizio piuttosto articolato. La convenzione nasce nel 1963 ma ha assunto le dimensioni attuali nel 1991, quando era ministro Gianni De Michelis, e dopo quattro anni è stata rinnovata.

L'ultimo rinnovo scade a fine dicembre 1998.

Mi sembrava il caso, dal momento che la spesa globale per il Governo italiano è di 50 miliardi di lire, che - in tempo utile prima della scadenza - si faccia un esame del servizio stesso, del rapporto tra la spesa e il servizio effettuato e finalmente si rinegozi, in base a queste notizie che il Governo potrà fornirci, la convenzione stessa.

Ritengo che, trovandoci attualmente in un mercato unico europeo, un servizio di questo genere debba essere posto sul mercato in quanto - a mio modo di vedere - sarebbe utile rilevare se ci sono altre offerte migliori. Se il Governo ritiene il contrario, e cioè che è importante che sia l'agenzia nazionale, tutto questo dovrà essere esplicitato in sede parlamentare.

D'URSO. Innanzitutto voglio dire che non vi è al momento in Italia nessuna agenzia che possa svolgere il ruolo dell'ANSA; quindi, si deve escludere una gara nazionale, perchè non è possibile. La convenzione prevede per questa agenzia determinati compiti e, in base ad essi, essa si è strutturata negli 80 paesi con i suoi vari giornalisti; quindi, si può affermare che l'ANSA è il frutto della convenzione.

Sono consapevole del fatto che l'ANSA ha già chiesto l'istituzione di una commissione per riconsiderare la convenzione – quindi, sarà rinegoziata – ma è impensabile, lo ripeto, una gara, perchè è inattuabile; è certamente possibile una gara a livello internazionale, ma in questo caso affideremmo a delle agenzie americane o europee la distribuzione nel mondo di notizie italiane.

Quindi, a mio giudizio, quello al nostro esame è un ordine del giorno che deve essere modificato, perchè dà l'impressione che la Commissione non conosca esattamente lo stato reale dei fatti.

GAWRONSKI. Signor Presidente, abbiamo già parlato di questo argomento per lungo tempo nella seduta di ieri e, pertanto, non vorrei ritornare su quanto ho già chiarito. Tuttavia, rilevo che il primo capoverso dell'ordine del giorno, quando dice che la tabella 6 stanziava oltre 36 miliardi per le spese per la diffusione di notizie italiane – la senatrice De Zulueta dice giustamente che è una frase tratta dalla tabella – è estremamente riassuntivo: esplicitato in questa maniera, appare effettivamente ridicolo spendere quasi 40 miliardi per diffondere delle notizie.

A mio giudizio, bisogna almeno introdurre il concetto che queste notizie non sono solo diffuse ma sono anche raccolte; non si tiene, cioè, conto delle molteplici attività che si svolgono all'estero attraverso le reti di corrispondenti, fra i quali molti si trovano lontano dalla propria casa non perchè il mercato giornalistico lo esige, ma per assistere il Ministero degli affari esteri a svolgere funzioni non solo semplicemente giornalistiche ma di rappresentanza e di collaborazione a giornali italiani all'estero. Tutto questo dovrà essere esplicitato, altrimenti sembra certamente assurdo spendere una tale cifra solo per diffondere notizie. Pertanto, mi riservo di presentare una frase sostitutiva.

JACCHIA. Signor Presidente, credo che l'ordine del giorno al nostro esame – ha sollevato già commenti sulla stampa italiana (su «La Repubblica», a caratteri grandi, compare la scritta: «ANSA sono a rischio 36 miliardi») – meriti una seria ed approfondita riflessione.

Stiamo trattando un argomento che concerne la stampa italiana; l'ANSA invia notizie non solo a grandi giornali come «Il Corriere della Sera» o «La Repubblica», ma a centinaia di medi e piccoli giornali italiani, i quali evidenzieranno il contenuto all'attenzione dei lettori.

La tabella che abbiamo a disposizione non dà molte informazioni, pertanto, abbiamo bisogno della convenzione. La tabella ci dice, per esempio, che la redazione esteri a Roma ha 39 giornalisti: è un numero davvero elevato, dal momento che ne ha molti meno «Il Corriere della Sera». Tuttavia, da informazioni assunte, si rileva che i 39 giornalisti comprendono una dozzina di coloro che mandano le informazioni all'Inghilterra, una dozzina alla Spagna e 4 alla Francia; cioè, la gran parte di questi 39 non sono giornalisti di redazione esteri, ma giornalisti che rielaborano notizie e le inviano all'estero. Questo è davvero importante: non è opportuno rinunciare ad avere un'agenzia italiana che diffonde nel mondo le questioni nazionali, come fanno molti altri Stati, in base ad una impostazione imparziale.

Vorrei, poi, aggiungere che gli uffici dell'ANSA sono molto utili nelle varie parti del mondo; faccio a tal proposito un esempio. Due anni fa, al momento della formazione del Governo Dini, mi trovavo felicemente sulla spiaggia di Acapulco. Poichè volevo essere informato di quello che stava accadendo, ho cercato di avere notizie dalla nostra ambasciata; tuttavia, sono riuscito ad ottenerle solo dall'ANSA che, con un solo corrispondente ed un segretario, mandava in onda ogni mattina un notiziario. Ciò dimostra la funzionalità di quegli uffici.

Ciò che vorrei ancora evidenziare è che l'ANSA in questi 50 anni ha cercato sempre di essere obiettiva e imparziale, aspetto questo da non sottovalutare. Vorrei, inoltre, affermare che - e a tal proposito parlo anche come senatore appartenente ad un Gruppo, quello della Lega, che la stampa tratta molto male - quando i nostri due uffici stampa del Senato e della Camera inviano le notizie all'ANSA, quest'ultima le pubblica nello stesso modo di quelle di tutti gli altri partiti.

Noi tocchiamo un centro di diffusione di notizie estremamente delicato, finora credo imparziale e obiettivo. Mettere sul mercato un simile strumento a mio parere è una vera pazzia! È una vera pazzia anche perchè non sappiamo chi potrebbe impadronirsene. Questo è un liberismo alla Mc Carthy. Dove andiamo a finire se dimentichiamo i parametri essenziali dell'obiettività e, nella misura del possibile, dell'imparzialità? Chiedo pertanto ai presentatori di ritirare l'ordine del giorno.

Infine, non vorrei sembrare quasi il portavoce del Governo nel prendere così apertamente le parti del Ministero, però chiedo al Sottosegretario di pronunciarsi chiaramente su un ordine del giorno che propone di mettere sul mercato la funzione svolta dall'agenzia ANSA. Chiedo una risposta chiara, favorevole o contraria perchè la questione finirà sulla stampa.

D'URSO. La questione è stata già riportata dalla stampa.

BOCO. Signor Presidente, l'ordine del giorno n. 6 ci ha fatto discutere molto ieri e ci farà discutere oggi. Spero che si possano accogliere alcune indicazioni venute dal dibattito di ieri, quale ad esempio quella di incontrare in un'audizione i vertici dell'*Ansa* per entrare nello specifico.

Vorrei ricordare ai colleghi che quando, una volta all'anno, in sede di esame dei documenti finanziari, analizziamo le spese di questo paese, e per quanto ci riguarda specificatamente la tabella 6, abbiamo il dovere di riesaminare semplicemente le cifre di questo Stato.

Il relatore - e lo ringrazio - spulciando la tabella 6 ha trovato una voce di 36.200 milioni da destinare all'ANSA. Ho sentito diverse idee sull'importanza dell'ANSA e sull'importanza dell'informazione; parlo dopo il portavoce del Governo, senatore Jacchia, e lo ringrazio per la difesa del mio Governo, ma voglio ricordare che, analizzando le voci di bilancio e presentando un ordine del giorno, offriamo un servizio al Parlamento e al Governo. Riesaminando i dati si evidenzia che la convenzione con l'ANSA scadrà il 31 dicembre 1998. Pertanto potrà essere rivista tenendo conto delle offerte sul mercato. Durante l'esame dei docu-

menti di bilancio si potrà verificare che la cifra riportata in tabella è legittima e giusta, oppure il contrario: il nostro dovere è affrontare questo esame. Ritengo che non dobbiamo nè fare processi alle intenzioni nè – lo dico con molta onestà – santificare alcuno.

Il servizio reso dall'ANSA è estremamente importante. In passato però nel nostro paese vi sono stati momenti in cui si è speso con molta leggerezza, o forse no. Credo comunque che sia il momento di fare con onestà un servizio all'ANSA e al paese e di riconsiderare le cifre di questa convenzione con l'ANSA, finanziata per il 70 per cento dal Ministero degli affari esteri e per il 30 per cento dalla Presidenza del Consiglio.

Ci si è chiesti se è giusto o no trasferire sul mercato l'attuale rapporto esclusivo con l'ANSA.

JACCHIA. È il punto chiave del mio intervento.

BOCO. La capisco e le rispondo con sincerità. Credo che si possa discutere su quali meccanismi debbano essere seguiti in una eventuale gara: su questo sono d'accordo. Non sono d'accordo su quanto detto dal senatore D'Urso, che non essendoci oggi altri soggetti in grado di rendere questo servizio non è possibile metterlo sul mercato. Questa conclusione mi sembra inverosimile in un regime di democrazia.

VERTONE GRIMALDI. Per l'Enel però è così. Secondo la vostra interpretazione, per l'Enel è esattamente così.

BOCO. Infatti è una discussione appassionante che divide molte parti e che non trova tutti concordi. Ad esempio, sull'Enel ho alcune obiezioni da fare mentre sul servizio reso dall'ANSA ho un'altra visione.

Ribadendo che per aprire una gara ci vuole comunque prima un'accurata preparazione dei meccanismi da seguire, credo indispensabile per l'evoluzione democratica di un paese il confronto tra soggetti diversi.

Detto tutto questo, è molto importante dare un esempio attraverso quest'ordine del giorno non esprimendo un eventuale giudizio negativo sul servizio offerto, ma semplicemente sottolineando il dovere di una Commissione di esaminare e analizzare le voci di bilancio. Chiedo pertanto di aggiungere la mia firma all'ordine del giorno n. 6 e che venga messo in votazione.

Infine concordo con il senatore Gawronski che per correttezza sarebbe importante riformulare la prima parte dell'ordine del giorno, in quanto non dobbiamo parlare solo di diffusione delle notizie perchè l'ANSA rende anche altri servizi.

ANDREOTTI. Signor Presidente, ritengo sia necessario un momento di riflessione. Non affronto il problema generale, privatizzazioni sì o privatizzazioni no. Tra l'altro, feci molta fatica a convincermi che fosse una buona cosa la nazionalizzazione dell'energia elettrica perchè ritenevo che, avendo in mano lo Stato sia la concessione delle costruzioni sia

le tariffe, non c'era bisogno di spendere una lira per dominare il settore. Poi mi sono convinto, c'era un argomento politico (il banco di prova che Nenni diceva era necessario), ed inoltre la spinta a pagare i debiti della Montecatini attraverso la semestralità dell'Edison.

Adesso faccio una certa fatica a fare marcia indietro e a capire quelli che con la riga e con il compasso dicono che bisogna nuovamente privatizzare tutto. Spero di avere la vita ulteriormente lunga per poter assistere alla terza fase di questo modo di concepire la politica economica....

PRESIDENTE. Glielo auguriamo tutti molto affettuosamente.

ANDREOTTI.... anche per motivi personali di sopravvivenza.

Non so se mi manca qualche elemento di conoscenza. Sono fermo alle origini dell'ANSA: si pose il problema se, data l'esistenza di una agenzia, la Stefani, che aveva una certa notorietà internazionale, era bene un'altra agenzia. Si arrivò alla conclusione di creare una nuova agenzia, che nacque da tutti i giornali di partito di quel momento. Queste sono le origini, ora non conosco «l'azionariato» dell'ANSA.

D'URSO. Ci sono dentro tutti.

ANDREOTTI. Certamente il messaggio che esce dalla Commissione è molto delicato: queste mirabili fonti di informazione non dicono mai una parola su quello che facciamo come Commissione esteri, ma certo su questo argomento saranno attentissime. Faccio allora una proposta, che forse però va elaborata: si potrebbe non dare per fissato che si pensi ad una alternativa; non dovremmo escluderla, ma nemmeno consolidare questa ipotesi. Si dovrebbe dire che la Commissione e il Parlamento ritengono necessario, prima di rinegoziare questa convenzione, disporre di un'analisi di tutti gli elementi, per fornire un avviso motivato in proposito.

È una proposta improvvisata, ma forse potrebbe essere soddisfacente per tutti, proprio per non dare per scontato che la convenzione deve essere rinnovata, ma nemmeno per entrare nelle subordinate. Dobbiamo invece porre un'ipoteca precisa, cioè che tutta questa azione deve essere svolta alla luce del sole dal Parlamento sulla base di una proposta del Governo e dell'analisi di una serie di elementi. Sono preoccupato che non se ne faccia una questione generale su atteggiamenti più o meno liberisti e che non si vadano a toccare questioni delicate. Del resto, non mi sentirei, allo stato delle mie conoscenze, pronto ad assumere un atteggiamento nel merito. Per questo se fosse possibile preferirei avere una riserva che ha un significato non formale: noi vogliamo esaminare il problema senza che questo significhi dare per scontato alcun indirizzo.

Non è una forma di agnosticismo per uscire tatticamente dal problema: è una necessità di informazione concreta, un passo che mi sembra giusto esperire. In caso contrario non me la sentirei di approvare il testo dell'ordine del giorno così com'è, proprio per

mancanza di conoscenze circa la realtà attuale e le concrete possibilità alternative.

CORRAO. Desidero esprimere le mie perplessità nell'affrontare un argomento così importante e rilevante soprattutto dal punto di vista delle implicazioni che ha sui problemi dell'informazione e della stampa. Un tema del quale ignoro tanti aspetti: ignoro i termini della convenzione; ignoro i termini di attuazione della convenzione stessa. So soltanto che l'ANSA raccoglie notizie giornalistiche e non soltanto quelle che vengono dall'Italia a favore delle nostre sedi all'estero, ma anche quelle che da quei paesi vengono trasmesse in Italia. È l'unico strumento che hanno le comunità italiane all'estero e tutti coloro che sono interessati a conoscere i fatti italiani per venire a conoscenza di determinati aspetti che altrimenti non arriverebbero se non dopo giorni o addirittura settimane con la stampa italiana. Si tratta di un servizio indispensabile per le nostre strutture all'estero, che non hanno neppure i soldi per comprare i giornali italiani.

Se l'accordo con l'ANSA deve essere rinegoziato, si faccia pure, ma ho qualche perplessità sul fatto di rimettersi sul mercato, a meno che non mi manchi qualche notizia che forse altri colleghi hanno. Da alcuni paesi mi vengono sollecitazioni esattamente contrarie: si chiede, anzi si pretende, che l'agenzia di stampa italiana sia presente in quei paesi. Mi è stato posto esattamente questo problema: non si capisce perchè le notizie provenienti dall'Italia debbano passare attraverso un'agenzia inglese.

Penso allora che sia necessario capirne qualcosa di più prima di avventurarmi nell'approvazione di un ordine del giorno che indichi già al Governo la direzione da prendere, cioè di effettuare una gara, senza sapere a chi potrà andare questo servizio e neppure con quali costi. Occorre vedere il problema nella sua complessità.

C'è anche il problema dell'obiettività dell'informazione. Occorre anche garantire che altri possano accedere a questo servizio. Ci sono agenzie che possono estendere la loro rete, ma è un problema che va affrontato con metodo. Abbiamo intrapreso una indagine conoscitiva sugli strumenti della politica estera e credo che anche questo argomento, cioè quello dei rapporti con i mezzi di comunicazione, possa essere aggiunto a quelli affrontati dall'indagine. È un tema che va visto nel suo complesso, perchè se diamo 2 miliardi ai giornalisti italiani, non mi scandalizzo se ne diamo 36 all'ANSA, che gestisce un'intera rete informativa.

Il problema non è difendere l'ANSA, ma garantire un efficiente strumento di informazione, di comunicazione, di presenza culturale dell'Italia e tutto ciò non può essere affrontato in termini di gara d'appalto o esclusivamente in termini finanziari.

Penso pertanto che sia necessario sospendere qualsiasi deliberazione in materia, anche perchè il contratto scade alla fine del 1998 e quindi nulla vieta di affrontare il problema nel corso dell'esame dei documenti finanziari per il 1999.

CIONI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Da quando abbiamo posto la questione dell'ANSA, mi sono domandato cosa fossimo andati a toccare. È vero che qualcuno si è preoccupato di portare fuori dalla Commissione una informazione difforme dalla verità. Ad esempio si è detto che la Commissione affari esteri stava «tagliando» la convenzione per una cifra di 30 miliardi: non avremmo potuto farlo. Peraltro non so neppure se aver dato queste notizie false all'esterno sia stato a favore o contro l'ANSA.

Voglio ritornare al fatto elementare. Sempre al mio paese si dice: «Si è messo le mani sulla scossa – cioè sui fili elettrici scoperti – senza rendersene conto». Probabilmente è successo questo.

Io, come altri colleghi, sono convinto di aver partecipato ieri ad una discussione normale, che ha portato ad una conclusione altrettanto normale; tuttavia, sono stato tempestato – come molti di voi – da telefonate di persone allarmate, che non facevano altro che chiedere che cosa stava succedendo. Devo dire che non succede un bel niente.

Bisogna innanzi tutto fissare dei punti, perchè – per prima cosa – si è scelto di non entrare nel merito. Questo è fondamentale.

CORRAO. Siamo entrati nel merito nel momento in cui sono state date le condizioni della gara. È scritto nell'ordine del giorno.

CIONI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Non siamo entrati nel merito, nemmeno nella discussione svolta ieri, perchè non è messa in discussione la validità o meno dell'ANSA; non siamo entrati nel merito perchè, almeno per quanto io affermo, questa convenzione la fa il Governo (è quella la sede nella quale si entra nel merito; si potrebbe scegliere che nel merito vi entrasse il Parlamento, ma riterrei questo caso a sproposito). Quindi, non mi sento neanche legato ad una conoscenza, come si invita a fare, di tutti i dettagli contenuti nella convenzione.

Abbiamo visto una cosa ben precisa: c'è una convenzione con un'azienda privata – se l'ANSA non è privata, qualcuno me lo dica: è tanto privata che le entrate pubbliche rappresentano il 30 per cento rispetto a tutte le altre – alla quale si dà da svolgere un servizio pubblico, che ha un costo che riteniamo considerevole nell'economia del bilancio.

Questa mattina ho appreso che l'ANSA, dal momento che fa un servizio a pie' di lista, ritiene in questo momento di essere sottostimata e, pertanto, ha chiesto la rinegoziazione per essere ovviamente valutata per quello che fa e per le proposte progettuali che ha elaborato. Ancora tutto è normale.

A fronte di un servizio che a suo tempo è stato appaltato ad un'azienda privata con un costo di 50 miliardi (cifra considerevole nell'ambito del bilancio del Ministero degli affari esteri), mi domando cosa si fa alla scadenza della convenzione. La risposta è di mettersi sul mercato; tuttavia, non la capisco. Non capisco quello che dice il senato-

re Jacchia: io dico che c'è un servizio e chiedo qual è il problema, che deve essere valutato serenamente. Un servizio di questo tipo deve rimanere o meno nell'ambito nazionale? Deve rimanere o meno nell'ambito europeo?

JACCHIA. In mani pulite.

CIONI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Non dovete andare a cercare di rispondere a contestazioni che nessuno ha fatto in questa sede, perchè nessuno ha contestato che ci sono mani sporche; nessuno ha contestato che non c'è trasparenza e nemmeno che non c'è servizio. Il ragionamento è un altro: si ha una scadenza e, pertanto, mi pongo due problemi.

Il primo problema riguarda la rinegoziazione con l'ANSA; l'ANSA pretenderà di più rispetto al passato e noi, come si fa in tutti i mercati di questo mondo, cercheremo di avere un prodotto migliore al minor prezzo. Vorrei sapere, però, se siete o meno d'accordo che la rinegoziazione deve essere stipulata con l'ANSA; ho bisogno di una vostra risposta affermativa, altrimenti non capisco più nulla e non so più quale tipo di politica facciamo. Ritornando al discorso di prima, è singolare che trattiamo con un'azienda privata che pretende di dettare le condizioni, come se fosse in regime di monopolio assoluto.

Dopo aver detto questo, affronto il secondo aspetto che mi preoccupa. Mi pongo il seguente problema. Mi sento un cittadino d'Europa – lo devo dire francamente – e, quindi, non mi dovrei preoccupare che si possa perdere la nazionalità di un servizio di questo tipo; questa, però, è una strana preoccupazione, perchè molti senatori sostengono che al di là dell'ANSA non c'è altro. Questo – sono preciso – l'ha detto il senatore D'Urso. Badate bene, però, che ho un imbarazzo interno notevole nel dire questo, perchè qualcuno mi deve spiegare come si costruisce l'Europa; fino a cinque minuti fa si parlava di istituti culturali e di rappresentanze diplomatiche: si fanno tanti discorsi ma, quando si tratta di fatti, c'è una frenata incredibile. Non nego che il mio desiderio è che un servizio di questo tipo rimanga sul territorio nazionale, dove non ho le certezze – che hanno altri – che non c'è concorrenza. Se per mercato si intende quello nazionale, non so se è giusto, perchè oggi non so se si è nelle condizioni di stabilire che il mercato è nazionale, dal momento che può diventare immediatamente europeo. Questo è l'aspetto da curare in modo più approfondito.

Voglio dire che chi ha certezze non dovrebbe avere nessuna preoccupazione, perchè in base ad esse qualsiasi trattativa che si fa ci riporta all'ANSA, dal momento che è la migliore. Allora mi domando: perchè c'è la paura del mercato?

Signor Presidente, queste sono le cose che avevo intenzione di dire. Si è iniziata una discussione e, pertanto, cerchiamo di arrivare in fondo (lo dico come firmatario) e di non fare dei danni. Non ho nessuna intenzione – io che sono firmatario, insieme alla senatrice De Zulueta e ad altri senatori, dell'ordine del giorno – di fare cose eccessive; occorre

esaminare quale tipo di modifica bisogna apportare, ricordando che la finalità è quella di avere un prodotto migliore al minore costo.

VERTONE GRIMALDI. Signor Presidente, sono stato colpito molto favorevolmente dalla relazione del senatore Cioni sul bilancio del Ministero e tra le cose che mi hanno stupito per l'efficacia dell'argomentazione e per la puntualità della scoperta vi è stata questa spesa per l'ANSA da analizzare e da giustificare. La discussione che si è sviluppata dopo, invece, mi ha stupito per un'altra ragione: perchè improvvisamente, sulla base di una considerazione più che sensata, normale, giustissima, sacrosanta, si è scatenato un dibattito ideologico a parti rovesciate che mi ha lasciato di stucco.

In Italia si fanno dibattiti basati sulle parole. Noi veniamo trascinati al galoppo da parole che cavalcano nel deserto della nostra cultura politica e ci squartano come succedeva nelle torture medievali. Una di queste parole «è mercato». Quindici anni fa se si voleva parlare di politica non si poteva evitare di pronunciare la parola chiave «programmazione»: senza la parola programmazione nessuno era abilitato a parlare di politica. Oggi senza la parola «mercato» non ci si può assolutamente accreditare sul mercato della politica. Il mercato è una cosa straordinaria, importantissima, ci salverà dalle asfissie dello stalinismo, del centralismo. Però è una cosa molto complicata e forse da conoscere bene. Ci sono i mercati finanziari, quelli delle merci; c'è il mercato culturale e lì si entra già in una zona molto più fragile dal punto di vista delle leggi che la regolano. Abbiamo visto che è stato dato il premio Nobel a Dario Fo che, sarà mercato, ma, insomma, è discutibile come valutazione complessiva. È un mercato perchè il Nobel tiene conto della rotazione e di quello che offre la cultura del singolo paese.

DE ZULUETA. È un concetto molto originale di mercato!

VERTONE GRIMALDI. Mi dia invece una definizione migliore di mercato in campo culturale. *Pulp fiction* è mercato?

Quindi il mercato comincia a diventare una cosa estremamente delicata nel campo della cultura e delle informazioni.

L'ordine del giorno in esame va benissimo come indicazione di un risparmio possibile e di una convenzione da rimettere in gioco con un'agenzia di informazione che ha avuto i suoi meriti e che probabilmente ha anche qualche difetto che agendo sul contratto può essere migliorato. Tutto questo però è diventato un osso su cui ci stiamo sbranando come cani e lo scontro alla radice del problema mi sembra veramente sproporzionato. Mi sembra che la senatrice De Zulueta abbia introdotto nella valutazione sensatissima del relatore Cioni un eccesso di ideologia che io non condivido. Il mercato non sarà il premio Nobel, ma comunque in campo culturale - e la prego di darmi una definizione più precisa - e in campo informativo non favorisce, per esempio in questo momento, le notizie che vengono dall'Italia.

Siamo assolutamente penalizzati dal mercato internazionale delle notizie e siccome abbiamo anche noi il misero diritto di sopravvivere

come identità politica e culturale, credo che sia indispensabile favorire la sopravvivenza di una agenzia che ha la sua radice in Italia, che porta all'estero le notizie che vengono da questo miserabile paese e che porta in Italia le notizie che nascono all'estero e che devono essere interpretate ed elaborate per alimentare la nostra conoscenza del mondo. Ragion per cui voterò a favore dell'ordine del giorno se si elimina quell'enfasi ideologica superflua e del tutto stonata in riferimento al mercato.

PRESIDENTE. Faccio un'osservazione in veste di Presidente e poi un'altra come presentatore dell'ordine del giorno.

Noi siamo abituati ad avere difficoltà di segno opposto a quella che incontriamo oggi, cioè a fare cose importanti di cui nessuno si occupa. Lo riteniamo molto negativo perchè crediamo alle cose che facciamo. In questo caso si verifica il fenomeno inverso, e allora rivolgo a me stesso una raccomandazione.

Come tutte le persone io ricevo telefonate, pressioni, indicazioni perchè non vengo dal nulla e ho radici professionali, amicizie, appartengo a un partito. Quando però entro qui dentro raccomando a me stesso di lasciare alle spalle tutto questo. Ciò non vuol dire che improvvisamente divento un'astrazione perchè tutto questo fa parte della mia cultura e del mio modo di vedere, ma qui dentro cerco di riservarmi lo spazio per decidere autonomamente. Se sarò riuscito a fare questo come membro della Commissione esteri e altri avranno fatto lo stesso sforzo, credo che si potrà avere una concezione molto alta di quello che facciamo e dell'istituzione che rappresentiamo. Questa non è la superbia, l'arroganza della torre eburnea, ma a un certo momento occorre fare i conti con se stessi e con il mandato che, ricordo, non è condizionato neanche dai partiti (e parla uno che ai partiti crede).

Nel merito, niente di male se sono emerse delle notizie sull'ordine del giorno in esame perchè i nostri lavori sono assolutamente trasparenti, tant'è vero che ogni parola detta in questo momento viene messa a verbale; tutt'al più potrei fare la battuta che purtroppo anche questa volta i giornali hanno preso fischi per fiaschi, o meglio c'è un'ignoranza totale dei nostri poteri, della fase della discussione in cui ci troviamo e anche delle nostre intenzioni.

Infatti nessuno ha voluto mettere in discussione o esprimere un giudizio sulla qualità del servizio reso dall'ANSA tanto meno qualcuno si è immaginato che noi potessimo tagliare con un tratto di penna una convenzione esistente. Anzi, per quanto mi riguarda, proprio la stima che ho – e che è già un fatto pubblico – per il nuovo presidente, Boris Biancheri, e per il direttore generale dell'ANSA, Giulio Anselmi, rafforza in me un'aspettativa che è già positiva. Ci sarebbero tante cose da dire, ma rispetto al panorama giornalistico italiano questa agenzia rappresenta tutto sommato qualcosa di positivo.

Detto questo, non capisco dove sia lo scandalo e questo mi insospettisce in qualche modo. Quando c'è una reazione sproporzionata evidentemente è stato toccato qualcosa di nascosto sul quale bisognerebbe fare ulteriori indagini. È una spiegazione molto banale,

ma nel nostro paese esistono tante situazioni consolidate che vengono date per scontate.

Poichè siamo in una fase nella quale, in modo intermittente ma anche abbastanza costante, sia opposizione sia maggioranza si pongono obiettivi di rinnovamento e di ulteriore trasparenza – sottolineo il termine trasparenza – ecco che questa sorta di stato d'animo del *quieta non movere* entra in conflitto con le istanze nuove. Non credo vi sia motivo di scandalo, nè che possa essere considerata una provocazione o un giudizio negativo implicito nei confronti dell'ANSA dire che quando il Governo attribuisce un servizio ai privati, in linea teorica ed eventualmente in linea pratica, si guarda intorno.

Aggiungerei un argomento che forse può servire allo scioglimento di questa discussione nella quale abbiamo stati d'animo diversi – bisognerebbe capire perchè – ma le cose che diciamo non sono diversissime. Ha detto il senatore Cioni che vorremmo essere tutti europei, ma poi ci si rende conto che un servizio che si fonda sulla conoscenza della situazione italiana in qualche modo deve tener conto di questa specificità. Allora, la parola «gara» – che non mi eccita nè in senso positivo, nè in senso negativo – prevede anche una committenza. Chi indice la gara lo fa sulla base di una serie di esigenze e quindi centrale da questo punto di vista è che ci sia una conoscenza approfondita della realtà di cui trattasi. In questo caso si tratta di attribuire un servizio ad una agenzia italiana. In linea teorica potrebbero concorrere anche altri, ma questa agenzia deve essere italiana perchè è lo strumento che l'Italia ha per farsi conoscere e per selezionare ai nostri fini quel che avviene in giro per il mondo.

Nella questione della formulazione di una committenza mi pare ci sia la risposta a preoccupazioni che pure appaiono legittime. Ripeto: l'intenzione dei firmatari è semplicemente quella di ricondurre in termini di trasparenza un rapporto che ha una certa rilevanza, cioè il 2 per cento del bilancio del Ministero degli esteri, che non è poca cosa. Certamente quando è stato posto il problema, poichè non siamo degli stravaganti che ogni tanto tirano fuori un coniglio dal cilindro...

D'URSO. Questo è il sospetto.

PRESIDENTE. Senatore D'Urso se lei non è in grado di argomentare, affermazioni come questa io le respingo, come Presidente della Commissione. Infatti, senatore D'Urso, se lei guarda ai fatti dell'attività di questa Commissione da quando la presiedo, troverà decine di indagini conoscitive. Non solo, ma si accorgerà, senatore D'Urso, che le discussioni di bilancio sono cambiate di segno: non sono più, dei balletti sulla politica estera, ma sono l'esame dei capitoli di bilancio, l'uno dopo l'altro.

Le chiedo subito scusa del tono inutilmente esagitato delle mie parole, ma le assicuro che, a parte questo tono concitato, rivendico quanto le ho detto non per me ma per questa Commissione che ha iniziato a discutere del bilancio in maniera diversa.

Quindi non c'è nulla di estemporaneo e questa mancanza di estemporaneità verrà dimostrata dal fatto che, quale che sia il testo sul quale si raggiungerà il massimo di concordia, noi gli daremo un seguito nell'ambito della indagine conoscitiva sugli strumenti della politica estera che abbiamo in programma, nella quale faremo tutti gli approfondimenti del caso.

Vorrei fare un'ultima considerazione, che non è ideologica, senatore Vertone Grimaldi. Quando si parla di mercato, c'è un aspetto estremamente pratico: se mi rivolgo per un determinato servizio soltanto ad un interlocutore, al tavolo della trattativa spunterò determinate condizioni; se invece, per lo meno in linea teorica, posso rivolgermi a più interlocutori, le eterne leggi di mercato faranno sì che magari spunterò condizioni diverse. Noi abbiamo il diritto ed il dovere come Parlamento di salvaguardare al massimo le finanze dello Stato.

SQUARCIALUPI. Penso che molti di noi viaggiando abbiamo avuto modo di leggere quei piccoli giornali scritti in inglese che costituiscono l'unico servizio di informazione per gli stranieri, in Cina come in Kenya. Vi si leggono anche alcune notizie riguardanti l'Italia: per esempio l'inverno scorso, in tutto il periodo in cui sono stata in Kenya, l'unica notizia riguardante il nostro paese fu quella sul cambio dell'allenatore del Perugia. In Cina qualche anno fa lessi notizie analoghe, oltre ovviamente a quelle riguardanti la mafia, che ormai fanno spettacolo. Penso che queste notizie provenissero da altre agenzie, quindi non è colpa dei giornali, ma sono altrettanto convinta che abbiano scelto tra le varie notizie offerte.

Ieri ho fatto cenno alla norma comunitaria che vieta gli aiuti di Stato alle imprese. Anche l'ANSA è una azienda privata e non vorrei – o forse vorrei – che su questa convenzione cadessero gli occhi del commissario Van Miert.

Come giornalista e come firmataria di questo ordine del giorno non ho nulla da guadagnarci: *nihil pro domo mea*. Credo che dall'ANSA, se le cose continuano ad andare come sappiamo, non verremo citati se scendiamo dal Monte Bianco con i sandali d'inverno o sciammo la Mole Antonelliana; però, proporrei comunque, anche per accogliere le indicazioni date prima – su questo è d'accordo la senatrice De Zulueta – di modificare la parte dispositiva dell'ordine del giorno nel modo seguente:

«documentare ampiamente l'attività svolta dall'ANSA sulla base della convenzione;

rinegoziare la convenzione stessa alla sua scadenza, in regime di concorrenza».

In merito alla prima modifica, credo sia molto importante sapere cosa è stato fatto. Per quanto riguarda invece la seconda modifica, poiché in effetti è difficile accostare un lavoro intellettuale con la parola mercato, ritengo migliore l'uso delle parole: «regime di concorrenza».

PORCARI. Signor Presidente, dinanzi a questo raggio di luce liberale che viene dalla sinistra, rimpiango di non avere gli occhiali da sole.

Premettendo una cosa scontata, e cioè la mia stima per il senatore Cioni e, quindi, il mio fermo convincimento che egli esprime delle idee che sono sue, vorrei rallegrarmi del fatto che i volumi di Gramsci, che figurano probabilmente nella sua biblioteca, sono stati sostituiti da luccicanti e ben rilegati volumi di Karl Popper, al quale io ispiro i miei convincimenti e le mie idee liberali.

Ciò premesso, prima di proseguire con il mio intervento, vorrei porre una domanda semplicissima, umile: vorrei sapere qual è lo *status*, a proposito dello stesso argomento, della *France Press*, della *Reuter* e della principale agenzia di stampa tedesca. Se fosse possibile, vorrei avere una risposta per poter poi proseguire con eventuali riconsiderazioni.

D'URSO. Signor Presidente, sarò breve come lo sono sempre stato: in genere non parlo mai o parlo poco, soprattutto perchè sto imparando un nuovo mestiere.

Tutti abbiamo perfettamente ragione, o crediamo di avere perfettamente ragione in quello che stiamo dicendo. Vorrei spiegare perchè ho definito stravagante la discussione in corso. Ieri ho chiesto al senatore Cioni il motivo per il quale ha presentato un ordine del giorno per l'ANSA; questi mi ha risposto che ha trovato l'ANSA sfogliando il fascicolo di bilancio. Ciò vuol dire che, se avessimo veramente le possibilità finanziarie ed il tempo a nostra disposizione, ogni capitolo di bilancio richiederebbe un apposito ordine del giorno.

Sono contrario ad un ordine del giorno riguardante l'ANSA, ma sono perfettamente d'accordo nel fare un'indagine conoscitiva o delle audizioni proprio perchè è difficile spiegare ai giornalisti ed a tutto il mondo esterno il motivo per il quale la Commissione affari esteri, nella sua serietà, affronta un ordine del giorno riguardante l'ANSA lo stesso giorno in cui l'ex segretario generale del Ministero degli affari esteri assume la presidenza dell'ANSA stessa. Questa è la cosa buffa che volevo sottolineare; tutto il resto va benissimo.

Sono contento che è presente il senatore Lauricella e di aver aggiunto la mia firma all'ordine del giorno da lui proposto; tuttavia, se tale ordine del giorno fosse stato presentato dicendo: «a riconsiderare aggiornando in senso migliorativo le prestazioni INPS», che nel 1996 ammontavano a 2.178 miliardi, pari al bilancio del Ministero degli affari esteri, anche il senatore Boco - con il quale concordo - avrebbe proposto di fare un ordine del giorno per capire il motivo in base al quale l'INPS deve dare 2.178 miliardi ai pensionati, sicuro che su questo si risparmi. Se facciamo un'indagine per sapere quanto l'INPS paga ad italo-argentini defunti da generazioni, possiamo rilevare che ci sono pensioni erogate a persone morte 100 anni fa. Pertanto, faccio io un ordine del giorno su tutto questo, se siete d'accordo.

Quello che metto in discussione è il nostro accanimento proprio il giorno in cui - lo ripeto - nell'ANSA assume la presidenza una nuova persona. È difficilissimo spiegarlo all'esterno e questa è la questione.

Ho preso nota di tante cose ma, data la brevità dei tempi a disposizione, mi limito semplicemente a dire che sono d'accordo con il senato-

re Andreotti di rinviare la questione riguardante l'ANSA, la quale potrà essere oggetto delle nostre discussioni nei prossimi mesi. Se dobbiamo fare le cose in modo serio, procediamo nella direzione di ritirare questo ordine del giorno che non fa altro che creare tanti malintesi – lo ripeto – all'interno e all'esterno della Commissione, non portando a nessun risultato.

Voglio inoltre aggiungere che non ero a conoscenza dell'esistenza di un finanziamento pubblico a favore dell'ANSA e a tal proposito sono d'accordo anche con il senatore Boco. Dovremmo, a mio giudizio, riesaminare ogni voce del bilancio al fine di poter ottenere dei risparmi. Questo è tutto quello che volevo dire.

PRESIDENTE. Naturalmente, ci sforziamo di marciare in questa direzione; tuttavia, poichè i mezzi – umani e finanziari – che abbiamo a disposizione sono limitati, il nostro sarà sempre un lavoro incompleto.

Quello che vorrei salvaguardare, anche nell'interesse dello stesso senatore D'Urso, è che il moto che noi produciamo è nella direzione giusta, nel senso che, via via che procediamo in questo lavoro, cerchiamo sempre di approfondire tutti gli aspetti del bilancio del Ministero. È certo che non possiamo operare come il Congresso degli Stati Uniti, dove ciascun membro della Camera dei rappresentanti ha come minimo 18 persone dello *staff* a sua disposizione; questo è un problema serio che riguarda l'autonomia del parlamentare, che dovrebbe essere sottoposto ad esame in sede di discussione del bilancio del Senato, ma è tuttavia un'altra questione. È nostra intenzione però – è quello che cerchiamo di fare – agire con lo scopo di produrre sempre miglioramenti, tant'è vero che questo al nostro esame non è l'unico ordine del giorno, dal momento che ne abbiamo esaminati altri precedentemente, anche con passaggi delicati.

GAWRONSKI. Signor Presidente, intervengo per dire solo due cose e lascio da parte le discussioni teoriche fatte ieri, perchè oggi ci hanno portato molto lontano.

Pertanto, propongo solo di riformulare la parte dispositiva dell'ordine del giorno limitandola alla frase: «a rinegoziare la convenzione aprendola ad altri operatori».

Non mi spingo più in là, perchè in tal modo la discussione potrebbe continuare a lungo e non ci sarebbe armonia ed accordo in questa Commissione.

Ripeto: «a rinegoziare la convenzione» o al massimo «a rinegoziare la convenzione aprendola ad altri operatori».

Per quanto riguarda il primo capoverso dell'ordine del giorno, ritengo che si possa lasciare l'attuale formulazione, che ripete esattamente la dizione del capitolo 1114.

Concludo. Non sapevo che l'ANSA avesse una convenzione per un ammontare così alto con il Governo italiano. Ritengo anch'io che essa presti un servizio estremamente utile, anche se non arrivo a sostenere quanto ha detto il senatore Jacchia che ne ha esaltato l'obiettività come se fosse una sorta di BBC italiana.

VERTONE GRIMALDI. Non esalterei l'obiettività della BBC.

JACCHIA. Appunto, non esiste l'obiettività.

GAWRONSKI. In tutto questo carosello di cifre quello che mi ha stupito di più non è tanto l'ammontare della convenzione (che comunque mi ha sorpreso), ma il fatto che, derivando da questa convenzione un terzo degli introiti, i due terzi delle entrate dell'ANSA derivano dall'attività svolta in regime di concorrenza.

CIONI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Mi pare che abbiamo ritrovato una maggiore serenità in questa seduta con la proposta del senatore Gawvronski.

DE ZULUETA. Vorrei chiedere al senatore Cioni se può mettere per iscritto il suo compromesso gesuitico, visto che ha misurato le parole con il bilancino.

PRESIDENTE. Intendo il termine «gesuitico» nel senso nobile della parola.

DE ZULUETA. Anch'io, nel senso della qualità del lavoro intellettuale.

Vorrei aggiungere poi due cose. In primo luogo vorrei precisare lo spirito che anima questo ordine del giorno. Come ha detto il senatore Cioni, pensavamo di fare cosa normale visto che è nostro compito esaminare il disegno di legge di bilancio per quanto riguarda la tabella 6 di nostra competenza. Era un capitolo di spesa della tabella 6 e non si trattava di sprechi, ahimè, probabilmente esistenti all'INPS.

Lo spirito era quello del rigore e della trasparenza: il rigore c'è stato imposto dai nostri impegni internazionali e da quelli assunti dal Governo; la trasparenza credo venga auspicata e condivisa da tutti i membri della Commissione.

Sono stupita dalle accuse di «liberalismo peloso» o di forzatura ideologica, così come rimasi stupita a suo tempo quando il presidente del partito cui appartiene il senatore Vertone Grimaldi mi accusò di essere comunista.

VERTONE GRIMALDI. È una accusa che da me non verrà mai.

DE ZULUETA. È una caricatura del dibattito politico.

C'è una contraddizione tra l'esistenza stessa dell'ANSA, il valore ed i meriti di questa agenzia, da una parte, e la discussione su un servizio specifico che l'ANSA fornisce al Ministero degli esteri, regolato da una convenzione, dall'altra. Infatti, com'è naturale, neppure io ho intenzione di mettere in discussione la sopravvivenza dell'agenzia di informazione nazionale italiana. Ma siccome il nostro impegno era quello di

assicurare trasparenza, mi sembra strano che la sopravvivenza dell'ANSA – cui anch'io tengo dopo avere fatto per vent'anni la giornalista, la corrispondente in Italia – debba dipendere da una voce della tabella 6 del bilancio dello Stato. Sappiamo tutti che non è il caso – ma non sarebbe neppure tra i nostri poteri – di tagliare i fondi all'ANSA.

Allora, per tornare al nostro compito, condivido quello che ha detto il senatore Andreotti circa la necessità di comprendere tutti gli aspetti del problema ed il funzionamento effettivo del servizio.

CIONI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Penso che così si potrebbe venire incontro anche alle perplessità del senatore Gawronski e presentare un ordine del giorno accettabile, ma soprattutto compreso all'esterno, perchè mi sembra che i problemi siano stati creati da un difetto di comunicazione verso l'esterno.

TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Devo dire innanzi tutto che anche da parte del Governo è doveroso ribadire – sebbene qui nessuno l'abbia messo in discussione – che il servizio svolto dall'ANSA garantisce completezza ed obiettività di informazione. Questo è del resto un apprezzamento comunemente accolto. Non so se esiste l'obiettività assoluta, ma nessuno ha mai rilevato in ordine, a questo servizio svolto sulla base della convenzione, atteggiamenti pregiudiziali. Credo quindi si possa ribadire l'apprezzamento per l'attività svolta, che è improntata – lo ripeto – a completezza di informazione.

La convenzione, che qui non è stata ricordata nel suo testo integrale, comporta una serie di impegni e la costituzione di una rete di postazioni, oltre ad un certo numero di unità di personale, di cui fanno parte non soltanto giornalisti. I costi della convenzione sono legati ad una valutazione di tutte le implicazioni che discendono dall'attuazione delle sue clausole, che vengono – a quanto ci risulta – puntualmente rispettate.

La richiesta di maggiore conoscenza riguardo le caratteristiche di questo servizio la prendo come una richiesta di documentare il lavoro svolto, non ai fini della contrattazione, ma proprio per avere contezza di tutti gli aspetti legati ad una funzione che non appartiene ad uno schieramento o ad un altro, ma rientra nell'attività dell'Italia, nell'identità italiana, che anche grazie all'attività dell'ANSA può essere portata a conoscenza di tutti.

Ribadisco che il lavoro viene svolto puntualmente e comporta una serie di costi determinati dalle clausole della convenzione: su tutto questo mi impegno a fornire informazione alla Commissione.

Si è parlato di rinegoziazione della convenzione. Vorrei assicurare che, qualunque sia l'orientamento della Commissione espresso nella formulazione finale dell'ordine del giorno, per il Governo rinegoziazione non significa automatica riconferma e prolungamento degli accordi, ma una valutazione del lavoro svolto e dei costi che ha implicato, una considerazione delle nuove esigenze che si potranno porre, alla luce di quanto è emerso dal 1991 al 1998. La nuova

convenzione dovrà durare nel tempo e quindi dovrà proiettarsi in avanti.

Questo impegno e questa volontà da parte del Governo esistono già, tanto è vero che la Presidenza del Consiglio, che dovrà rivedere questa convenzione così come altre, ha ricevuto dal Ministero degli affari esteri una serie di elementi da tenere presenti in questo procedimento, proprio per completare il servizio, al limite garantendo la possibilità di diffondere nelle sedi diplomatiche e consolari anche dispacci di altre agenzie nazionali.

PORCARI. Tutti sovvenzionati! Andiamo bene.

TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Tutto sulla base di precise convenzioni stipulate dalla Presidenza del Consiglio.

A questo punto, parlare però di gara diventa improprio, impraticabile. Infatti, se non vogliamo esporci ad osservazioni da parte della Comunità, la gara dovrebbe essere aperta a livello europeo, ma ciò significherebbe andare contro quello spirito che veniva richiamato prima e che condivido, volto a tutelare la specificità del servizio offerta da una agenzia italiana, che si presume essere la migliore interprete della nostra realtà.

Nell'ambito, invece, della rinegoziazione della convenzione sulla base di maggiori elementi di conoscenza che esistono e che siamo pronti a fornire, ci impegniamo anche a valutare le alternative. Questo non significa mettere in concorrenza diversi soggetti che non hanno gli stessi requisiti (sono richiesti dei requisiti già stabiliti, come le sedi, le postazioni, un impianto internazionale), ma significa che si possono vedere quali altre alternative ci possono essere per valutare tutti questi costi e appurare come avviene all'estero e come potrebbe avvenire in Italia, da parte di altri soggetti che non riescono a svolgere un servizio così completo, i cui costi possono essere, però, certamente un elemento utile.

Quindi, anche da parte del Governo c'è la volontà di rinegoziare la convenzione in modo serio, non perchè abbiamo a che fare con un interlocutore non serio, ma perchè ogni rinegoziazione deve portare avanti gli interessi del committente che usa soldi pubblici, che fa un servizio pubblico e deve ottenere il meglio al costo più contenuto.

PRESIDENTE. Do lettura alla Commissione della nuova formulazione della parte dispositiva dell'ordine del giorno, che è stata concordata dai proponenti con l'accordo anche del senatore Gawronski:

«a) a documentare l'attività svolta dall'ANSA sulla base della convenzione;

b) a rinegoziare la convenzione anche sulla base di parametri offerti dalla concorrenza».

PORCARI. Signor Presidente, sono personalmente contrario ai carrozzoni di Stato, alle convenzioni e a dare i quattrini del contribuente a delle agenzie stampa perchè, per il fatto stesso che li ricevono,

non possono dare una informazione libera, obiettiva e indipendente. Il mercato è proprio questo.

Premesso questo, ritengo che non si risolve il problema in termini di mercato e di libertà di informazione sostituendo l'ANSA con un'altra società. Pertanto, mi dichiaro contrario e rilevo che si è stigmatizzata l'ANSA dimenticando lo scandalo della RAI.

Tuttavia, poichè l'ordine del giorno ha la firma del senatore Gawronski, per unità di schieramento mi asterrò nella votazione di questo ordine del giorno; però, l'astensione non vuol dire affatto - anzi tutto il contrario - che concordo con questo regime attualmente in vigore; la stessa convenzione mi sembra riduttiva rispetto alla liberalizzazione da me preferita.

CORRAO. Dichiaro che voterò a favore dell'ordine del giorno solo se sarà riformulato, cioè solo se sarà esteso a tutte le agenzie giornalistiche italiane che hanno convenzioni con il Ministero degli affari esteri e con la Presidenza del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Senatore Corrao, le faccio presente che non vi sono altre agenzie che hanno rapporti convenzionali con il Ministero.

JACCHIA. Vorrei esprimere delle perplessità in merito alla frase: «sulla base di parametri offerti dalla concorrenza».

Pertanto, invito i proponenti a riformulare il dispositivo dell'ordine del giorno nel modo seguente:

«a rinegoziare la convenzione alla luce di una severa analisi dei costi e dei servizi forniti», eliminando quindi l'accento ai parametri offerti dalla concorrenza.

CIONI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Faccio presente che i proponenti non accettano la modifica proposta dal senatore Jacchia.

Metto ai voti l'ordine del giorno, presentato dalla senatrice De Zu-lueta e da altri senatori, nel seguente testo modificato:

«La 3^a Commissione permanente del Senato,

nell'esaminare lo stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1998,

rileva che la tabella 6 stanziava lire 36.200 milioni come spese per la diffusione di notizie italiane attraverso agenzie italiane d'informazione con rete di servizi esteri su piano mondiale;

osserva che questo servizio viene materialmente espletato tramite una convenzione stipulata all'uopo con l'agenzia nazionale ANSA, finanziata per il 70 per cento dal Ministero degli affari esteri e per il 30 per cento dalla Presidenza del Consiglio - Dipartimento informazione ed editoria;

rileva che tale voce di spesa costituisce una parte significativa delle spese globali sostenute dal Ministero degli affari esteri;
osserva che tale convenzione scade il 31 dicembre 1998,

invita pertanto il Governo:

a documentare l'attività svolta dall'ANSA sulla base della convenzione;

a rinegoziare la convenzione anche sulla base di parametri offerti dalla concorrenza».

(0/2739/6/3^a-Tab.6) DE ZULUETA, SQUARCIALUPI, CIONI, MIGONE, PIANETTA, BOCO

È approvato.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge alla prossima seduta.

I lavori terminano alle ore 13,10.

MERCOLEDÌ 22 OTTOBRE 1997

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente MIGONE

I lavori hanno inizio alle ore 15,15.

(2739 e 2739-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1998 e bilancio pluriennale per il triennio 1998-2000 e relativa Nota di variazioni

(Tabelle 6 e 6-bis) Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1998 e relativa Nota di variazioni

(2792) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1998)

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto favorevole, con osservazioni, alla 5^a Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE, L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 2739 e 2739-bis (tabelle 6 e 6-bis) e n. 2792.

Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentanti al disegno di legge n. 2792:

«La 3^a Commissione permanente del Senato,

nell'esaminare il disegno di legge finanziaria 1998,

rileva che lo stanziamento previsto dalla tabella C per la cooperazione allo sviluppo ammonta complessivamente a 600 miliardi, cui andrebbero aggiunti i circa 5 miliardi stanziati per il contributo all'Istituto agronomico per l'Oltremare di Firenze nella stessa tabella C, nonchè gli stanziamenti previsti dal bilancio a legislazione vigente per i numerosi capitoli delle unità previsionali di base (u.p.b.) 3.1.1.0 (funzionamento) e 3.1.2.1 (interventi) non esposti nella tabella C del disegno di legge finanziaria;

considera pertanto che lo stanziamento complessivo proposto dal Governo pari a 659 miliardi di lire, – al netto delle spese per il funzionamento e per il contenzioso nonchè dei contributi a 6 organismi impropriamente inseriti nella stessa u.p.b. – dovrebbe esser pari a 533 miliardi;

prende atto che tale previsione di competenza, pur sommata agli stanziamenti di competenza previsti nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, porta i fondi globalmente destinati all'aiuto pubblico allo sviluppo largamente al di sotto dello 0,1 per cento del prodotto interno lordo, a fronte dello 0,25 stanziato in media dagli altri paesi donatori, con punte dell'1 per cento dei paesi nordici;

constata poi che il Governo, con la prima Nota di variazioni, ha decurtato di ben 300 miliardi l'autorizzazione di cassa riferita agli interventi a favore dei paesi in via di sviluppo, con una decisione che non deriva da una diversa stima dei residui e che, quindi, si deve interpretare come una consapevole e deliberata scelta di spendere di meno per la cooperazione;

ritiene pertanto necessario che sia ripristinata la precedente autorizzazione di cassa, effettuando la compensazione nell'ambito di altri stati di previsione, non esistendo all'interno della tabella 6 alcuna u.p.b. che si possa ridurre di tale importo, tenuto anche conto della natura obbligatoria o vincolata della maggior parte degli stanziamenti

auspica altresì che, con un apposito intervento legislativo, sia possibile ridurre almeno di un quinto le risorse attualmente giacenti sul fondo rotativo del Mediocredito centrale che alimenta i crediti di aiuto ai paesi in via di sviluppo, destinando la stessa somma agli interventi di cooperazione del Ministero degli affari esteri, in modo da aumentare di circa 400 miliardi gli aiuti a dono – essenziali per poter intervenire nell'Africa subsahariana e in altre zone di estrema indigenza – lasciando comunque risorse sufficienti per i crediti di aiuti destinati a paesi con maggiore capacità di produzione e di sviluppo».

0/2792/1/3^a CIONI, BOCO, SQUARCIALUPI, DE ZULUETA, D'URSO, GAWRONSKI, FOLLONI, VERTONE GRIMALDI

«La 3^a Commissione permanente del Senato,

nell'esaminare il disegno di legge finanziaria 1998,

rileva che la tabella C incrementa di circa 87 miliardi lo stanziamento di competenza per la cooperazione allo sviluppo, a fronte di una drastica riduzione dell'autorizzazione di cassa effettuata con la prima Nota di variazioni (-300 miliardi);

osserva che ciò penalizza pesantemente la cooperazione italiana, proprio nel momento in cui il Governo ha manifestato l'intenzione di rilanciarla e di varare una sua radicale riforma;

constata che il taglio dell'autorizzazione di cassa colpisce in particolare il capitolo 4480, concernente "contributi volontari e finalizzati alle organizzazioni internazionali, banche e fondi di sviluppo impegnati nella cooperazione con i paesi in via di sviluppo", che subisce un taglio di 120 miliardi;

pone in risalto che nella relazione ministeriale al disegno di legge finanziaria (allegato n. 2) vi è invece un'indicazione di segno politico opposto, poichè si destina interamente al capitolo 4480 l'incremento dei fondi per la cooperazione, in termini di competenza e di cassa, dimo-

strandando così che il Governo ritiene prioritari gli interventi multilaterali finanziati con tale capitolo,

invita pertanto il Governo:

a tener conto di tale priorità nel ripartire tra i capitoli dell'unità previsionale di base 3.1.2.1 lo stanziamento complessivo,

e, in tale ambito, a considerare favorevolmente la concessione di un congruo contributo all'Ufficio delle Nazioni Unite per il controllo delle droghe e la prevenzione del crimine, per i suoi scopi generali che meritano il pieno sostegno dell'Italia».

0/2792/2/3^a CIONI, BOCO, SQUARCIALUPI, DE ZULUETA, D'URSO, VERTONE GRIMALDI, JACCHIA

CIONI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Questi ordine del giorno, sono stati ampiamente discussi nella giornata di ieri e non a caso recano la firma di rappresentanti di quasi tutti i Gruppi parlamentari. Il testo è molto chiaro e penso non necessiti di ulteriori illustrazioni.

TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Esprimo un parere assolutamente positivo e convinto sull'ordine del giorno n. 1 che affronta il problema della ristrettezza delle risorse assegnate alla cooperazione nel bilancio del Ministero degli affari esteri.

Sottolineo per dovere di informazione che la riduzione degli stanziamenti relativamente alla cassa prevista per il prossimo anno non comporta il rischio di una loro cancellazione, anche se certamente porterà ad una restrizione delle spese. Quei fondi non vengono persi ed i pagamenti ad essi collegati rimangono validi: nel 1998 si perderà una possibilità di intervento concreto. Quindi di fatto si rinviano determinate spese.

Anche il Governo intende perseguire l'ipotesi qui ventilata di utilizzo di una quota del fondo di rotazione del Mediocredito centrale che alimenta i crediti di aiuto ai paesi in via di sviluppo. A tale scopo è stato preparato un provvedimento che verrà preso in esame, probabilmente, nel Consiglio dei Ministri di giovedì. Stiamo tentando di acquisire il concerto del Ministero del tesoro e quindi un impegno e una sollecitazione in tale direzione da parte della Commissione affari esteri del Senato non possono che essere utili ed apprezzati dal Ministero degli affari esteri.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 0/2792/1/3^a, presentato dal senatore Cioni e dal altri senatori.

È approvato.

Passiamo ora all'ordine del giorno n. 0/2792/2/3^a.

TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno. Anche in questo caso però si tratterà di attendere gli sviluppi della proposta contenuta nel primo ordine del giorno.

Desidero richiamare, nel quadro della tradizionale generosità del Governo italiano nei confronti della cooperazione multilaterale, la necessità di tener conto di un sistema di priorità. Effettivamente tra le tante vi è soprattutto quella di valorizzare un ufficio come quello di Vienna che si è caratterizzato in passato nell'impegno alla lotta alla droga, incentrato sulla sezione *crime* e sull'attività di prevenzione del narcotraffico e del traffico dei capitali. Pertanto un invito ad un congruo finanziamento di questo ufficio va nella stessa direzione di volontà del Governo.

GAWRONSKI. Sono contrario a questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 0/2792/2/3^a, presentato del senatore Cioni e da altri senatori.

È approvato.

Alla tabella 6 sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Alla tabella 6, Ministero degli affari esteri, all'unità previsionale di base sottoelencata, apportare le seguenti variazioni:

N. 2.1.1.1 – Personale e amministrazione - Uffici centrali:

CP: – 10.000.000;

CS: – 10.000.000.

3^a-7.Tab.6.3

JACCHIA, TABLADINI, PROVERA

Alla tabella 6, Ministero degli affari esteri, all'unità previsionale di base sottoelencata, apportare le seguenti variazioni:

N. 2.1.1.2 – Personale e amministrazione - Uffici all'estero:

CP: – 5.000.000;

CS: – 5.000.000.

3^a-7.Tab.6.4

JACCHIA, TABLADINI, PROVERA

Alla tabella 6, Ministero degli affari esteri, all'unità previsionale di base sottoelencata, apportare la seguente variazione:

N. 2.2.1.1 – Personale e amministrazione - Edilizia di servizio:

CS: – 1.000.000.

3^a-7.Tab.6.5

JACCHIA, TABLADINI, PROVERA

Alla tabella 6, Ministero degli affari esteri, all'unità previsionale di base sottoelencata, apportare le seguenti variazioni:

N. 4.1.1.1 – Relazioni culturali - Uffici centrali:

CP: - 1.000.000;

CS: - 1.000.000.

3^a-7.Tab.6.6

JACCHIA, TABLADINI, PROVERA

Alla tabella 6, Ministero degli affari esteri, alle unità previsionali di base sottoelencate, apportare le seguenti variazioni:

N. 4.1.1.2 – Relazioni culturali - Istituzioni scolastiche e culturali all'estero:

CP: - 5.000.000;

CS: - 5.000.000;

N. 4.1.2.1 – Relazioni culturali - Promozione e relazioni culturali:

CP: + 5.000.000;

CS: + 5.000.000.

3^a-7.Tab.6.2

CIONI, MIGONE, TABLADINI

Alla tabella 6, Ministero degli affari esteri, all'unità previsionale di base sottoelencata, apportare le seguenti variazioni:

N. 4.1.1.2 – Relazioni culturali - Istituzioni scolastiche e culturali all'estero:

CP: - 2.500.000;

CS: - 2.500.000.

3^a-7.Tab.6.7

JACCHIA, TABLADINI, PROVERA

Alla tabella 6, Ministero degli affari esteri, all'unità previsionale di base sottoelencata, apportare le seguenti variazioni:

N. 4.1.2.1 – Relazioni culturali - Promozione e relazioni culturali:

CP: - 6.000.000;

CS: - 6.000.000.

3^a-7.Tab.6.8

JACCHIA, TABLADINI, PROVERA

All'emendamento 3^a-7.Tab.6.1 sostituire la variazione relativa all'unità previsionale di base n. 5.1.2.1 con le seguenti:

N. 5.1.2.1 – Emigrazione e affari sociali - Promozione e relazioni culturali:

CP: – 6.000.000;

CS: – 6.000.000;

N. 5.1.2.2 – Emigrazione e affari sociali - Collettività italiana all'estero:

CP: – 4.000.000;

CS: – 4.000.000.

3^a-7.Tab.6.1/1

MIGONE

Alla tabella 6, Ministero degli affari esteri, alle unità previsionali sottoindicate, apportare le seguenti variazioni:

u.p.b. 5.1.2.1 – (Promozione e relazioni culturali):

CP: + 10.000.000.000;

CS: + 10.000.000.000;

u.p.b. 7.1.2.1. – (Accordi ed organismi internazionali):

CP: – 10.000.000.000;

CS: – 10.000.000.000.

3^a-7.Tab.6.1 GAWRONSKI, BOCO, MIGONE, TABLADINI, CIONI, SQUARCIALUPI, SQUARCIALUPI

Alla tabella 6, Ministero degli affari esteri, all'unità previsionale di base sottoelencata, apportare le seguenti variazioni:

N. 5.1.2.1 – Relazioni culturali - Promozione relazioni culturali:

CP: – 5.000.000;

CS: – 5.000.000.

3^a-7.Tab.6.9

JACCHIA, TABLADINI, PROVERA

Alla tabella 6, Ministero degli affari esteri, alle unità previsionali di base sottoelencate, apportare le seguenti variazioni:

N. 1.1.1.1 – Gabinetto del Ministro - Gabinetto e altri uffici:

CP: - 500.000;

CS: - 500.000;

N. 1.1.1.2 – Gabinetto del Ministro - Cerimoniale e visite di Stato:

CP: - 500.000;

CS: - 500.000;

N. 2.1.1.1 – Personale e amministrazione - Uffici centrali:

CP: - 500.000;

CS: - 500.000;

N. 5.1.2.1 – Relazioni culturali - Promozione e relazioni culturali:

CP: + 1.500.000;

CS: + 1.500.000.

3^a-7.Tab.6.11

LAURICELLA

Alla tabella 6, Ministero degli affari esteri, all'unità previsionale di base sottoelencata, apportare le seguenti variazioni:

N. 5.1.2.2 – Emigrazione e affari sociali - Collettività italiana all'estero:

CP: - 500.000;

CS: - 500.000.

3^a-7.Tab.6.10

JACCHIA, TABLADINI, PROVERA

JACCHIA. La riduzione di 10 miliardi proposta con l'emendamento 3^a-7.Tab.6.3 si illustra da sè. Anche perchè non voglio tediarvi con la lettura di tutte le varie spese contenute nei capitoli della unità previsionale di base 2.1.1.1: si va dalle attività di ricerca e studio, alle spese per la manutenzione dei locali, a quelle di sorveglianza, ai compensi ad estranei per attività saltuarie di traduzione.

CIONI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.* Esprimo parere contrario.

TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Anche il Governo è contrario ed anzi invita il presentatore a riconsiderare questo ti-

po di proposte alla luce delle valutazioni che la Commissione stessa ha fatto ieri relativamente alla scarsità delle risorse che vengono destinate alla politica estera. Le risorse servono anche a fare andare avanti gli uffici, servono anche alle attrezzature ed alle sedi. Peraltro queste previsioni di spesa sono state già tagliate di 5 miliardi nella Nota di variazioni.

JACCHIA. Mi sono limitato a dare per illustrato l'emendamento per non far perdere tempo alla Commissione, ma se volete posso esporvi le ragioni che mi portano a sostenere questo taglio. Assieme ai miei collaboratori ho appuntato sui documenti tutta una serie di voci sulle quali a mio avviso si può ragionevolmente intervenire. Come dicevo ci sono alcuni capitoli che in particolare hanno attirato la nostra attenzione.

Parlo del capitolo 1108; poi c'è il capitolo 1122, relativo alle spese per l'attività di ricerca, di studio e programmazione, nonché per il riordino e la ristrutturazione degli archivi centrali del Ministero e per la preparazione e pubblicazione di studi, indici d'archivio e documenti, mediante utilizzo anche di esperti e la collaborazione di università, enti ed istituti specializzati. Inoltre, c'è il capitolo 1123, relativo ai compensi ad estranei per attività saltuarie di traduzione, interpretariato e trascrizione di registrazioni in occasione di riunioni internazionali. Sono questi i tre capitoli – che invito i senatori a leggere – dove operare il taglio, che ritengo giusto, dei 10 miliardi. Pertanto, non ritiro l'emendamento Tab.6.3.

PRESIDENTE. Credo di interpretare anche ciò che stava per dire la senatrice Squarcialupi nell'affermare che per «estranei» si intendono non gli interpreti di ruolo (quelli che fanno parte dell'organico), ma interpreti *ad hoc*, nel senso cioè che sono estranei all'amministrazione. Questa è la sostanza. Ringrazio, in ogni modo, il senatore Jacchia per i chiarimenti fornitici.

Metto ai voti l'emendamento Tab.6.3.

Non è approvato.

JACCHIA. In merito all'emendamento Tab.6.4, devo dire che la riduzione proposta di 5 miliardi si ripartisce sul capitolo 1113, relativo al servizio stampa; sul capitolo 1574, relativo alle spese di funzionamento degli uffici all'estero; sul capitolo 1175, relativo all'acquisto e noleggio dei mezzi di autotrasporto, al quale sono destinati – se non sbaglio – ben 4 miliardi di lire, e sul capitolo 1578, relativo al contributo per spese di ufficio e di rappresentanza ai titolari di uffici consolari di seconda categoria. È su questi quattro capitoli – lo ribadisco – che proponiamo la riduzione di cinque miliardi.

Attiro, inoltre, la vostra attenzione sul fatto che solo per il capitolo 1575, riguardante – lo ripeto – l'acquisto di autovetture, è destinata la somma di 4 miliardi.

TABLADINI. Signor Presidente, questa mattina ha giustamente dichiarato di essere asettico nel dirigere questa Commissione: devo dirle che a tal proposito – non su tutti i punti – sono sostanzialmente d'accordo con lei.

Lei ha, inoltre, ricordato che vi è l'abitudine a *quieta non movere*: io sono del parere che la vita *motus est*; se non fosse così, evidentemente con *quieta non movere* non muoveremmo assolutamente niente. Dico questo perchè ho rilevato in questa Commissione la volontà del relatore di dare un segnale almeno su alcune parti del bilancio.

Al di là delle polemiche di questa mattina riguardanti l'ANSA – in merito alla quale, purtroppo, hanno interagito sia l'avvento di un nuovo presidente che il desiderio di una parte di questa Commissione di veder chiaro nell'ambito di una previsione di spesa che, a prima vista, può sembrare eccessiva – ho preso atto di un certo atteggiamento dei colleghi dell'Ulivo, volto a dare un segnale significativo in una situazione che non so bene come definire (non voglio dire di malversazione perchè sarebbe una parola troppo grossa nel suo effettivo significato); ho rilevato ed apprezzato il tentativo di modificare una certa mentalità nei confronti del Ministero degli affari esteri.

Sono d'accordo con il senatore Jacchia in merito alla eccessiva somma stanziata (4 miliardi di lire) per il noleggio di autovetture e ritengo giusta la riduzione di 5 miliardi da lui richiesta con l'emendamento Tab.6.4, nei confronti del quale deve esserci da parte dell'Ulivo una maggiore considerazione. Al di là del fatto che, secondo me, i 5 miliardi possono essere spesi in maniera più utile anche nell'ambito dello stesso Ministero degli affari esteri, chiedo ai colleghi di proseguire sulla strada intrapresa, che ieri sera ho molto apprezzato.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Tabladini per le parole cortesi che ha espresso nei miei confronti. L'unico commento è che questi nostri approfondimenti sono credibili solo se rimangono tali perchè ci sono cifre che possono apparire incongrue e che invece, esaminando la questione più a fondo, non lo sono. Consiglio pertanto a tutti i Gruppi, anche per il futuro, se hanno dei dubbi su questa o quella voce, di chiederne conto al Governo preventivamente e poi sensibilizzare i propri appartenenti, altrimenti la Commissione rischia di non essere sufficientemente credibile al momento della decisione.

TABLADINI. Signor Presidente, ricorda quando discutemmo in quest'aula del caso di un dipendente del Ministero degli affari esteri con mansioni di autista che percepiva all'estero l'equivalente di 15-16 milioni di lire al mese di stipendio più le spese di residenza? Capisco che quello dell'autista sia un lavoro pesante, ma non credo che la sua attività sia molto diversa da quella del conducente del *pullman* che percorre la strada da Bari a Milano. Non vedo quindi perchè uno debba percepire uno stipendio elevatissimo e l'altro uno stipendio che con gli straordinari arriva sì e no a 2 milioni e 300.000 lire al mese.

PRESIDENTE. Parliamo di due cose diverse. A mio parere, per l'autista non dovrebbe nemmeno essere prevista l'indennità di servizio

all'estero, e su tale questione abbiamo presentato un ordine del giorno. Qui, però, ci sono tante voci, tra cui quella relativa al noleggio di automobili in caso di visite di Stato. Pertanto, mentre sulla prima questione, almeno per quanto mi riguarda, il problema è stato affrontato in misura sufficiente, non mi sentirei di improvvisare nulla per il secondo aspetto.

JACCHIA. Vorrei venire incontro a quello che mi sembra il desiderio dei colleghi, cercando di far procedere i nostri lavori il più speditamente possibile. Ho citato quattro voci e ho insistito su una in particolare. Se voi volete, poichè sono in possesso di una voluminosa documentazione, vi posso intrattenere fino a stasera. Sottolineo però che 5 miliardi ridistribuiti tra tutti i capitoli sono un ben piccolo taglio.

Non ritiro l'emendamento e lo do per illustrato, ma se volete – ripeto – andiamo avanti fino a stasera.

CIONI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. È legittimo presentare ogni emendamento in base agli approfondimenti e alle riflessioni fatte. Come relatore ho proposto – e la Commissione ha seguito – un metodo che parte da una considerazione generale: i finanziamenti del Ministero degli esteri sono insufficienti. La Commissione, poi, all'interno dei vari capitoli di spesa, ha proposto degli spostamenti là dove si è ritenuto che ciò fosse possibile. Pertanto, quando mi trovo di fronte a emendamenti che sono soltanto una sottrazione di fondi al Ministero degli esteri, esprimo parere contrario. Lo dico ora e sarà lo stesso anche per gli emendamenti successivi. Diverso è il caso in cui – lo ripeto – ci muoviamo nell'ambito dei margini concessi dalla tabella 6. Le nostre proposte comunque sono sempre aperte finchè non vengono messe ai voti.

TABLADINI. Onorevole relatore, sicuramente questo denaro potrebbe trovare utilizzo, nell'ambito della tabella del Ministero degli affari esteri, in altri capitoli perchè, come del resto giustamente ha fatto notare lei ieri sera, possono esserci esigenze maggiori e ben più documentate. Ci lasci quindi il tempo per modificare l'emendamento in esame attribuendo il risparmio, che ne deriverebbe qualora venisse approvato, ad altre voci che, a nostro parere, possono avere stanziamenti insufficienti.

Chiedo quindi di accantonare per ora l'emendamento Tab.6.4 in modo da trovare un capitolo di destinazione, visto che il relatore ha dichiarato di essere disponibile soltanto ad accettare degli spostamenti nell'ambito della tabella. Per la verità non comprendo a fondo questa sua impostazione, anche se ne capisco lo spirito.

GAWRONSKI. Signor Presidente, mi chiedo se, mantenendo quegli emendamenti di storno da un capitolo all'altro di cui abbiamo già discusso in via informale ieri sera, si possa ridurre in parte

la base del prelievo e riversare le cifre in quei capitoli di cui si è lamentata la carenza di stanziamento.

PRESIDENTE. Il massimo che possiamo fare è esaminare gli emendamenti al termine di questa fase dei lavori. Dopo di che, a seconda di come verranno riformulati e a seconda della risposta del Governo, ciascun collega si esprimerà.

TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Senatore Jacchia, in via generale il mio parere non può che essere contrario all'emendamento Tab.6.4. Abbiamo ribadito ieri e il relatore ha richiamato prima che occorre fare azioni innovative ma anche consentire alla struttura, che oggi non gode certo di grandi disponibilità, di espletare la sua attività. Trovo quindi contraddittorio operare tagli quando la critica generale alle scarse risorse del Ministero ha ottenuto consensi.

Nel merito, poichè credo al valore della nostra funzione politica ma credo anche al valore (da controllare ma anche da ribadire) della funzione tecnica, va tenuto conto che si sta andando verso una struttura del bilancio che riconosce responsabilità precise ai tecnici del Ministero. Le unità previsionali di base, che raccolgono l'insieme dei capitoli, rappresentano le unità di base delle responsabilità di bilancio, e il gestore dei fondi ne risponderà.

Plaudirò il giorno in cui si potrà chiedere in questa sede ad un responsabile delle unità previsionali di base come viene utilizzata una certa spesa. Per l'acquisto, l'esercizio, la manutenzione, l'assicurazione e il noleggio di mezzi di trasporto registro un aumento significativo; confessando di non conoscere la dinamica di tutti i capitoli di bilancio, se per questa voce si passa da 2,8 miliardi a 4 io, che do atto alla struttura di seguire una programmazione, presumo che si sia di fronte ad un incremento del parco macchine delle sedi sulla base di un certo programma.

Se mi si chiede ragione dell'incremento potrò darne conto, ma siccome mi sembra peregrino e non condivisibile trattare qua e là qualche capitolo per rendere conto di cosa ci sia dietro qualche cifra, presumo che ci sia un programma di lavoro e un impegno della struttura la quale, in una logica di utilizzo delle proprie risorse, cerca di sfruttarle al meglio, procedendo ad acquisti o a noleggi a seconda della convenienza. Comunque è scontato che in relazione alle risorse destinate alla sede centrale e per il funzionamento, la gestione e la manutenzione delle sedi all'estero siamo in presenza di una penuria. Tra l'altro, la nuova legge di bilancio dà la possibilità di operare delle variazioni nell'ambito delle unità previsionali di base, proprio perchè riconosce questa responsabilità funzionale ai tecnici. Non conosco le ragioni specifiche di questo aumento, se volete risponderò una volta acquisita la documentazione; comunque presumo che si sia di fronte ad un programma di investimenti e non mi sentirei di dividerne un abbattimento senza operare una riflessione.

JACCHIA. Richiamo l'attenzione sul fatto che il Governo continua ad usare il termine «presumo». A questo punto ritengo che sia opportu-

no sospendere i nostri lavori affinché il Governo acquisisca le informazioni necessarie, senza trincerarsi dietro un termine così generico.

TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non posso conoscere il bilancio, capitolo per capitolo!

CIONI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Vorrei formulare una proposta. Analizzando le unità previsionali di base e i capitoli interessati, si potrebbe collegare l'emendamento in esame, Tab. 6.4, con l'emendamento successivo Tab. 6.2, che mira a togliere 5 miliardi dalle istituzioni scolastiche e culturali all'estero per darli alla promozione e relazioni culturali: in particolare si potrebbero togliere 3,5 miliardi dal capitolo 2503 (assegni di sede) e 1,5 miliardi dal capitolo 2502 (personale insegnante locale temporaneo).

Riflettendo su questo emendamento, mi sembra che si crei un danno soprattutto al capitolo 2502 riguardante il personale insegnante, che in passato abbiamo voluto irrobustire e che adesso andiamo invece ad intaccare.

La mia proposta è di trasferire un miliardo dall'unità previsionale di base 2.2.1.1 (edilizia di servizio) e un miliardo dall'unità previsionale di base 4.1.1.1 (uffici centrali) all'emendamento Tab. 6.2, così potremmo limitarci a ridurre di 3 miliardi l'u.p.s. 4.1.1.2.

JACCHIA. La soluzione è interessante.

TABLADINI. Potrebbe andar bene.

PRESIDENTE. Vorrei essere rassicurato su un aspetto. Pur trattandosi di tagli minimi, vorrei che il reperimento di questi fondi fosse sensato e fondato, nonchè messo a confronto con l'ipotesi precedente.

Registro comunque un argomento a favore, perchè siamo interessati a ridurre soltanto il personale insegnante all'estero e non, invece, quello che possiamo reperire localmente poichè comporta minori costi. Quindi, vorrei che il Governo si esprimesse sulla proposta, con riferimento anche alle nuove forme di reperimento.

JACCHIA. Signor Presidente, le posso immediatamente dire che siamo d'accordo e che siamo disposti ad apporre la firma sull'emendamento Tab. 6.2, come modificato dal senatore Cioni.

TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Posso dire innanzitutto che condivido l'opinione espressa poc'anzi dal relatore di non andare a depauperare il capitolo 2502, relativo alla possibilità di contratti o di attività di supplenti e di personale reperito *in loco* per l'insegnamento, perchè rappresenta una diversificazione rispetto all'invio degli insegnanti. Tuttavia, nutro delle preoccupazioni in merito al capitolo 2503, perchè è stato già ridotto a poco e non riguarda solo l'invio di insegnanti italiani all'estero – aspetto che ho ben colto – ma anche di let-

tori alle università e alla scuole; abbiamo già ridotto il numero e naturalmente l'operazione di riconversione da insegnanti a lettori diventa problematica con risorse finanziarie ridotte. Pertanto, come rappresentante del Governo non posso condividere la riduzione del capitolo 2503.

Inoltre, prima di dare il mio parere favorevole nei riguardi del contenimento della riduzione del capitolo 2502, vorrei capire che cosa sono gli impegni di programma. Devo dire che, esaminando i capitoli relativi sia all'edilizia di servizio che agli uffici centrali, mi rendo conto che un miliardo di lire è cosa ben diversa da 100 miliardi, però – rispetto a tutte le cifre esistenti e agli oneri cui stiamo andando incontro intensificando la nostra attività a largo raggio – faccio fatica a pensare che l'operazione sia indolore: ogni voce che scorro nel capitolo mi fa venire in mente che corrisponde ad un'esigenza e, dunque, la mia opinione è che siamo al lumicino. Quando affermiamo che la nostra percentuale di bilancio del Ministero degli affari esteri sul totale del bilancio dello Stato è ridotta, dobbiamo tener conto che di miliardo in miliardo la riduciamo ulteriormente. Francamente, in questo modo non operiamo nel senso di dare forza; pertanto, non posso che esprimere la mia preoccupazione e il mio parere contrario.

ANDREOTTI. Una delle caratteristiche della nostra Commissione – della quale siamo grati anche al Presidente – è quella di cercare di farci sempre delle convinzioni ragionate ed approfondite in modo serio.

In questo momento ci troviamo dinanzi ad un collega che ci presenta delle proposte, affermando di averle studiate attraverso l'aiuto di analisi molto approfondite. Mi sembrano a questo punto difficili queste transazioni, essendo all'oscuro delle attività celate dietro queste cifre. *De minimis non curat praetor*, tuttavia non è questa una questione di *de minimis*. Mi ha impressionato ciò che il collega ha detto in merito all'acquisto delle macchine e non credo che il Ministero voglia usufruire dei tempi della rottamazione, che tra l'altro saranno prorogati, per rinnovare il suo parco macchine.

Pertanto, vorrei sapere su cosa votiamo. Poichè alcuni dei capitoli al nostro esame sono molto riassuntivi (ci sono cose opinabili, cose rinviabili o meno) ed altri sono molto eterogenei al loro interno, esaurito quello che dobbiamo fare, si potrebbero – a mio giudizio – esaminare per un momento le osservazioni tecniche che i collaboratori del senatore Jacchia hanno presentato, in modo da essere forse tutti più tranquilli. Probabilmente la mia è una pignoleria, ma non mi sento di votare contro o a favore – lo ripeto – quando non conosco le attività celate dietro queste cifre. Ritengo, pertanto, opportuna una sospensione per un approfondimento dei capitoli senza, però, che questo comporti una loro anatomia patologica.

JACCHIA. Signor Presidente, vorrei fare una proposta.

Non ripeto quello che ha poc'anzi detto il senatore Andreotti, che condivido pienamente, poichè è talmente chiaro che non potrei che ripeterlo in maniera peggiore; pertanto, accetto la proposta che questi emen-

damenti al nostro esame vengano accantonati per discutere, durante la sospensione, con il relatore e con gli altri senatori il modo di procedere, anche eventualmente attraverso il passaggio da un capitolo all'altro come suggerito.

PRESIDENTE. Vorrei aggiungere, senatore Jacchia, che non solo occorre parlarne con il relatore e con gli altri senatori ma avere anche dei chiarimenti dagli uffici governativi; dobbiamo rispettare un metodo di lavoro che non consiste nel fare delle improvvisazioni (non mi riferisco a chi ha presentato l'emendamento, il quale avrà l'occasione, in sede ristretta, di dare gli opportuni chiarimenti).

Quindi proporrei di accantonare gli emendamenti Tab.6.4, Tab.6.5, Tab.6.6 e Tab.6.2.

CIONI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, io però ho bisogno di capire una cosa importante. È chiaro che gli emendamenti da accantonare devono trovare comunque una loro soluzione entro stasera. Essi sono quelli del Gruppo Lega Nord e quello presentato dal relatore.

Al presidente Andreotti vorrei precisare che io parto da una presunzione di fiducia nei confronti del senatore Jacchia. Quando, ad esempio, propongo 5 miliardi in più da destinare agli istituti di cultura e 5 miliardi in meno per gli istituti scolastici, lo faccio perchè voglio ci sia una selezione. Quando il senatore Jacchia presenta un emendamento che sottrae delle somme originariamente destinate all'edilizia di servizio e agli uffici centrali, parto dal presupposto che a monte vi sia stato un approfondimento della questione e che il senatore Jacchia mi possa spiegare il motivo del suo emendamento. Pertanto accolgo la proposta di accantonare gli emendamenti ma ritengo che i nostri dubbi possano essere risolti velocemente, nel giro di mezz'ora, visto che le proposte di modifica sono senz'altro motivate.

PRESIDENTE. Non so se mezz'ora sarà sufficiente ma l'accantonamento è sicuramente opportuno per gli approfondimenti necessari prima della votazione degli emendamenti, per i quali chiedo la collaborazione del Governo.

TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo è disposto a rispondere a qualunque richiesta venga dalla Commissione – e mi sembra che lo abbia dimostrato – tuttavia credo che debba difendere anche la dignità della sua funzione.

Vorrei fosse chiaro che il Governo può spiegare la programmazione di spesa celata dietro ogni voce. Non userò più il verbo «presumo» perchè sono certa che dietro ogni capitolo c'è la programmazione della spesa per il prossimo anno. Naturalmente con l'ausilio dei tecnici, in quanto non è compito mio, posso spiegare che cosa c'è dietro ogni voce di spesa. Il Governo si permette però di chiedere anche a quale programmazione corrispondono i tagli proposti negli emendamenti.

JACCHIA. Chiedo di accantonare anche gli altri emendamenti presentati dal Gruppo Lega Nord, in quanto va verificata complessivamente la strada da seguire.

PRESIDENTE. Il senatore Jacchia chiede di accantonare anche gli emendamenti Tab.6.7, Tab.6.8, Tab.6.9 e Tab.6.10 e io non ho nulla in contrario ad accogliere questa sua richiesta.

Diverso è il caso dell'emendamento Tab.6.1 che invece è stato discusso e approfondito, tra l'altro alla presenza del Governo. Pertanto possiamo ora affrontarne l'esame. Io stesso ho presentato un subemendamento che riguarda semplicemente una più indolore distribuzione della copertura.

Infine c'è l'emendamento Tab.6.11 del senatore Lauricella.

Se non ci sono osservazioni, passiamo all'emendamento Tab.6.1, il cui primo firmatario è il senatore Gawronski.

GAWRONSKI. Signor Presidente, poichè le ragioni di questo emendamento sono già state chiarite nella riunione informale di ieri, lo do per illustrato. Mi limito ad aggiungere che l'incremento di 10 miliardi della u.p.b. 7.1.2.1 è destinato ad iniziative in favore di paesi dell'Europa centrale e orientale.

LAURICELLA. Signor Presidente, ritengo che le discussioni fatte ieri in via informale possano essere d'ausilio al dibattito che si svolge ora in Commissione, ma non possano sostituirsi a questo. Lo dico garbatamente, manifestando la mia stima per il senatore Gawronski.

L'emendamento in esame è connesso al mio emendamento Tab.6.11, che invece propone un aumento per l'unità previsionale di base 5.1.2.1. Ieri sono intervenuto nella discussione generale e ho sottolineato che, se ci sono settori che vengono penalizzati fortemente da questa manovra finanziaria, essi sono proprio quelli della promozione e delle relazioni culturali e degli italiani all'estero. Penalizzare ulteriormente questi capitoli sottraendo addirittura 10 miliardi, come prevede l'emendamento presentato dal senatore Gawronski, o 6 miliardi, come proposto dal subemendamento del senatore Migone, configura veramente un'operazione di annullamento totale degli obiettivi di quei capitoli.

Se analizziamo l'unità previsionale di base 5.1.2.1 (Promozione e relazioni culturali), essa si riferisce non a spese variabili ma soprattutto a fornitura di materiale a enti che sono seguiti alla trasformazione del sistema della educazione degli italiani all'estero. Si tratta organismi di gestiti da società private, ma che in realtà fanno riferimento ai consolati e ad alcuni enti che si occupano di emigrazione; questi versano in una situazione abbastanza grave perchè hanno scarsità di materiale e presentano forti ritardi nei pagamenti. In questi giorni ho incontrato il Presidente dell'Intercoasit della Germania che mi ha detto che il problema riguarda migliaia di giovani. Togliere anche solo 6 miliardi vuol dire vanificare queste operazioni della direzione generale per l'emigrazione del Ministero.

Anche per quanto riguarda l'unità previsionale di base 5.1.2.2, riguardante l'assistenza alle collettività italiane all'estero, occorre valutare il fatto che noi abbiamo discusso per anni della necessità della istituzione di un assegno sociale, aspetto sul quale il Governo ha convenuto nel corso della discussione di varie leggi finanziarie. Era difficile calcolare l'ammontare della concessione di un assegno sociale per gli italiani all'estero. Alla fine, anche per la difficoltà di reperimento delle risorse, non si è riusciti a dare forma a questo istituto.

È rimasta tra le righe delle previsioni delle varie leggi finanziarie una posta per 15.740 milioni (capitolo 3532) a disposizione dei consolati per far fronte alle necessità di circa 3,5 milioni di cittadini italiani regolarmente censiti all'estero. Questi soldi servono per le emergenze, per gli indigenti, per i rientri, per il trasporto di salme, per gli anziani. Ritengo che questa somma sia assolutamente insufficiente e se passasse l'emendamento Tab.6.1/1 ritengo che sarebbe stravolta l'immagine stessa di questa legge finanziaria. Contrariamente a quanto annunciato, se fosse approvato questo emendamento sarei costretto a votare contro il rapporto alla 5^a Commissione.

Ritengo che non si possa sottrarre una lira a un settore che è stato più volte intaccato non è assolutamente possibile operare in questa direzione.

Mi rendo conto del valore politico della proposta che viene avanzata per far fronte ai rapporti in particolare con le nuove democrazie del Centro Europa (tra l'altro tra pochi giorni saremo impegnati in una riunione con l'UEO a Trieste); mi rendo anche conto delle difficoltà derivanti dalla discussione limitata alla tabella del Ministero degli affari esteri ma prego anche di valutare altri aspetti. Non sono solo gli italiani residenti in Italia che ci giudicano, ma anche tutti quegli italiani all'estero che hanno con noi un rapporto affettivo, che consumano i nostri prodotti. Qualcosa come il 7 o l'8 per cento della popolazione italiana è censita nelle liste elettorali italiane con la dizione «residente all'estero»: questi non possono perdere anche questo sostegno. La mia coscienza non mi consentirebbe un simile taglio.

Prego i presentatori di ritirare gli emendamenti in questione che, se approvati, avrebbero all'estero un effetto psicologico notevole e comporterebbero un danno di una gravità difficilmente immaginabile. Solo chi è andato a visitare le comunità italiane all'estero può dire quale sarebbe questo effetto.

Operando questo taglio porremo il Governo in un rapporto difficile, che difficilmente potrà essere recuperato.

Ribadisco l'invito a ritirare questi emendamenti, la cui stessa discussione comporta già un danno di immagine al paese.

PORCARI. Condivido in parte le considerazioni del senatore Lauricella, anche se mi sembra che le finalità di questo stanziamento (Promozione e relazioni culturali) siano giuste.

Il problema degli italiani all'estero registrati come cittadini, per certi versi, si è aggravato con l'approvazione della nuova legge sulla cittadinanza. Ci troviamo di fronte ad un gran numero di italiani registrati

in base agli alberi genealogici e che con l'Italia hanno, purtroppo, poco a che fare. Molto più forte potrebbe essere la nostra battaglia se si trattasse di italiani veri e non della terza generazione, per cui sono allo stesso tempo italiani e cittadini del paese che li ospita, cioè in una situazione ambigua.

Questa è la riserva che ho e che mi lascia tra color che stan sospesi.

GAWRONSKI. Signor Presidente, rispetto e in parte comprendo le argomentazioni del senatore Lauricella, tuttavia mi dispiace che si riapra questa discussione che ieri sembrava in buona parte conclusa. Si potrebbe pensare di ridurre la cifra da 10 a 6 miliardi e a tal proposito ribadisco la proposta che ho avanzato all'inizio della discussione, che mi sembra sia stata recepita dal relatore.

La proposta sarebbe quella di attingere, per arrivare alla cifra di 6 miliardi, ad alcune voci degli emendamenti proposti dalla Lega Nord. In questo modo, a mio giudizio, si potrebbero risolvere due problemi: innanzitutto, il problema specifico di questo emendamento e, inoltre, si eviterebbe ai rappresentanti della Lega Nord e al senatore Jacchia di cercare adesso, in maniera frettolosa, dei capitoli dove immettere questi soldi di cui avevano proposto la detrazione da altri capitoli.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al relatore e quindi al Governo, devo dire che, come presentatore del subemendamento Tab. 6.1/1, sono solo parzialmente d'accordo con il senatore Gawronski. Concordo a ridurre la cifra da 10 a 6 miliardi, perchè il nostro obiettivo è dare delle indicazioni oltre che trasferire del denaro. Tuttavia, ogni emendamento contiene una indicazione in positivo o in negativo sui vari filoni di finanziamento a cui non bisogna rinunciare. Quindi, non possiamo semplicemente per una buona causa prendere ipoteticamente o linearmente – come dice il senatore Andreotti – una serie di capitoli e ridurli di tanto.

Vorrei ricordare che lo scopo del subemendamento è quello di rafforzare, soprattutto negli aspetti culturali, l'incremento di attività di promozione del Governo italiano nei paesi dell'Europa centro-orientale (quindi, non vi è affatto una riduzione). In negativo non si rivolge certamente contro gli italiani all'estero – che comunque dovrebbero essere meglio definiti e a questo proposito condivido alcune osservazioni del senatore Porcari – esso tende a stigmatizzare l'utilizzazione di certi strumenti, piuttosto che di altri, nei confronti dei nostri connazionali che, per impostazioni a mio giudizio ereditate dal passato, vengono oggettivamente sottovalutati. Lo sforzo è, infatti, quello di uscire dall'assistenzialismo – impostato in maniera che potrei addirittura definire offensiva rispetto a quella che è la loro realtà – per ricondurre il rapporto con questi italiani all'estero in movimenti di interesse culturale.

CIONI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, stavo riflettendo perchè – come si usa dire – a fin di bene – invece

di operare secondo una procedura normale (discussione e, quindi, votazione degli emendamenti), si sta facendo uno sforzo che comporta una rimessa a punto degli emendamenti stessi. Dico una rimessa a punto degli emendamenti perchè lo stesso senatore primo firmatario afferma che probabilmente si potrebbe diminuire la cifra di 10 miliardi invece di reperirla dalle varie voci relative agli italiani all'estero.

Signor Presidente, a mio giudizio, è necessaria una breve sospensione per esaminare gli emendamenti e stabilire, quindi, in sede di Commissione, quali votare, chiarendo in tal modo i punti controversi.

PRESIDENTE. Prima di sospendere la seduta, do la parola al Governo che ha chiesto di poter intervenire per dare delle informazioni utili alla Commissione.

TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Vorrei porre l'attenzione sulla destinazione alternativa (non intervengo, quindi, sui capitoli sui quali si preleva nei confronti dei quali avrei alcune cose da dire, sulla base anche delle sollecitazioni causate dalla vicenda); qualunque sia l'entità delle risorse per rafforzare i finanziamenti a programmi verso i paesi dell'Europa centro-orientale, preciso che non può avere tecnicamente corso, perchè la legge n. 212 del 1992 è congegnata in modo tale che i finanziamenti si trovano in un'altra tabella (la tabella F del Ministero del tesoro). Per le finalità degli Esteri, compresa quella parte di formazione ed assistenza tecnica che può rientrare nei progetti che il Ministero degli affari esteri sostiene, non vi sono stanziamenti di competenza, ma solo residui.

Questo relativamente all'intento che muoveva la destinazione delle risorse.

Qualche parola ora per richiamare non solo il capitolo dei 40 miliardi da cui potrebbero essere tolti o i 10 o i 6, ma anche gli altri capitoli. Quei 40 miliardi della u.p.b 5.1.2.1 sono i finanziamenti dei fondi della legge n. 153 che ha visto incrementare il numero degli allievi, ha visto estendere da 35 a 42 il numero dei paesi su cui si interviene e ha visto il passaggio anche verso una forma di fornitura di materiale multimediale, i cui effetti dovrebbero essere verificati. Si potrebbero portare in Commissione delle analisi sull'utilizzo di questi fondi, la cui utilizzazione però non è destinata alla fornitura di piccolo materiale inutile ma ad un progetto di riqualificazione, compreso l'aggiornamento dei docenti che fa capo pure a questa voce; infatti c'è bisogno che chi insegna la nostra lingua e la nostra cultura ai cittadini di origine italiana e ai loro figli abbia anche una qualificazione adeguata.

L'altra u.p.b. richiamata nel subemendamento, indicato con il numero 5.1.2.2, fa riferimento all'assistenza degli indigenti, ivi compresa la triste realtà degli anziani, cittadini italiani che magari a seguito della perdita dei figli che li mantenevano si trovano in una condizione assai precaria. È uno stanziamento che è stato appena appena riconfermato rispetto a quello dell'anno passato; non siamo quindi in presenza di incrementi bensì di una stabilizzazione di questi interventi.

PRESIDENTE. Appreziate le circostanze, propongo di sospendere brevemente la seduta. Se non ci sono osservazioni, così resta stabilito.

I lavori, sospesi alle ore 17,10, sono ripresi alle ore 17,50.

CIONI, *relatore alla Commissione sulla tabella 6 e 6-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.* La sospensione è servita ad accertare che tecnicamente l'emendamento Tab.6.1, a firma Gawronski, Boco, Migone, Tabladini, Cioni e Squarcialupi non è praticabile e viene quindi ritirato.

Tutti gli altri emendamenti, dopo un incontro avuto con i proponenti, vengono ritirati e viene presentato il seguente nuovo emendamento:

Alla tabella 6, Ministero degli affari esteri, alle unità previsionali sottoelencate, apportare le seguenti variazioni:

n. 4.1.2.1 – Relazioni culturali - Promozione e relazioni culturali:

CP: + 5.000.000;

CS: + 5.000.000;

n. 4.1.1.2 – Relazioni culturali - Istituzioni scolastiche e culturali all'estero:

CP: - 3.000.000;

CS: - 3.000.000;

n. 2.1.1.2 – Personale e amministrazione - Uffici all'estero:

CP: - 2.000.000;

CS: - 2.000.000.

3^a-7.Tab.6.12 CIONI, JACCHIA, ANDREOTTI, BOCO, SQUARCIALUPI

TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Il rispetto profondo delle prerogative della Commissione non deve impedire al Governo di esprimere la sua opinione. Con questo spirito di estremo rispetto e con il riconoscimento del fatto che l'emendamento Tab.6.12 è comunque un passo avanti, devo fare presente alla Commissione, esprimendo il mio parere non positivo, che l'unità previsionale di base. 2.1.1.2 riguarda varie voci, con numerosi capitoli, alcuni dei quali concernono anche le spese per il funzionamento degli uffici all'estero (forse comprimibili). Rientrano le missioni del Presidente del Consiglio, un capitolo storicamente sofferente che subirà un taglio del 10 per cento, come tutte le missioni, per effetto del collegato. Non posso non fare presente che questa modifica comporterà dei problemi.

È questa la motivazione che mi porta ad esprimere un parere non positivo, nel rispetto della Commissione.

CIONI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.* Vorrei far osser-

vare che al Governo è lasciato un margine di manovra sui vari capitoli (alcuni dei quali sono stati oggetto di discussione nelle nostre passate riunioni), in quanto si opera solo sulle unità previsionali di base.

LAURICELLA. Ritiro l'emendamento Tab.6.11.

JACCHIA. Affinchè rimanga a verbale, sono d'accordo, dopo la discussione comune, con la proposta che consiste nel ritirare i nostri emendamenti e nel convergere sul nuovo emendamento presentato all'unanimità. Sottolineo pure che sono del tutto d'accordo con la senatrice Toia sul fatto che nel diminuire le somme dei singoli capitoli bisogna andare a vedere esattamente come sono stati formulati. Pur essendo d'accordo, ritiro gli emendamenti perchè a questo punto della discussione in Commissione andare a vedere con gli uffici del Ministero, come sarebbe giusto, ogni posta e ciascuna cifra ci porterebbe ben al di là della nostra programmazione.

PRESIDENTE. Mi pare che si sia verificata una convergenza di cui bisogna prendere atto positivamente.

Metto ai voti l'emendamento Tab.6.12, presentato dal senatore Cioni e da altri senatori.

È approvato.

Resta da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione sulle tabelle 6 e 6-bis per quanto di competenza.

Propongo che tale incarico sia affidato al relatore alla Commissione. Naturalmente il rapporto favorevole terrà conto delle osservazioni formulate nel corso del dibattito, di cui fa fede il resoconto stenografico; in particolare quelle relative al problema del finanziamento della legge n. 212 del 1992 a favore dei paesi dell'Europa centrale.

Poichè non si fanno osservazioni, il mandato resta conferito al senatore Cioni.

I lavori terminano alle ore 18.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. VINCENZO FONTI

